

Persone e pensieri

Morterone

Sedici racconti di vita contadina sulle pendici del Resegone

Persone e pensieri

Morteron

Sedici racconti di vita contadina sulle pendici del Resegone

a cura di
Antonio Carminati e Costantino Locatelli

con la collaborazione di
Giuseppe Invernizzi



Centro Studi Valle Imagna



Comunità Montana Valle Imagna
Sostenitore istituzionale del Centro Studi

Persone e pensieri

Collana di racconti, poesie e testimonianze locali

Numero 17:

Morterone.

Sedici racconti di vita contadina sulle pendici del Resegone

a cura di Antonio Carminati e Costantino Locatelli

con la collaborazione di Giuseppe Invernizzi

Direzione editoriale

Alessandro Ubertazzi, Costantino Locatelli, Massimo Centini, Antonio Carminati

Coordinamento editoriale

Giorgio Locatelli, Giuseppe Invernizzi

Testi di:

Roberto Formigoni, Carlo Molteni, Giampiero Redaelli, Costantino Locatelli, Sergio Poli, Giuseppe Invernizzi, Antonio Carminati, Ambrogio Ratti

Testimonianze di:

Don Piero Arrigoni, Battista Invernizzi, Pasqualina Invernizzi, Giuseppe Manzoni, Santa Angela Invernizzi, Valentino Invernizzi, Antonia Manzoni, Guglielmo Rota, Ancilla Invernizzi, Dionigi Invernizzi, Giuseppina Arrigoni, Ubaldo Cassi, Angela Milesi, Pierino Invernizzi, Paolo Invernizzi, Augusta Manzoni

Copyright

Edizioni Centro Studi Imagna

website: www.centrostudivalleimagna.it - e-mail: info@centrostudivalleimagna.it

Stampa

Grafica Monti. Bergamo, maggio 2007

In copertina:

Immagine tratta da una cartolina illustrata di Morterone del primo Novecento (Collezione Giovanni Bonasio, Lecco).

Questo volume è stato realizzato dal Centro Studi Valle Imagna nell'ambito della ricerca sull'alpeggio, la vita contadina tradizionale nelle valli orobiche e i processi più generali di spopolamento e di abbandono delle terre alte. Un ringraziamento particolare va al Comune di Morterone, alla Regione Lombardia, alla Comunità Montana Valsassina-Valvarrone-Val d'Esino e Riviera, alla Comunità Montana Lario Orientale per avere sostenuto questa indagine. Un sentimento di gratitudine è altresì rivolto alla Pro Loco di Morterone, alla Fondazione Cassin, alla società Kapriol di Lecco, alla Ditta Prato della Chiesa di Ballabio, alla società Valmons s.a.s. di Invernizzi S. & C. di Truccazzano, alla cooperativa Cofazo di Erba, alla cooperativa agricola Leccolatte, alla Trattoria Canto-Giovanella di Lecco, alla famiglia Invernizzi Natale Giovanni e figli (Fòppa), alla famiglia Manzoni Giuseppe (Ravèt) dello Zuccaro, ai figli di Manzoni Giovanni (Ravèt) di Morterone Centro, alla famiglia Invernizzi Pietro (Sindech) di Morterone Centro, al signor Manzoni Giancarlo della Cascina Mirandola di Agnadello, ai figli di Invernizzi Giovanni (Gioanmarèa) di Morterone Centro, che hanno sostenuto la realizzazione del volume.

Frontiera
di verdi transumanze
tra faggi e querce
carpini e betulle.
Frontiera
di fatiche sulla schiena
per uomini e muli
con caparbia umiltà
inchiodata a una croce.

(Mirella Roncelli, *poesie*, 2007)

Sommario

<i>Prefazione</i>	10
Roberto Formigoni, Presidente della Regione Lombardia	
<i>Premessa</i>	11
Carlo Molteni	
Presidente della Comunità Montana Valsassina-Valvarrone-Val d'Esino e Riviera	
<i>Presentazione</i>	12
Giampietro Redaelli, Sindaco di Morterone	
<i>Morterù</i>	13
Costantino Locatelli	
<i>Terra di frontiera</i>	15
Sergio Poli	
<i>Morterone e i bergamini</i>	21
Giuseppe Invernizzi	
<i>La grandezza delle piccole cose e la straordinarietà del quotidiano</i>	29
Antonio Carminati	
 <i>Il pastore del Signore, con le anime sulle vette</i>	 97
Don Piero Arrigoni	
 <i>La vita di un uomo e la storia di un villaggio</i>	 181
Battista Invernizzi	
 <i>La donna che, paziente, tutto rievoca con il messaggio comune: "Siamo tutti quanti di passaggio"</i>	 227
Pasqualina Invernizzi	

<i>Bergamino nell'anima</i> Giuseppe Manzoni	253
<i>Da Ballabio beneaugura al nipote</i> Santa Angela Invernizzi	311
<i>Una vita all'ombra del risparmio</i> Valentino Invernizzi	341
<i>Ricordando lo zio e la mamma malghesi</i> Antonia Manzoni	365
<i>Vite d'altri tempi</i> Guglielmo Rota	423
<i>La donna che rivive pene e fatiche senza rimpianti</i> Ancilla Invernizzi	481
<i>La vita di mezzo secolo a Carigù</i> Dionigi Invernizzi	511
<i>Con i piedi per terra, ma senza rinunciare a sogni e ricordi</i> Giuseppina Arrigoni	551
<i>L'evoluzione e la fine della transumanza</i> Ubaldo Cassi	581
<i>La donna della Bassa, con nel cuore il Morterone di ieri</i> Angela Milesi	603
<i>Il bergamì diventato postino</i> Pierino Invernizzi	639
<i>Così è, se vi pare...</i> Paolo Invernizzi	669
<i>La voce di Morterone!...</i> Augusta Manzoni	697
<i>Morterone nei secoli. Brevi appunti di storia sociale</i> Ambrogio Ratti	739



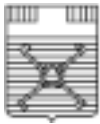
Regione Lombardia

Sono lieto di poter premettere qualche mio pensiero al testo di questo interessante libro, affascinante ritratto della montagna lombarda, che offre ai lettori la possibilità di avvicinarsi alle tradizioni e alla cultura locale, incontrando un mondo che con il passare del tempo diventa sempre più prezioso, dal momento che la quotidianità tende ad allontanarci da dimensioni così autentiche. Sin dalle prime pagine, infatti, ci si imbatte in un'esperienza umana di vita vissuta, che genera una forte immedesimazione e condivisione delle vicende narrate. Esso ci permette di conoscere le virtù e le tradizioni degli abitanti di Morterone, facendo emergere il senso di una comunità organizzata sul monte, nella convinzione che la storia di questi piccoli paesi, ancora prima che un evento storico, sociale o economico, sia innanzitutto un fatto umano, con una dimensione personale e collettiva, di cui oggi la moderna società post industriale ha ancora bisogno. Si tratta di storie alquanto diverse le une dalle altre, ma anche molto simili, appartenenti a individui, uomini e donne, anziani e fanciulli, boscaioli e mulattieri, per i quali il villaggio di Morterone ha rappresentato in primo luogo una palestra di vita: innanzitutto il luogo della formazione originaria, in famiglia, a scuola e durante i primi lavori sul monte, nell'età dell'infanzia e della giovinezza; poi, per molti, anche dell'abbandono del paese, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, in cerca di migliori condizioni di vita e di lavoro, di fronte al venir meno della tradizionale attività contadina e della secolare movimentazione dei bergamini, che sgretolò improvvisamente la struttura e l'organizzazione di tali villaggi.

Il pregio di questa pubblicazione è dunque quello di offrirci uno spaccato sulla vita della montagna, inscritta da sempre nelle radici storiche della Lombardia; essa è importante nella sua attualità ed è necessario che si proietti in modo sempre più dinamico nel futuro della nostra regione. Questa montagna infatti ci appartiene, poiché riveste in Lombardia una specifica importanza per la sua incidenza territoriale, demografica ed economica; basti pensare che il 44% della superficie complessiva della Regione è montana. Ecco perché il Governo regionale le rivolge una particolare attenzione, avvertendo la necessità di assicurare una presenza e un futuro delle popolazioni in montagna e una giusta valorizzazione della storia sociale di tali comunità, in sintonia con la percezione e il confronto delle dinamiche di sviluppo di queste zone con la dimensione nazionale ed europea.

Morterone è parte di questo patrimonio culturale e ambientale lombardo, che costituisce una risorsa preziosa per la crescita dei valori dell'identità di un popolo e per la riscoperta delle proprie radici.

Roberto Formigoni, Presidente della Regione Lombardia



Comunità Montana
Valsassina - Valvarrone
Val d'Esino e Riviera

Ricordare le radici più lontane, entrare con la mente e col cuore nelle abitudini del passato, quelle necessarie abitudini che hanno caratterizzato secoli di vita della nostra gente, è una forma di profondo e doveroso rispetto della storia.

È anche un modo per far conoscere a tutti il significato del vocabolo transumanza, che ha determinato per secoli un costume di vita, necessario quanto doloroso, che stagione dopo stagione portava molti bergamini ad allontanarsi da casa con le proprie bestie, per evitare i rigori dell'inverno e preservare l'unica ricchezza possibile. Aprendo però la propria conoscenza a nuove realtà, nuove abitudini, nuovi stili di vita. Da questa esperienza, infatti, sono stati mossi i primi passi verso qualcosa di differente. Qualcosa che non si poteva pensare appartenesse e che invece ora ci appartiene.

Dalla valle alla pianura padana, le popolazioni di Morterone, migrando coi loro armenti, hanno caratterizzato secoli di storia della montagna, ma non solo. Qualcuno ebbe la possibilità e la capacità di far emergere la propria competenza imprenditoriale, mentre altri continuarono a misurarsi con la durezza della vita sul monte.

Ecco perché opere come questa sono di grande interesse. Servono a testimoniare le vite, le necessità, i sacrifici, la capacità e la spregiudicata consapevolezza dell'ineluttabile, che caratterizza la gente di montagna.

Carlo Molteni, Presidente della Comunità Montana



Comune di Morterone

Morterone, con i suoi numerosi secoli alle spalle, è l'esempio di come si possa abitare in un ambiente bellissimo ma avaro di risorse. Una storia di contadini e delle loro famiglie in continua evoluzione, scandita dal lavoro nei pascoli, dalle transumanze, dalla lavorazione del latte, per ottenere da esso il sostentamento primario per tutta la famiglia. Il prodotto principe di questo luogo è il taleggio, che rappresentava la sola risorsa da scambiare coi paesi vicini, per ottenere altra merce.

L'attaccamento degli abitanti al territorio, al bosco, ai pascoli, il mantenimento e il rispetto totale degli stessi siano da esempio. Dal bosco si ricavava il carbone di legna, preziosa risorsa sino all'ultima guerra. Ricordi velati di malinconia, che fino a pochi anni fa erano la vita nelle nostre valli. Oggi la transumanza è finita e con essa è calato considerevolmente il numero degli abitanti del nostro paese. Non per questo deve però trovare fine il vivere in questi luoghi, anzi a maggior ragione dobbiamo tenere viva la nostra comunità. I pochi rimasti continuano in parte le tradizioni del passato e, pur dedicandosi anche ad altre attività, restano comunque intimamente legati a queste terre; allo stesso modo, pure quanti sono andati a vivere nella Bassa padana mantengono i loro beni a Morterone, per amore di questa terra.

Il contadino oggi si è trasformato in imprenditore, ma con risorse limitate, dovute all'asperità del territorio. Pertanto, oltre che utilizzare le nuove tecniche di lavoro, deve prendersi cura del bosco, dei prati per il foraggio, al fine di produrre ottimo formaggio. L'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste, presente sul territorio, è di certo un soggetto utile e prezioso per questo lavoro. Anche l'agriturismo, che verrà realizzato dall'istituzione regionale sul proprio alpeggio, permetterà ai visitatori ospitati di conoscere questo bellissimo paese, sia nella stagione estiva che in quella invernale, e di assaporare i prodotti locali. Le varie strade agro-silvo-pastorali, che stiamo attuando, e le sistemazioni delle vecchie mulattiere contribuiscono a collegare le diverse località, permettendo il loro recupero e l'utilizzo dei beni presenti. Morterone non è dotato di buona parte dei servizi comuni agli altri paesi, ma l'attaccamento dei suoi abitanti e la loro operosità sopperiscono in parte a questa mancanza.

Un'ultima considerazione: scrivere questa storia, fatta di una vita difficile, ci obbliga a ricordare, a rispettare ciò che le generazioni passate hanno fatto e lasciato a noi tutti. Tocca a noi, ora, continuare nella loro tradizione, proprio perché l'attaccamento al paese e il rispetto a queste terre non vengano mai meno. Lo stemma di Morterone rappresenta bene ciò che siamo oggi: una comunità che ha voglia di crescere, di vivere, un faggio che dall'abito invernale vuole diventare sempre più verde.

Giampietro Redaelli, Sindaco di Morterone

Morterù

Purtroppo a Morterone, con i miei quasi novantadue anni, io non ci sono ancora mai arrivato, giustificato ultimamente per l'incidente fisico che mi ha inopinatamente raggiunto con l'amputazione della gamba destra, lasciata come "omaggio" agli Ospedali Riuniti di Bergamo: per ora, dunque, raggiungere la nostra "vetta d'Italia" rimane un sogno!...

Quindi i nuovi amici di costì, immagini di adozione, di cui ho letto con vivissimo interesse le interviste offertemi dall'amico Antonio, mi debbono scusare se io sono stato costretto a seguirli solo con il pensiero nelle loro salite e discese dalla Bassa alle vette (Costa del Palio, Culmine di San Pietro, pascoli del Resegone, ecc...). Ma la mia mente è sempre stata accanto a loro, quando hanno scarpinato dalle cascine e stalle della piana e quando scendevano con i muli per consegnare le cassette di stracchini a Vedeseta, Sottochiesa, Fuiplano, Ballabio, ...

Dal mio rustico villaggio al fondovalle, noi ragazzini delle Elementari, all'aprirsi della verde stagione, saltavamo dai banchi della scuioletta, attirati dal suono di ciòche e schèle: lungo il bianco stradù contemplavamo le lunghe file di quadrupedi, dietro la brunza della "regina" della mandria, dirette dallo stalù del Put Giùri su su verso i verdi pascoli oltre i mille metri. Stavamo a seguire con lo sguardo le vacche ciondolanti, le manzette sempre saltellanti, i cani infaticabili a stimolare le lögge ritardatarie, in coda all'asino paziente, ma trionfalmente carico della monumentale culdira, fissata capovolta sopra la sua sella.

A settembre quella processione si sarebbe ripetuta in direzione opposta, ma con un tono un po' funereo: le mucche e i bergamì scendevano verso le nebbie della Bassa, mentre noi, dopo tre mesi di libertà, riprendevamo la scuola, anzi per alcuni - ahinoi! - c'era la clausura del collegio.

E così quei sonagli avrebbero perso l'armonia primaverile di apertura alla vita del monte, per conformarsi ai rintocchi autunnali della vita che si chiudeva.

Però... però quell'animale, che nella salita sembrava dover portare paziente la culdira, adesso incedeva con qualche agnellino belante, infilato nelle tasche laterali del basto: erano gli ultimi nati sul monte ventoso, pronti a ingrassare nella tiepida cascina del piano, e diventare poi vittime sacrificali per il non lontano pranzo di Pasqua.

E così il mondo andava avanti!...

Costantino Locatelli



Terra di frontiera

Un territorio complesso

La montagna, periferica per definizione, non incontra spesso nel nostro Paese l'attenzione dei *mass-media*; nei palinsesti televisivi e sui giornali dominano le notizie del mondo "basso", dove abita la stragrande maggioranza della popolazione. Il caso di Morterone è forse un'eccezione: per il fatto di essere il più piccolo Comune d'Italia, riceve spesso (ogni due o tre anni) visite di giornalisti e gli abitanti vengono sovente intervistati. Nella stampa però passa un'imprecisione: Morterone non è il più piccolo Comune d'Italia ma il meno abitato, con i suoi trenta residenti nominali e dieci-dodici effettivi per tutto l'anno. Pochi tratti bastano a descrivere l'unicità del caso Morterone: appartiene politicamente alla Provincia di Lecco, ma fisicamente ricade in tre bacini idrografici diversi, facenti capo al massiccio del Resegone. Infatti, per buona parte si trova alla testata della Val Taleggio (quindi in zona bergamasca); un'altra consistente porzione è costituita dalla valle del Caldono, che scende verso Lecco; infine un'appendice del Comune scavalca la Costa del Palio per affacciarsi in Valle Imagna. Un vero *puzzle* geografico. Il suo territorio, quindi, è piuttosto ampio e complesso, degno di un Comune di ben altra consistenza numerica. Forse è proprio questa complessità una delle cause del lento declino della sua popolazione: nel Settecento Morterone contava trecento abitanti, dieci volte quelli attuali. L'altitudine - mille metri circa - non rappresenterebbe di per sé un problema; Premana è alla stessa quota, eppure è in continua crescita. E per rimanere in questo paragone, anche la distanza dalla città non sarebbe un ostacolo insormontabile: ci si mette lo stesso tempo per arrivare a Lecco, partendo da Morterone o dall'alta Valsassina. Dunque, la causa dello spopolamento sembrerebbe non fisica, ma economica: la mancanza di risorse. Non c'è lavoro, quindi la gente non ci può vivere. Semplice. Come facevano, nei secoli scorsi, a campare centinaia di persone? Le esigenze erano minori delle attuali, e anche una volta c'era il fenomeno dell'emigrazione stagionale, un po' come oggi (molti *Bergamini* passavano l'inverno in pianura insieme al bestiame), ma il fattore decisivo era lo sfruttamento delle risorse che quel territorio, pur complesso e difficile, era in grado di offrire. Risorse presenti anche

La valle di Morterone. Cartoline illustrate in uso negli anni Sessanta del Novecento.

oggi, se adeguatamente utilizzate: il bosco, il pascolo, anche il turismo. Ce ne sarebbe abbastanza per dar da vivere ad una comunità stabile ben più consistente dell'attuale.

Boschi e pascoli: ricchezze rinnovabili

Le genti montane, nell'area alpina e prealpina, hanno imparato a convivere con un ambiente molte volte difficile, trovando con esso un equilibrio esemplare, che ha retto per millenni. Lo sfruttamento delle risorse del territorio avveniva, e in una certa misura ancora avviene, in modo intelligente, non di rapina; così le risorse si rinnovano e tornano ad essere utilizzabili, in un ciclo pressoché permanente.

Anche l'area di Morterone conobbe questo equilibrio: anzitutto con la pratica dell'allevamento bovino, utilizzando i pascoli in quota l'estate e falciando i prati vicino alle frazioni, per la scorta di fieno durante l'inverno. L'ampiezza raggiunta nel passato dai prati e dai pascoli è oggi difficile da percepire, avendo il bosco riconquistato in gran parte lo spazio che gli era stato sottratto dall'uomo. Tuttavia, una passeggiata lungo le numerose mulattiere e sentieri del Comune ci porta ad incontrare decine di baite, stalle, portici un tempo ricoveri per il bestiame, che testimoniano la capillare presenza degli insediamenti su tutto il territorio comunale, anche dove ora le pendici risultano interamente boscate. Questo è vero soprattutto alle quote più basse, attorno ai mille metri, in particolare sul lunghissimo versante taleggino della Costa del Palio. Prova del fatto che qui c'erano i boschi, e che furono bonificati dall'uomo per far posto ai prati, è data anche dai nomi dei luoghi: Frasnida indica sicuramente l'antica presenza di frassini, mentre Selvano di una selva, un bosco. Che ora sta tornando a rioccupare lo spazio che gli apparteneva. Se entriamo nel dettaglio e osserviamo la natura e la composizione attuale del bosco, ci rendiamo subito conto che la riconquista del territorio è stato un fatto piuttosto recente, che risale solo agli ultimi decenni. Infatti, il bosco originario, cioè la faggeta, occupa una fascia piuttosto ampia solo in alto, alle pendici del Resegone, mentre la fascia intermedia è costituita da formazioni a salicene e betulla, cioè da specie cosiddette "pioniere", o da frassino e acero, specie colonizzatrici dei prati non più utilizzati dall'uomo. Nascosti in mezzo a questi boschi di neoformazione, ogni tanto fanno capolino colossali faggi, che un tempo si trovavano isolati all'interno dei pascoli: erano i meriggi, sotto i quali le bestie andavano a ripararsi nelle calde giornate estive. Oggi quegli alberi monumentali sono testimonianza vivente dei recenti cambiamenti socio-economici, che hanno interessato la montagna. Diverso è il discorso sulla faggeta, formazione boscata prevalente nella fascia superiore. Quel bosco, in larga misura oggi di proprietà pubblica (comunale e regionale), non rappresentava un ostacolo all'allevamento, ma veniva invece utilizzato come integrazione all'economia pastorale. Infatti, la vicina città di Lecco offriva un fiorente mercato di carbone vegetale, necessario per alimentare fonderie e fucine. Per questo il bosco venne sfruttato intensamente su tutto il Resegone, da Morterone sino a Erna e Boazzo, e se ne trova tangibile testimonianza, ancora una volta, un po' su tutti i versanti. Si incontrano infatti decine di *ajàl*, aie carbonili, dove veniva costruito il *pojàt*, cioè la carbonaia, e dove veniva prodotto il prezioso combustibile per l'industria metallurgica lecchese. Un'altra produzione, marginale ma comunque importante per l'economia locale, era quella della calce. Ancora

una volta esistono testimonianze tangibili di tale attività sul territorio: nelle fornaci (*calchère*) venivano cotti i sassi, per ricavare il legante nell'edilizia. Una imponente si trova in località Forbesette, e altre sono distribuite lungo il sentiero per la Forcella di Olinò; anch'esse erano legate alla gestione del bosco, dal quale veniva ricavata l'enorme quantità di fascine necessarie per cuocere la roccia calcarea: serviva lo stesso peso di legna e di sassi; per ottenere trenta quintali di calce, occorrevano centinaia di fascine! Le pietre venivano ricavate sul posto, le fascine pure, sottoprodotto dell'attività carbonile per la quale serviva legna più grossa: anche qui, dunque, energia e materia rinnovabili. Nulla a che vedere con le impressionanti voragini aperte dalle moderne cave, anche in aree vicine a Lecco, per produrre cemento e materiali utili all'edilizia: queste non sono certo rinnovabili. Tornando a Morterone, l'importanza produttiva del bosco è testimoniata anche dalla rete di mulattiere e sentieri di servizio che lo attraversa, così fitta da far pensare a un'attività fiorente e diffusa. Verso Erna, attraverso il Passo del Giuffò o il Sentiero dei Carbonai, oppure in direzione di Brumano, superando il Passo del Palio o i Castelli, e finalmente verso Lecco, attraverso la forcella di Olinò e la Val Boazzo: tutti i versanti erano percorsi dalle carovane di muli, che portavano a valle il carbone. Alla fine del secolo XVIII questo sfruttamento, così intenso e ripetuto, unito alla forte pressione per far posto all'allevamento, aveva portato il bosco vicino al collasso. Documenti dell'epoca parlano di Erna come di una plaga desolata, tanto era stata denudata per soddisfare la fame di carbone. Il taglio intenso e ravvicinato aveva molto indebolito il bosco, che è riuscito però a riprendersi, a partire dalla metà dell'Ottocento, quando il carbon coke, più calorico e importabile in grandi quantità, aveva soppiantato l'autarchica carbonella. È proprio questa la forza delle energie rinnovabili: non si consumano in maniera definitiva, ma sono in grado di rigenerarsi, purché se ne rispettino i tempi e non si esageri con lo sfruttamento.

E così siamo arrivati ai giorni nostri; oggi il bosco ha più che altro funzioni di protezione idrogeologica dei versanti, di luogo di svago per rigeneranti passeggiate, di produzione di ossigeno e immagazzinamento di carbonio, per mitigare l'effetto serra. Insomma, la funzione tradizionale di produzione di legna è passata decisamente in secondo piano. Almeno finché c'è il petrolio...

Le difficoltà dell'abitare

Esaminate le risorse disponibili sul territorio, e i modi nei quali esse venivano utilizzate dall'uomo nel passato, è interessante fare qualche considerazione, sempre opinabile, sulle probabili cause che rendono difficile l'abitare attualmente a Morterone. Dicevamo della complessità del territorio. La strada provinciale numero sessantatré, che sale da Ballabio, unico collegamento viario aperto al traffico, è lunga solo 16 km, ma conta trenta tornanti, ed è tutt'altro che agevole. Necessita infatti di continue manutenzioni per caduta di sassi, mentre d'inverno deve essere regolarmente liberata dalle piccole slavine, che scendono dai canaloni. Chi ha avuto la necessità di mandare i propri figli alla scuola (dell'obbligo...) di Ballabio, sa bene che cosa significa fare percorrere ai bambini due volte al giorno questa strada. Lo stesso dicasi per quanti avevano un'occupazione nelle aree di fondovalle; molti di essi, alla fine, hanno optato per prendere

un appartamento vicino al luogo di lavoro, tornando a Morterone solo il fine settimana. Alle difficoltà dell'abitare a Morterone si affiancano anche quelle dell'amministrare un paese caratterizzato da uno spiccato policentrismo dell'abitato, che per altri aspetti (paesaggistici, culturali, architettonici, antropologici) rappresenta invece un elemento di fascino e di unicità. Il Comune conta una quindicina di frazioni, distanti fra loro centinaia e anche migliaia di metri, e decine di altre località, che magari constano di una o due case, ciascuna delle quali necessita di una strada di collegamento propria, allacciamenti elettrici e idrici... Per questa caratteristica insediativa, Morterone differisce molto dagli altri paesi della Valsassina somigliando maggiormente ai villaggi della Valle Imagna (le infinite *Cà*...). Risulta molto più impegnativo ed oneroso mantenere un territorio così sparso, assicurando la percorribilità delle strade e i collegamenti alle reti di distribuzione, rispetto a un unico centro abitato accorpato. Dunque, c'è anche un fattore meramente economico, a complicare le cose.

Un presidio coraggioso

E' indubbio che, se si vuole mantenere un presidio abitato in questo avamposto, è necessario un intervento pubblico deciso, che aiuti i privati a superare le difficoltà ambientali. In effetti, negli ultimi anni, molte cose sono state fatte per togliere Morterone dal suo isolamento, ad opera della Comunità Montana, della Provincia e anche della Regione, che amministra l'imponente foresta e l'alpeggio di sua proprietà, attraverso l'ERSAF (Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste). Anzitutto sono state realizzate diverse strade agro-silvo-pastorali, per favorire i residenti nelle attività agricole e agevolare gli interventi di recupero edilizio. Sono quella per la Culmine di San Pietro e il collegamento intervallivo con la Valle Imagna, oltre alla bretella verso Frasnida. Vari lavori di sistemazione viaria sono stati effettuati sui tracciati esistenti, compresa l'apertura di brevi collegamenti delle frazioni più remote alla strada principale: tali iniziative intendono rendere più semplice il raggiungimento dei nuclei abitati. Infine, è in via di ultimazione la stalla comunale, che dovrebbe supportare l'attività degli allevatori residenti e servire da volano per la produzione lattiero-casearia.

Con la realizzazione dei nuovi collegamenti, Morterone ha così in parte recuperato l'antico ruolo di snodo fra le diverse popolazioni, grazie alla sua collocazione baricentrica rispetto a tre vallate. Questo ruolo si era un po' perso negli ultimi decenni, quando la presenza di un'unica strada aveva spostato gli equilibri decisamente verso Ballabio: per raggiungere Vedeseta e gli altri centri della Val Taleggio si doveva ancora passare, fino a cinque anni fa, sul sentiero del *Punt de còrda*, sospeso cento metri sopra l'orrido della Remola... Le iniziative degli ultimi anni necessitano però, per essere efficaci, anche di una buona dose di entusiasmo da parte degli imprenditori agricoli (e turistici...), ai quali si continua a pensare come alle principali categorie produttive del paese.

Le potenzialità ci sono tutte: ambiente sano e tranquillo, offerta qualificata e diversificata di attività sportive (MTB, escursionismo, speleologia, equitazione, sci-alpinismo...), produzione di formaggi e carni genuine, grazie alla salubrità del luogo.

E infine, fattore assolutamente da non trascurare, l'aver conservato, grazie anche al suo isolamento, aspetti, valori tradizionali, testimonianze di cultura materiale altrove scom-

parsi. In molti comuni montani, anche vicini, questa specificità si è persa, cancellata dal modernismo, a causa di ristrutturazioni sbagliate, espansioni residenziali anonime quando non stridenti, stili di vita assolutamente estranei al contesto.

Per tutto questo Morterone può rappresentare una sorta di laboratorio, in cui sperimentare modelli di sviluppo innovativi e fortemente legati alla tradizione. L'apertura di qualche agriturismo privato, che sta incontrando un certo successo, testimonia la richiesta di tali iniziative da parte del pubblico.

Morterone è un paese di frontiera verso il nuovo.

Siamo ancora in tempo: è un'occasione da non perdere.

Sergio Poli



Morterone e i bergamini

Cosa lega Morterone ai bergamini e viceversa? È una vecchia storia da ricordare. La collocazione geografica di Morterone, adagiato sul versante Nord del Resegone, in una verde conca circolare, un anfiteatro naturale che richiama la forma di un mortaio (*mortarium*) da cui prende il nome, con le sue ampie distese di grassi pascoli e ombrosi boschi di faggio, gli conferisce una naturale vocazione agro-silvo-pastorale. Nonostante le ricerche storiche non abbiano riscontrato fino a oggi documenti precedenti al tredicesimo secolo, l'insediamento umano a Morterone, considerata la vicinanza con Lecco, ha sicuramente origini ben precedenti e antiche. È molto probabile che, già molto tempo prima, si fosse sviluppata una vivace attività agricola, come successivamente documentata dallo *Stato delle Anime di Morterone* del 1595, nel quale si contano quarantasei fuochi e trecentoquindici anime: 43 lavoratori de terra, 1 mercante de vin, 1 vidua e 1 sola (23 Invernici, 9 Valsecho, 8 Manzono, 6 Locadello).¹ Un numero così elevato di abitanti², in un territorio impervio e a quote elevate, si può giustificare solo con una presenza stagionale, non quindi permanente o riferita all'intero arco dell'anno, di gran parte della

- 1 *La Pieve di Lecco, ai tempi di Federico Borromeo*, Ed. Banca Popolare di Lecco, Grafiche Stefanoni, Lecco, giugno, 1979. Lo *Stato delle Anime* di Morterone del 1608 conta 41 fuochi e 257 anime - 35 brasanti 4 vedove e 6 orfani molti i poveri; nessun oste, medico, maestro o notaio (23 Invernici, 9 Valsecho 8 Manzono, 6 Locadello, 1 Re). Nello stesso documento si afferma che gli abitanti di Morterone sono 320.
- 2 Gli Atti della visita pastorale del 1608, ai tempi di Federico Borromeo, documentano i seguenti dati per la Pieve di Lecco:

località	abitanti	Eucarestia	Fuochi
Lecco S. Nicolò	983	639	172
Laorca	450	309	63
Rancio	361	244	63

Antonio Invernizzi (Scürèt) di Morterone Centro, durante una transumanza. Vignate (Milano), ottobre 1962.

popolazione; si suppone che solo circa il quaranta per cento della popolazione avesse la residenza stabile, mentre per i rimanenti la dimora sul monte doveva essere limitata al periodo estivo, quando abbondanti erano i pascoli; essi si spostavano in autunno a valle, con i propri armenti, alla ricerca di nuovi foraggi. La motivazione di una presenza della popolazione prevalentemente nel periodo estivo trova fondamento dall'unica attività rilevata ai censimenti, ossia quella agricola; in verità, a quel tempo, come ancora avviene al giorno d'oggi, le risorse disponibili erano fondamentalmente due, la legna dei boschi e l'erba dei pascoli. Posto oltre i 1.000 metri di altitudine, Morterone non poteva avere piantagioni di castagno e nemmeno arativi per produrre cereali; l'economia prevalente, per chi viveva lassù tutto l'anno, poteva essere solo quella di sussistenza, basata prima di tutto sull'allevamento di animali: vacche, capre e pecore, il maiale, alcune galline. Tutto il resto, necessario per vivere (sale, vino, farina per la polenta, attrezzi in metallo,...), doveva essere acquistato con la vendita dei prodotti dell'allevamento, della legna o del carbone di legna (una fonte di energia molto ricercata in Valsassina e a Lecco, per l'estrazione e la lavorazione dei metalli).

Se vogliamo trovare alcune conferme, in situazioni analoghe a quella di Morterone, come la Valle Taleggio e l'alta Valle Brembana, è molto interessante quanto scritto nel 1594 a Carona, in occasione della visita del vescovo Milani; in tale circostanza, infatti, il curato Frà Angelo Valentini afferma di aver *sotto la mia cura 221 anime ma molti di loro vivono nel Milanese col bestiame al tempo dell'inverno ogni anno sino a giugno*. Nel 1596, in una relazione economica al Senato Veneto del Capitano Giovanni da Lezze, si parla *della presenza di 2.000 bovini, e malghesi con mandrie anche di 60 vacche in alta val Brembana*, testimoniando una presenza significativa di allevatori bergamini in una valle limitrofa, certamente più ampia, ma con caratteristiche geografiche e ambientali molto simili a quelle di Morterone.

Un altro riscontro indiretto, circa lo spostamento in pianura, almeno nella pianura milanese, di abitanti di Morterone, che comunque mantengono un forte legame con il paese montano di provenienza, lo troviamo in un'altra parte della relazione del Rev.mo Mons. Albergato, il quale, il 6 luglio 1608, visitò la chiesa vice parrocchiale dell'Assunzione della Beata Vergine Maria in Morterone. Quando affronta l'argomento delle rendite parrocchiali, egli scrive, ad esempio, che *... i legati sopradetti furono apposti al testamento della fu Margherita Invernizzi del Foppo di Morterone, ricevuto dal signor Alessandro Airoidi, Notaio in Milano*.

Qualche anno più tardi, nel 1735, negli atti relativi alle controversie sul Dazio di Casa Litta, al Ponte di Lecco³, troviamo diverse testimonianze di bergamini di Morterone, che attraversavano regolarmente tale passaggio obbligato con le loro mandrie: a settembre, per andare alla Bassa, e a giugno per tornare ai monti (*Pietro Antonio Invernizio figlio di Gio. Battista, Rocco Invernizio detto Sorado, Gio. Valsecco q. Bernardo di Prato S. Giacomo, Ambrogio Invernizio q. Gio, Carlo Anonio Manzone q. Martino di Frasnida, Carlo Antonio Manzone q. Ambrogio detto Tonallo di Frasnida*).

Chi erano i bergamini?

Giancarlo Vitali di Bellano li ha dipinti letteralmente *con le vacche in testa*: nella sua sensibilità artistica ha colto un aspetto caratteristico dei bergamini, quella di uomini che hanno sempre in mente le vacche; sono allevatori montanari, che hanno vissuto e vivono con le vacche non solo in testa, ma anche nel cuore, come in una sorta di simbiosi. Viene spontaneo pensare che il vocabolo *bergamino* indichi una provenienza dalla città di Bergamo; in effetti l'origine, l'etimologia del nome è simile, ma bergamino non è sempre sinonimo di bergamasco.

Le radici del vocabolo Bergamo sono *berg* (montagna) e *haem* (abitato), che significano “luogo abitato sulla montagna”.

Il termine *bergamino*, invece, almeno secondo quanto scritto da Luigi Formigoni⁴, deriva da *berg* (monte) e *man* (uomo) e quindi significa, in lingua celtica, “uomo dei monti”. Che il vocabolo in questione indicasse la professione, trova conferma in altri docu-

Ballabio	496	264	62
Brumano	320	210	-
Morterone	320	200	42

3 Archivi di Lecco, *Dazio e contrabbando sul ponte di Lecco 1735* – Enrico Baroncelli.

4 Riportiamo di seguito un estratto dell'articolo di Luigi Formigoni, Zootecnico Capo della cattedra ambulante di agricoltura della provincia di Como, pubblicato sull'*Informatore Agrario* del 2 febbraio 1967: *La migrazione del bestiame e delle famiglie. I bergamini, nelle loro periodiche migrazioni, a piedi naturalmente, con le mandrie, avevano istituito tappe di circa 20 Km (una di queste era Gorgonzola in provincia di Milano). Tali soste avvenivano, ovviamente, dove esistevano stalle, cortili, piazze alberate, abbeveratoi, scorte di fieno, in modo che le mandrie potevano riposare, rifocillarsi e pernottare. Gli uomini, con le loro famiglie, dormivano sui carri, come quelli del West americano. Sui carri tirati da cavalle fattrici di tipo mesomorfo, atte anche al servizio a basto (esse erano infatti adibite anche al trasporto dei talleggi freschi, dalle casere dei pascoli a quelle di stagionatura), vi erano le caldaie per la coagulazione del latte, le forme dei talleggi, lo speratore per lo spurgo del siero ed i cassoni per il trasporto a dorso di cavallo dei talleggi freschi, nonché basti speciali per i cassoni, le selle, i ligam o delle bovine, caratteristici collari di legno di eghen (maggiociondolo) con un pezzo di catena per assicurarli alla stanga. Infine il cassone della farina gialla e del riso, comperati alla Bassa, e quello degli abiti e dei mantelli, il paiolo per la polenta, le coperte e, per le donne ed i bambini, le lenzuola e qualche materasso di lana. Non mancava la gabbia delle galline, la scrofa legata sotto il carro ed, in coda alla mandria, qualche pecora per la lana, e qualche volta un gruppetto di capre. Insomma la migrazione dei bergamini sembrava una scena biblica ed era in un certo senso piena di poesia: in testa alla mandria marciava il giovane più sveglio della famiglia, che conosceva bene la strada, sapeva risolvere le questioni e le difficoltà che potevano insorgere lungo la strada e regolava la velocità della marcia. Egli portava il caratteristico camiciotto dei bergamini, gli zoccoli ferrati dalle larghe cinghie ed il bastone ricurvo per respingere nelle file le bovine più ardenti che volevano superare la magiura, che portava la squillante campana di bronzo e guidava la colonna. Dietro di questa, in ordine, dovevano marciare le vacche, davanti le più vecchie, poi le giovenche, le manzette, le vitelle, i torelli; il toro adulto era tenuto a mano dal figlio più robusto, sotto la sorveglianza del padre che stava presso i carri, dove c'erano le moglie ed i bambini e chiudeva così la colonna, assolvendo il difficile compito della retroguardia, che deve raccogliere i dispersi e incitare gli stanchi. Se c'erano ragazze, ed in genere non mancavano, marciavano a fianco del-*

menti del 1.400, nei quali il termine, che indicava la provenienza, era *pergomensis*, mentre quello che indicava la professione di allevatore di bestiame era *pergamaschus*. Nel tempo il termine bergamino si è poi esteso quale sinonimo di mandria di bovini, chiamata pure bergamina in molte zone della bassa pianura; attualmente troviamo, sparse in tutta la Lombardia, ma non solo, località, cascine, vie, persino ristoranti, che hanno mantenuto questo caratteristico nome. Per la lingua italiana, il termine più simile a bergamino è quello di mandriano, o anche malghese; quest'ultimo, in particolare, deriva da malga, con riferimento sia alla mandria che all'alpeggio. L'attività dei bergamini, allevatori transumanti dei monti, pur definita con nomi diversi e con caratteristiche proprie di vallata in vallata, era diffusissima in tutto l'arco alpino, determinando un grande equilibrio ambientale e territoriale fra la pianura e la montagna, che ha caratterizzato l'economia agricola per diversi secoli, precorrendo gli attuali sistemi di allevamento. I bergamini, principalmente originari della Valsassina, Bassa Valtellina e delle valli bergamasche, si distinguevano dagli altri montanari transumanti, quali i *malgari* del Veneto o i *bergeres* del Piemonte, in quanto svolgevano come attività, oltre all'allevamento del bestiame bovino, anche la trasformazione del latte in ottimi formaggi molli: gli stracchini (taleggio, quartirolo, robiola, gorgonzola, crescenza, salva,...).

Possiamo attualmente capire qualche cosa della vita dei bergamini, osservando l'attività in qualche residua malga, condotta ancora in modo tradizionale: le vacche, il lavoro, i ritmi, le cose e i gesti sono gli stessi da diversi secoli. I bergamini erano originari e residenti nei paesi di montagna, dove possedevano case, stalle, terreni, prati e pascoli, ma si trasferivano per un lungo periodo (da sei a nove mesi l'anno), con famiglia e mandria, in pianura, dove affittavano le cascine della Bassa. Il trasloco, o transumanza, era un fenomeno imponente, che durava diversi giorni e avveniva a piedi, a tappe successive su percorsi prestabiliti; con lunghe carovane di bestiame, carretti e intere famiglie, essi si trasferivano due volte all'anno dalla montagna alla pianura e viceversa.⁵ Per avere un'idea di cosa succedeva, basti pensare che, in alcuni paesi di montagna, come Morterone, fino all'inizio del 1900 i bergamini rappresentavano i due terzi degli abitanti; erano quindi il doppio delle persone che vi risiedevano tutto l'anno. Nel censimento del 1921 a Morterone vi erano 432 abitanti, di cui 142 stabili e 290 bergamini, i quali vi risiedevano solo tre mesi d'estate. Infatti, subito dopo la festa dell'Assunta, a metà agosto, i bergamini già pensavano ai preparativi per la partenza verso la pianura; se l'annata era stata buona e c'era fieno a sufficienza, si aspettava fino a San Michele, altrimenti bisognava anticipare la partenza. I capi famiglia si accordavano sul giorno in cui partire, così che i gruppi parentali potessero formare una carovana di più famiglie, ciascuna con la propria mandria, ed effettuare il viaggio insieme. Per Morterone, a quel tempo, significava che a settembre ben 41 famiglie (che contavano quasi trecento persone, fra adulti, vecchi, giovani e bambini), con tutti i loro animali (vacche, vitelli, pe-

la colonna aiutando il lavoro dei fratelli, perché le donne dei bergamini valgono come gli uomini. Un paio di cani da pastore di razza bergamasca di media taglia fiancheggiavano la colonna, tenendo riunite le bestie e sui pascoli aiutavano a custodire le mandrie delle vacche da latte e quella del manzolame, che pascolavano sempre separate. La mandria partiva al mattino presto, non tanto presto perché si doveva provvedere al-

core, maiali, oche.... per un totale di oltre 1.000 capi), radunavano le poche masserizie necessarie, le caricavano nelle gerle, sui basti dei muli o delle cavalle, chiudevano l'uscio di casa e scendevano a valle. Una parte di essi (per lo più le famiglie Manzoni e Invernizzi), che risiedevano da Morterone Centro sino a Frasnida, Zuccaro e Selvano, salivano la Culmine del Palio, scendevano in Valle Imagna, da Brumano e Fuipiano, e quindi proseguivano in direzione di Bergamo e la pianura. Quanti, invece, abitavano dal Centro verso il Pizzo, Carigone, sino alla Forcella di Olino, scendevano dalla Valle Boazzo, raggiungendo quindi Ballabio e Lecco. Raggiunta la strada carrozzabile e lasciati quindi alle spalle sentieri e mulattiere, alla prima sosta (Ponte Giurino in Valle Imagna, oppure *Vincanin* a Lecco), essi caricavano le masserizie su un carretto, lasciato sul posto all'inizio dell'estate, per proseguire a tappe successive di quindici o venti chilometri, fino a raggiungere le cascine della Bassa. Le partenze avvenivano attorno a San Michele (29 settembre). Raggiunta la pianura, essi vi avrebbero trascorso i mesi invernali, almeno sino a San Giorgio (23 aprile), o i primi di maggio, quando ci si apprestava a ripetere il percorso in senso inverso, per ritornare sui monti prima del dieci giugno; in tale data, infatti, iniziava il "caricamento" della Culmine: il Comune permetteva ai residenti (previo pagamento di una tassa per capo) di portare il bestiame a pascolare sugli alpeggi comunali della Culmine e di Palio. La transumanza dei bergamini, durata per secoli, è oggi totalmente scomparsa. Nel passato aveva rivestito una rilevanza economica enorme, interessando molte vallate alpine e coinvolgendo decine di migliaia di montanari. La sua origine è antichissima e le prime tracce risalgono al tredicesimo secolo; nel tempo ha assunto sempre più peso e importanza, soprattutto nel Basso Medioevo, in coincidenza con la ripresa degli scambi commerciali, la diffusione della coltivazione dei prati a marcita⁶ e lo scavo dei canali di irrigazione (Naviglio Grande, 1179-1269; Muzza, 1220-1286; Martesana, 1457-1465; Villoresi...). Non a caso, ancora nell'Ottocento e all'inizio del Novecento, le principali destinazioni dei bergamini di Morterone, che scendevano da Ballabio, erano i paesi a Sud del Naviglio della Martesana, fra Cassano d'Adda e l'Abbazia di Chiaravalle (Inzago, Melzo, Gorgonzola, Cassina de Pecchi, Cernusco Sul Naviglio⁷, Pioltello, Peschiera Borromeo, Chiaravalle, Mediglia,...), mentre chi scendeva dalla Valle Imagna di solito si fermava nella zona di Caravaggio, Rivolta d'Adda, Vailate, nel Cremasco e nella Bassa Bresciana; oppure, attraversando l'Adda, alcuni si assestavano nei paesi a Sud del canale Muzza, lungo la via Cerca (Paullo, Zelo, Lodi, Melegnano, Quartiano,...). Alcuni, tra quanti scendevano da Lecco, proseguivano verso la Brianza, spingendosi nel Magentino, fino a Novara, oppure attraversavano Milano, per raggiungere le cascine a Sud, fino nel Pavese. Le marcite, situate attorno alle Abbazie del Milanese, Lodigiano, Pavese, Magentino e

la mungitura ed alla lavorazione del latte e raggiungeva la fine della tappa dopo mezzogiorno, percorrendo sempre la solita strada, dove i messi comunali si facevano trovare per regolare gli attraversamenti degli abitati. Le mandrie si susseguivano le une alle altre seguendo un calendario stabilito in precedenza in una riunione degli Anziani in piazza Fontana a Milano, in un pomeriggio di un sabato di fine aprile. La piazza Fontana era il Foro dei Bergamini che nelle immediate vicinanze avevano una strada a loro dedicata; strada che esiste tuttora.

Novarese e i prati irrigui - posti a Sud del Naviglio Grande, dei canali Muzza, Naviglio della Martesana e, più recentemente, del Villoresi - hanno sempre offerto una grande quantità di erba e ottimi fieni. Queste grandi disponibilità di foraggi permisero l'alimentazione di mandrie sempre più consistenti, consolidando l'economia dei bergamini, i quali, con l'avvento delle prime industrie e l'aumento della popolazione, trovarono, nell'allevamento delle vacche e nella trasformazione del latte in formaggi di breve stagionatura, la fonte principale della propria ricchezza, dando origine ad una etnia, ad una casta, una sorta di clan di allevatori, lattai e formaggiai, che hanno determinato e segnato in modo originale lo sviluppo agricolo della cascina lombarda. Pur essendo orgogliosamente montanari, i bergamini vivevano per la maggior parte dell'anno in pianura, frequentavano i mercati (Milano, Lodi, Melegnano, Melzo, Gorgonzola,...) e mandavano i figli a scuola; molti di essi si trasferirono definitivamente alla Bassa, mettendo nuove radici, quindi spesso lì nascevano e morivano; i registri parrocchiali di quel tempo, infatti, documentano frequenti richieste di bergamini intese a riportare la fede di stato libero da questo o da quel paese della Bassa, in vista di potere contrarre matrimonio. Essi, per la vita dura e la totale dedizione al loro lavoro quotidiano, raramente si integravano con la gente del posto: erano molto più frequenti i matrimoni fra bergamini, anche di vallate diverse, piuttosto che con la gente della pianura; questi scambi matrimoniali ristretti sono durati almeno sino a quando è stata praticata la transumanza. Negli ultimi anni, dopo la Seconda Guerra Mondiale, con l'industrializzazione, l'abbandono delle campagne e lo stabilirsi in modo permanente dei bergamini nelle cascine della Bassa, la transumanza andava gradualmente scomparendo; gli ultimi trasferimenti di bestiame avvenivano ormai solo di notte, per evitare il traffico; in seguito venne quasi vietata, con le disposizioni che imponevano un numero elevato di persone per accudire la mandria negli spostamenti a piedi; seguì per un breve periodo la monticazione solo delle manze e delle vacche asciutte, trasportate su camion o carri bestiame ferroviari. La scomparsa della transumanza dei bergamini ha fatto sì che, in pochi decenni, Morterone diventasse il più piccolo Comune d'Italia e forse anche d'Europa. Riuscirà Morterone a non sparire, a mantenere la sua identità, memoria di un recente passato? Quale il valore di una simile testimonianza di vita semplice e laboriosa, in sintonia con l'ambiente, sviluppatasi in una conca circondata dalle vette del Resegone, quasi baluardo nei confronti di un mondo frenetico, culla della civiltà dei bergamini, allevatori e inventori di formaggi, gli stracchini unici ed irripetibili, con una storia che è durata quasi un mil-

- 5 Giuseppe Pettinari, *Dalle Montagne alla pianura. Storie di transumanza e di bergamini: le vicende della famiglia Papetti, da Foppolo a Sordio nel Lodigiano*, S. Zenone al Lambro (Mi), 2001. Vedasi anche, dello stesso Autore, *Quella casa lassù in montagna. Malghe, transumanza e bergamini. I Moretti: storie di vita vissuta tra pianura e montagna*, Spino d'Adda (Cr), 2005.
- 6 La marcita è una sistemazione dei prati inventata dai frati Cistercensi ed Umiliati a partire dal 1200 per bonificare le zone acquitrinose e paludose della Bassa padana (Abbazie di Chiaravalle, Viboldone e Moribondo, centri monastici di Cerreto, Santo Stefano del Corno, Paullo, Ognissanti di Borghetto ...).
- 7 A testimonianza della normalità del passaggio delle mandrie per i paesi della Martesana vi è una bella poesia scritta dal maestro elementare Carlo Alberti (*El Carlin di Albèrt*) di Cernusco sul Naviglio, pubblicata in una raccolta di poesie, dalla Biblioteca civica nel 1984 (*I rimm del mé paes*, Poesie del mio paese):

lennio? A ben vedere, sembra che Morterone abbia una vocazione storica alla presenza stagionale: un tempo, da giugno a settembre, salivano i bergamini, mentre oggi i turisti, con le seconde case: sarà un caso, ma i più affezionati frequentatori estivi di Morterone sono, nella stragrande maggioranza, proprio i discendenti di quei bergamini di un tempo. I bergamini! Si potrebbe tentare di ricostruirne le tappe e le destinazioni principali di ciascun gruppo parentale, come anche ricercare per ogni frazione di Morterone le famiglie originarie e provare quindi a rispondere alla domanda: oggi a Morterone ci sono solo trentasette residenti, mentre cinquanta anni addietro gli abitanti erano circa trecento, cento anni fa addirittura cinquecento; dove sono finiti oggi i figli e i nipoti di quei montanari? Scopriremmo che gli Invernizzi, i Manzoni i Locatelli e i Valsecchi, originari di Morterone, sono più numerosi di quanto non si creda, sparsi ormai in tutta la Lombardia, ma non solo. Pietro Pensa, nel libro *L'Adda, il nostro fiume*,⁸ salito da ragazzino con il padre a Morterone, ci ha lasciato questa bella descrizione:

Morterone aveva mille abitanti o poco meno, sparsi qua e là, sino ai pascoli del Palio, in gruppi di poche baite. Suonava il secondo di messa e vidi uno spettacolo che non scorderò. Da ognuna di quelle alpi scendevano alla S. Messa giù per ripidi sentieri in fila indiana gli uomini vestiti a festa, pantaloni di fustagno, camicie di canapa e capel trentin sul capo. Li seguivano le donne, con il semplice vestito ingentilito dal velo bianco attorno al collo, pronto per essere posto in testa entrando in chiesa...

Immagini oggi impensabili ed improponibili. Il cessare della transumanza, il trascorrere del tempo e l'abbandono di tante frazioni hanno fatto sì che il bosco avanzasse, fino ad entrare in molte case, ormai ridotte a ruderi, a mucchi di pietre semi nascoste dalla vegetazione; il bosco, la selva, si riprende pian piano tutti gli spazi, invadendo e i dolci prati, che con fatica, grazie al lavoro paziente e costante, quotidiano e caparbio, l'uomo nei secoli aveva plasmato, zolla dopo zolla; la vegetazione nasconde alla vista dell'escursionista distratto ogni traccia, ogni nome, ogni ricordo di chi ha lasciato l'eredità di una ricchezza non solo materiale alle attuali generazioni. Molti si chiedono: quale sarà il futuro di Morterone? Un parco naturale, un museo, un luogo dimenticato, fuori dal mondo? Sarà, come Dio vuole. Ma con la libera e consapevole collaborazione degli uomini di buona volontà.

Giuseppe Invernizzi

La bergaminna.

Coss'è, stanòcc?... Tèn tòn... "Va' là...": / la bergaminna, li dree a passà...! / L'è 'n mar de s'cènn, coi corni 'n su, / che vann, che vann..., e fenissen più...

Tèn tòn, tòn tèn... "mé, mù"... "Va' là...!": / li a la finestra, tucc li a vardà!... / Quand ch'hinn passaa, gh'è anmò i asnitt / coi cestòn càrich de videllitt.

Insèmm ai can quatter pastòr / che vann pass pass coi soo ciàr anlòr. / E infin, li adree sto caretton / sui sass che 'l balla tutt ciondolòn.

Vann che te vann: tòn tèn, tèn tòn... / lontàn lontàn, tucc in procession. / Poeù l'òr sparissen: ma nun, chissà, / li a la finestra, li anmò a sognà...!

In Cesnisch sul Navilli, el venerdì vintinoeùv d'Ottòber 1976.

- 8 Pietro Pensa, *L'Adda, il nostro fiume*, volume II, Edizioni cultura Il punto, Stampa c.b.r.s., Lecco, pag 496. Il libro offre altre utili notizie sulla cultura dei bergamini, in riferimento ad alcuni sviluppi nel campo economico: Mentre la Kraft ha assorbito la Invernizzi spa, Morterone è ridotto per lo spopolamento al Comune più piccolo d'Italia. Forse scomparirà, ma la Invernizzi rimarrà tra i più importanti caseifici venuti dalla Valsassina. Quanti



La grandezza delle piccole cose e la straordinarietà del quotidiano

La capacità di scambiare esperienze

Quando ancora la radio e la televisione non esistevano nelle case e i computer appartenevano al mondo della fantascienza, le famiglie di Morterone¹, un piccolo villaggio montano situato nelle Prealpi Orobiche Occidentali, in modo analogo a quanto avveniva in molti altri paesi della montagna, la sera si riunivano nelle stalle. Distribuite un po' dappertutto, alle diverse altitudini, sulle aree a pascolo e a prato, in un gradevole alternarsi di scenari alpini, tra accentuati pendii e modesti poggi, queste modeste costruzioni rurali erano presenti dalla Costa del Palio, sul confine con la Valle Imagna, sino alla Culmine di San Pietro, in direzione della Valtaleggio e della Valsassina.² Ciascuna famiglia aveva la propria stalla preferita, dove era solita riunirsi. Ogni contrada possedeva un locale abbastanza ampio, sempre riscaldato dalle mucche l'inverno, nel quale i

- 1 Comune di trentasette abitanti (al 31 dicembre 2006) della Provincia di Lecco, situato ai piedi del Resegone, a metri 1.070 sul livello del mare; si estende per una superficie di 13,41 chilometri quadrati.
- 2 In una relazione del 27 luglio 1849, sottoscritta dalla Deputazione Comunale di Morterone, redatta per illustrare un deplorabile fatto di estorsione di denaro (£. 800), accaduto alla municipalità ad opera di una banda di briganti armati, si descrive in poche righe la dimensione del villaggio sul monte: *Il Comune di Morterone è un aggregato di alloggiamenti alpestri servibili al ricovero dei singoli comunisti nella stagione estiva, a capo d'ogni pascolo, o dei prati, in cui colle loro mandrie bovine si portano dal pian paese. Tali alloggiamenti sono fra di loro segregati o discesi da profonde valli o da aspri burroni e si trovano in tantissima e difficile comunicazione fra di loro. Sono quasi come tante isole, poste in un vasto deserto di irte montagne. E' facile concludere da ciò, vagando la banda de' malviventi per quelle solitudini, che sono ad esse abbandonati i singoli abitanti, dalle quali saltuariamente possono venir sorpresi senza poter chiedere soccorso agli altri comunisti.* Archivio comunale di Morterone, fascicolo a. 1853. Nei periodi di burrasca politica, come quello a seguito dei moti insurrezionali del Quarantotto, le montagne lombarde hanno sempre rappresentato un ottimo rifugio, a favore di singoli individui o anche di gruppi organizzati, i quali si sono trovati improvvisamente ai margini della legalità. Il villaggio di Morterone è qui presentato come un aggregato di diversi alloggiamenti, anche molto distanti tra di loro, situati in mezzo ad aspre montagne e abitati soprattutto dai mandriani. Questa è una caratteristica insediativa comune a molti altri villaggi contigui, anche delle valli vicine, dove il Comune nasce non quale aggregato unitario e compatto, bensì come un insieme di micro-comunità autonome, organizzate nelle singole contrade o case sparse e distribuite un po' a pioggia sui versanti montani.

Il villaggio di Morterone nei primi lustri del Novecento (immagine tratta da una cartolina illustrata dell'epoca).

componenti delle diverse famiglie si radunavano. Bisognava fare economia sul consumo dell'olio della *lòm*³, ma soprattutto c'era l'esigenza di ritrovarsi assieme, per acquisire competenze e diffondere conoscenze attraverso la conversazione e le attività manuali.⁴ Ovviamente nella stalla gli uomini trovavano anche il tempo, soprattutto durante le fredde e lunghe serate invernali, per giocare a carte e riparare gli attrezzi del lavoro contadino e utili alle varie attività domestiche; le donne, invece, pure sempre attive, con le loro mani robuste e immancabilmente impegnate in qualche azione, erano dedite al lavoro a maglia, per rifare qualche *solèta de scarpì*⁵ o confezionare un nuovo *corpèt*⁶ di lana, oppure una nuova *brèta*⁷, per un figlio rimastone sprovvisto, per fronteggiare la stagione più fredda dell'anno. Allo scopo di favorire tali attività, l'ambiente prescelto doveva avere alcune caratteristiche: oltre a non contenere il *bèrlo*⁸ del maiale, tale spazio, sufficientemente ampio per l'incontro, era provvisto di alcune *bache*⁹ (per l'ospitalità dei convenuti), del *fenèr*¹⁰ (dove i bambini si potevano coricare) e di uno o più *sòch*¹¹, sui quali gli uomini eseguivano i vari lavoretti. La stalla, però, era soprattutto il luogo dell'incontro, della conversazione, della narrazione, e come tale frequentato assiduamente anche dai bambini, che così venivano gradualmente avvicinati ai valori e agli impegni della vita. Diversi gli argomenti trattati o le vicende narrate: non solo leggende o racconti fantastici, tramandati dalle generazioni passate, circa la presenza di folletti e streghe, oppure la comparsa di diavoli e cavalieri¹², ma soprattutto riferiti a fat-

- 3 Il lume a olio, che nella forma più semplice era costituito da un modesto contenitore, anche di quattro o cinque centimetri di diametro, per riporre l'olio, dotato di un beccuccio dove si concentrava una leggera fiamma. Un gancetto, infine, serviva per appenderlo alla trave del soffitto. Nelle stalle, però, essendo la *lòm* a fiamma libera e quindi pericolosa per gli incendi, si preferiva utilizzare la lanterna, che dava sì un cattivo odore di petrolio, ma garantiva la sicurezza, giacché la fiamma era protetta entro una "camicia" di vetro.
- 4 La luce elettrica arrivò solo più tardi in paese. Il 27 luglio 1951, alle ore 14,50, improvvisamente si sono accese alcune lampadine in chiesa e in casa. E' stato un grido solo: "C'è la luce!". Per omaggio alla Vergine, ho disposto che restasse illuminata la statua della Madonna fino a sera, quando si sarebbe chiusa la Chiesa. Archivio Parrocchiale, *Liber Chronicus*. Due giorni dopo, il 29 luglio, monsignor Figini, il parroco della Culmine di San Pietro, ha benedetto solennemente la cabina elettrica e il trasformatore, che venne trainato da Ballabio sino a Morterone da una coppia di buoi.
- 5 Soletta dei calzini, realizzata con lana di pecora e lavorata ai ferri.
- 6 Corpetto, ossia la maglia della pelle, realizzata con lana di pecora, la quale risultava particolarmente "grafifiante", soprattutto sulla pelle delicata dei bambini.
- 7 Berretta, anch'essa solitamente di lana. Nelle forme tradizionali, essa era a forma di cono, con all'estremità un fiocco di fili, raccolti a forma di palla.
- 8 Piccolo recinto di assi, alto poco più di un metro e mezzo, con una superficie di circa quattro metri quadrati e una porticina di accesso per il maiale da ingrasso (*porsèl*) o la *ciòna* (scrofa, porca).
- 9 Panche di legno.
- 10 Angolo della stalla delle mucche, ricavato con semplice assito e destinato ad accogliere la porzione di fieno giornaliera, calata dal *büs dol fè* (il buco nel soffitto, di circa mezzo metro quadrato, che metteva in relazione il fienile con la stalla sottostante dei quadrupedi).
- 11 Ceppo. Si trattava di un tronchetto, alto da cinquanta centimetri sino a un metro, con diametro anche di mezzo metro, utilizzato quale base di appoggio per l'esecuzione di lavoretti vari con legni e utensili da taglio.
- 12 Alcuni di questi racconti, ad esempio, che si tramandavano nelle stalle, riferiti alla Valle Imagna, sono stati offerti e illustrati nel volume di Antonio Carminati e Costantino Locatelli *Genti, contrade e soprannomi di Valle Imagna. La stala e la cà*, Contributi allo studio del territorio Bergamasco, Provincia di Bergamo, 2001.

ti realmente accaduti a persone del luogo, dai quali trarre utili e preziosi insegnamenti. Ad intrattenere il pubblico dei semplici e attenti uditori, in altre circostanze erano i racconti a sfondo autobiografico degli anziani, ossia i principali depositari del sapere contadino sedimentato, riferiti soprattutto alle esperienze di guerra e di emigrazione, alle transumanze, oppure attinenti alla descrizione di mondi lontani e non ancora conosciuti dagli abitanti della contrada. Venivano trasmesse anche informazioni apparentemente ancora più minute, appartenenti al contesto del paese, riferite a matrimoni, decessi, nascite, incidenti o furti, malattie o fortune della *bergamina*¹³, feste paesane e altre mille situazioni, tratte dalla vita quotidiana del gruppo alpighiano. Per rimanere aggiornati sulle vicende del paese, infatti, non si potevano disertare gli incontri nelle stalle. Ne risultava un contesto particolarmente ricco di informazioni, per la capacità degli individui di narrare la grandezza delle piccole cose e la straordinarietà del quotidiano. Insomma, c'era sempre qualcosa di cui parlare. Anche il pettegolezzo faceva parte di tale sistema di comunicazione, poiché nel piccolo paese si è sempre saputo tutto di tutti, anzi ogni "informatore" aggiungeva solitamente qualcosa di suo, frutto dell'interpretazione e della partecipazione personale, che rendeva ancora più "interessante" e personale la notizia.¹⁴

Quell'antico modo di narrare, per trasmettere saperi e attitudini, agganciato alla cultura orale e materiale, cui la popolazione della montagna ha sempre fatto riferimento nei secoli scorsi, attualmente è andato completamente perduto. Soprattutto sono venuti meno i luoghi e le attività attraverso cui tale sistema di valori si trasmetteva, con il tracollo definitivo del mondo contadino delle valli orobiche, sancito ormai a decorrere dai recenti anni Sessanta e Settanta del Novecento.¹⁵

13 Il vocabolo indica sia la donna, che provvede a una mandria di mucche, come il complesso dei quadrupedi curati, come nella fattispecie.

14 Negli atti conservati presso gli archivi comunale e parrocchiale c'è traccia di liti, vertenze, rancori tra i componenti di diversi gruppi parentali. Un vero cruccio, per il parroco, che cercava sempre di mediare situazioni difficili e controverse. Egli si batteva soprattutto contro l'abuso del bere e la frequentazione dell'osteria, a volte troppo assidua. In preda all'alcool, alcuni uomini potevano diventare anche pericolosi e maneschi, soprattutto quando poi rientravano in famiglia, offendendo così i buoni costumi e la moralità della popolazione. Si legge, ad esempio, nel *Liber Chronicus* della parrocchia di Morterone: *Santo Natale 1952. Nella notte antecedente il Natale, per impedire che gli uomini potessero ubriacarsi [all'osteria] prima della Santa Messa, si fece un po' di cinematografo colla macchina da 16 millimetri del parroco. Nonostante questa precauzione, qualcuno però venne al cinema già sbronzo. La Santa Messa, però, non fu funestata da alcun incidente e la partecipazione fu devota e composta.*

15 Anziché andare all'osteria, molti giovani vennero attratti dai programmi televisivi. *Il 21 dicembre 1955 funzionava per la prima volta quassù, e precisamente nello studio del parroco, un televisore. Data storica, quindi, e tale sia! A me l'unico motivo per cui interessava era di potermi tirare un po' vicini specialmente i giovani, togliendoli un po' (non dico del tutto!) dall'osteria.* Archivio parrocchiale, *Liber Chronicus*. Erano gli anni del cambiamento. Il televisore sollevò però una serie di altri problemi, descritti ancora dal parroco: *Luglio 1958. Poiché i villeggianti che usavano la TV, che volentieri mettevo e metto a loro disposizione, non si preoccupavano di evitare ai loro figli spettacoli per adulti, e non si ponevano dei limiti alla permanenza in sala, all'inizio della stagione ho messo un avviso che educatamente invitava a non far partecipare i ragazzi a spettacoli non a loro adatti, e a voler uscire alle 22 o subito dopo.* Archivio parrocchiale, *Liber Chronicus*.

Attualmente anche le persone meno giovani non si incontrano più nelle stalle e le case sono ben riscaldate; ciononostante molti hanno mantenuto il desiderio e la capacità di narrare: nel corso di svolgimento dell'indagine sulla vita di un tempo a Morterone, l'*équipe* di ricerca ha raggiunto molti di quei montanari nelle rispettive case, per avviare con ciascuno di essi una conversazione e quindi raccogliere il particolare punto di vista delle singole esperienze.¹⁶

Nell'ambito di una specifica indagine sulle fonti orali della tradizione locale, si è cercato di avvicinare alcuni protagonisti, tra i meno giovani, di quel "piccolo mondo antico"¹⁷, che è cresciuto e si è sviluppato nell'anfiteatro naturale di pascoli, prati e boschi compresi tra la Costa del Palio e la Culmine di San Pietro. C'è la consapevolezza di avere a che fare con gli ultimi depositari e testimoni del sapere prodotto e accumulato in un piccolo villaggio montano, per così dire di frontiera, e nelle sue contrade, vere culle della civiltà contadina: da qui la necessità di dare spazio soprattutto alla loro capacità di narrare il vissuto personale, o parte di esso. Esisteva anche un particolare modo di narrare, uno stile e una forma, evidentemente molto diversi da quelli cui siamo abituati oggi ad assistere, in grado ogni volta di valorizzare l'interpretazione personale e creativa del racconto, mettendo in luce innanzitutto le modalità e le capacità espressive del singolo individuo, per l'uso del linguaggio personale e di certe manifestazioni colorite: con i gesti, gli intercalari linguistici, i movimenti delle mani e di tutto il corpo, si trasferivano, oltre alle parole e alle azioni, soprattutto i sentimenti e le emozioni. Nei diversi racconti, che nascevano e venivano riproposti in continuazione all'interno delle stalle, chi narrava e chi ascoltava appartenevano entrambi allo stesso contesto culturale, anzi il più delle volte erano addirittura accomunati dal medesimo punto di vista, cosicché la narrazione contribuiva a rafforzare l'identità e l'appartenenza, in un contesto omogeneo di situazioni.¹⁸

Durante gli incontri con gli ultimi protagonisti della trascorsa storia sociale di Morterone, è stata rilevata una diffusa attitudine alla narrazione, manifestata per un ver-

16 La ricerca è stata effettuata nel periodo intercorrente dall'autunno 2004 all'estate 2005 in varie località di Morterone e di altri paesi della Bassa, dove alcuni abitanti si sono trasferiti molti anni or sono per lavoro, pur mantenendo in diversi casi l'antica proprietà sul monte.

17 Il richiamo del noto romanzo di Antonio Fogazzaro, pubblicato nel 1898, non vuole ovviamente alludere all'esortazione del ritorno al contesto dell'intimità familiare, né cadere nella rievocazione nostalgica delle attività tradizionali e dei ritmi di vita di un villaggio rurale che non esiste più.

18 Questo aggregato di situazioni, omogenee e coerenti con una certa tradizione locale, viene sostanzialmente incrinato a seguito dell'introduzione del televisore, che si interpose nelle relazioni collettive, captando ulteriori interessi, gran parte dei quali provenienti da altri contesti culturali. L'arrivo in paese dei villeggianti, dalla metà degli anni Cinquanta in poi, favorito dalla nuova strada carrabile in costruzione, ha contribuito ad avvicinare la popolazione della città agli ambienti propri della montagna e alla sua gente. Questo incontro ha richiesto una serie di mediazioni, da entrambe le parti. *Luglio 1958. Quest'anno si deve dire che ci fu un'affluenza grandissima [di villeggianti], se si pensa che non c'è praticamente nessuna ombra di organizzazione per il turismo. E' bastata una strada appena tracciata, e solo fino alla Forcella, per favorire le... importazioni. Assieme ai vantaggi (finanziari e di contatti con altre persone), gli svantaggi riassunti nell'abbigliamento, indice di un atteggiamento. Poiché anche una ragazza morteronese (13 anni) si vestì coi calzoncini corti, penso l'anno venturo di esporre un cartello così concepito: "Mamme! Per una norma di buon senso, se le vostre figliole ormai non sono più bambine, non vestitele coi calzoncini corti" (Liber Chronicus).*

so dal desiderio di parlare, per raccontare e trasmettere le rispettive esperienze, ma soprattutto resa palese dalla capacità di raccontare. In più di una situazione, ci si è trovati di fronte a una certa predisposizione delle persone al colloquio e alla conversazione, per l'utilizzo di un linguaggio efficace e in certi tratti persino sorprendente, in grado di rendere immediatamente percepibili, attraverso l'espressione vernacolare, situazioni e contesti altrimenti difficilmente descrivibili. In un simile contesto di relazioni, appare subito chiara e ricca di significati l'affermazione di Benjamin, secondo la quale la capacità di narrare è quella particolare facoltà umana riassumibile nella "capacità di scambiare esperienze"¹⁹. Il linguaggio orale per secoli ha costituito, soprattutto nelle classi sociali subalterne, il principale strumento di comunicazione e di trasmissione di conoscenze e di esperienze, anzi è diventato uno dei principali elementi fondanti l'identità locale. Nelle persone avvicinate, infatti, il racconto non è vissuto solo quale rievocazione degli entusiasmi giovanili, bensì, soprattutto dagli anziani, come momento di trasmissione di valori, credenze, opinioni e caratteri assimilati di una cultura, cioè di uno stile di vita, interiorizzato e sedimentato durante un'intera esistenza. Ci sono l'esigenza e la convinzione di trasferire ad altri un bagaglio culturale articolato e condiviso dall'intera comunità. Così essi hanno imparato a fare dai rispettivi genitori, e più in generale dai Padri della tradizione locale, dai quali hanno ricevuto esperienze e insegnamenti utili. In particolare, sanno trasmettere e raccontare, in profondità, i valori professati e le azioni ripetute durante un'intera specifica esistenza, vissuta non quali soggetti anonimi, tra una massa di persone estranee, bensì da persone responsabili e primi attori di una vita non facile, anzi conquistata giorno dopo giorno, con la fatica sempre, spesso volte nemmeno compensata, poiché sulla montagna nulla è stato loro regalato.²⁰ L'omologazione culturale, la massificazione di comportamenti e consumi, la spersonalizzazione di attività e professioni, quali prodotti culturali relativamente recenti di questo ultimo secolo, probabilmente hanno contribuito a fare venire meno nelle nuove generazioni la capacità di raccontare. Le esperienze vengono rese tendenzialmente tutte omogenee e la diversità molte volte non è considerata una risorsa, bensì un elemento di disturbo, non contemplata, se non in casi eccezionali, dalle esigenze generali del progresso. Certamente anche la tendenza all'anonimato nei rapporti tra gli individui, come

19 Walter Benjamin, *Angelus Novus*, Einaudi, 1995. Vedasi anche, dello stesso Autore, *Sul concetto di storia*, Einaudi, Torino, 1997.

20 Numerosi e diversificati erano i lavori che attendevano fuori, nel prato, nel pascolo o nel bosco, come pure nella stalla. Durante il giorno, quanti non avevano impegni in casa, giacché i lavori domestici erano solitamente affidati ad una o due donne, per svolgere i mestieri e accudire i figli, stavano un po' dovunque all'aria aperta. Il parroco nel 1953 ha rilevato proprio questo fatto quando, il mese di novembre, ha dovuto interrompere le visite alle famiglie. *Per meglio rendermi conto della situazione esatta del paese, ho pensato di passare casa per casa, facendo la conoscenza diretta. Se il paese non fosse così frazionato, sarebbe stato bello fare una casa per sera, fermandomi a recitare il Rosario. Ma questo qui è impossibile. Ad ogni famiglia regalo "Il Vangelo del lavoratore". L'accoglienza è molto cordiale. Vedono volentieri che il sacerdote sia vicino a loro, s'interessi dei loro problemi. Tornato, però, dopo molto tempo di pioggia, il sereno, ho dovuto smettere quasi subito queste visite, perché molti sono ancora i lavori che restano da fare, e arrischierei di trovare in casa quasi nessuno (Liber Chronicus della parrocchia di Morterone).*

pure l'affidamento della conoscenza quasi esclusivamente alla carta stampata, hanno costituito un freno alla trasmissione e alla valorizzazione delle esperienze personali, svalutando di conseguenza anche la dimensione umana e comunicativa dell'incontro. Molte stalle sul monte attualmente sono state abbandonate e gran parte delle famiglie si sono trasferite altrove: in pochissimi sono rimasti lassù, a presidiare un grande territorio, resistendo alla tentazione di seguire il corso dell'acqua, mentre per molti Morterone è attualmente solo una località "da usare", specialmente durante i fine settimana o il periodo estivo, quando tutte le case riaprono e il paese riprende alcune delle sue antiche connotazioni di vita sociale alpestre. Un paese fantasma, con le case rimaste senza gli abitanti, le stalle senza le vacche, i prati senza più il concime né i falciatori, che all'alba delle prime giornate di giugno si mettevano al lavoro, disegnando nel prato una geometria di *andane*²¹ e diffondendo all'intorno il caratteristico odore dell'erba appena recisa; il lavoro del falciatore si interrompeva solo a metà mattina, con l'arrivo dei primi raggi del sole e una bella scodella di *rösömàda*²². Nel passato, invero, le due figure cardini dell'esperienza insediativa, nella cosiddetta "Valle di Morterone", ossia quelle dell'allevatore transumante (specializzatosi nella gestione della "bovina" sul monte e in pianura) e la corrispettiva dello stanziale (il quale esercitava invece una molteplicità di funzioni e di attività funzionali alla sopravvivenza, trasformandosi di volta in volta in allevatore, carbonaio, boscaiolo, mulattiere, contadino,...), avevano espresso l'apice di una cultura, frutto dell'esperienza di colui che aveva viaggiato, esplorando luoghi anche lontani e sperimentando situazioni diverse, e di quanti invece avevano molto più rafforzato nel tempo un rapporto stabile con la terra sul monte, vivendola e lavorandola, sempre in prima persona, con la fatica di tutti i giorni. Questo volume intende innanzitutto rendere riconoscibile la tradizione orale di un popolo, prendendo spunto e valorizzando il vissuto personale degli abitanti di Morterone, per fare emergere alcuni caratteri della comunità di appartenenza e trasmetterli ai lettori, che vorremmo attenti e pazienti a cogliere soprattutto la dimensione umana e spirituale delle testimonianze offerte. "L'esperienza cucita nel tessuto della vita vissuta diventa saggezza", scrive ancora Benjamin, quindi la saggezza si fonda sulla memoria e sul racconto, quali momenti essenziali per la trasmissione della più volte richiamata "esperienza di vita vissuta". Ovviamente la carta stampata, cui si avvale anche il presente lavoro, non rende appieno il senso di tale operazione, giacché non può riprodurre il livello emozionale ed espressivo dei nostri narratori e non riporta nemmeno la dimensione spazio-temporale, entro cui si è sviluppato l'incontro tra l'intervistatore e i diversi soggetti narranti.²³ Il li-

21 Striscie di erba appena tagliata con la falce fienaja, che il segatore lascia dietro di sé.

22 Bevanda ipercalorica, con uova sbattute e mescolate con vino e zucchero. Si diluiva con l'aggiunta di acqua.

23 Non ci si sofferma qui ad illustrare le modalità e le tecniche adottate durante la rilevazione, le quali non si discostano da quelle utilizzate dal Centro Studi Valle Imagna nel corso di ricerche similari e quindi rientranti nel protocollo messo a punto per l'acquisizione e la conservazione delle fonti orali. A tal proposito si ri-

bro, in un certo senso, rappresenta uno dei segni del declino della tradizione orale, poiché sottrae il livello relazionale e vivo dell'incontro e ripropone nel tempo eventi e situazioni già avvenuti. L'invito, dunque, per cercare di superare, almeno in parte, la solitudine di una lettura impersonale e distante, sia dalla vita del narratore che dai fatti descritti, consiste nell'immaginare di avere sempre di fronte il protagonista narrante. Il lettore non trascuri il fatto che Don Piero, Battista, Pasqualina, Antonia,... e tutti gli altri testimoni sono presenti e reali in questo libro, perché con le loro voci ci parlano della loro esperienza diretta e del villaggio che li ospitò per molti anni, ancora oggi rifugio dell'anima. L'atteggiamento è quindi quello dell'ascolto partecipato, più che della semplice lettura, che si ottiene ad esempio leggendo ad alta voce, per dare spazio anche all'udito, che - con la parola - rappresenta un canale essenziale per la trasmissione degli insegnamenti e degli eventi della tradizione popolare. Attraverso le narrazioni offerte nel volume, infatti, si è inteso recuperare il vissuto di alcuni individui, a prescindere dall'esperienza personale di ciascuno²⁴, per ricostruire il senso di una comunità organizzata sul monte e fare tesoro dell'esperienza e della saggezza di quelle persone, di cui oggi la moderna società post industriale pare abbia tanto bisogno.

La capacità di fare memoria e storia

Le vicende offerte in questa raccolta antologica hanno come scenario la montagna lombarda del Novecento e, in genere, sono state vissute direttamente dai diversi protagonisti narranti; in alcuni casi, invece, esse attengono a situazioni ancora precedenti, che risalgono alla seconda metà dell'Ottocento, riferite dai genitori o dai nonni, oppure appartenenti ad altri parenti stretti. Ciascuno di questi racconti narra fatti ormai lasciati alle spalle, ma sempre vivi nella memoria, anzi in continua trasformazione. Le fasi alterne e dialettiche dell'amnesia e del ricordo rendono i fatti vissuti soggetti a continue deformazioni e precisazioni, in relazione al livello di affioramento delle numerose informazioni. A lunghi periodi di amnesia corrispondono improvvisi risvegli, soprattutto in determinate circostanze favorevoli, quando cioè il ricordo viene sollecitato e valorizzato. La memoria, dunque, in questo caso equivale a uno strumento tutto sommato abbastanza vulnerabile di ricostruzione di fatti relativamente recenti, poiché soggetta a deformazione e strumentalizzazione, in relazione alle diverse circostanze del soggetto narrante. Non significa sottovalutare la funzione delle fonti orali, bensì valorizzarle con i significati propri, senza quindi enfatizzare, attribuendo ad esse funzioni diverse. La

chiamano le parti introduttive di precedenti lavori di ricerca e pubblicazioni, illustrative di quanto sopra accennato: Antonio Carminati e Costantino Locatelli, *Bergamini. Ventun racconti di vita contadina della Valle Taleggio*, Edizione Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2004. Degli stessi autori vedasi anche il volume (in due tomi) *Nel ferro e nel carbone. L'emigrazione bergamasca nelle fabbriche e nelle miniere del Belgio*, Edizione Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2006.

- 24 Nella selezione delle persone da intervistare, non si è cercato lo *scoop* giornalistico o l'evento particolare e fuori dal comune, poiché la vera ricchezza del vissuto personale è riposta nella "grandezza" della vita di tutti i giorni, trascorsa quasi in silenzio e alle prese con i mille affanni quotidiani, che rendono unica, irripetibile e affascinante l'esperienza individuale, oltre che esemplificativa di tutto un contesto umano e ambientale del luogo.

memoria è innanzitutto un atteggiamento personale, diretto e partecipato dell'individuo, una presa di posizione successiva rispetto ad un fatto accaduto, e in ciò essa si distingue dalla storia, la quale, come afferma lo storico francese Pierre Nora, è la ricostruzione problematica e incompleta di quello che non c'è più.²⁵ La memoria, dunque, a differenza della storia, che esige una lettura analitica e distaccata dai fatti accaduti nel tempo (operazione di carattere prettamente intellettuale), si pone invece in un rapporto diretto e vissuto con le vicende narrate, quindi è anche passione, immagine, poesia, magia. Ricca di dettagli e di informazioni anche minute (che non compariranno mai nei libri di storia, più attenti a cogliere i dati di sintesi, generali e universali), la memoria si sviluppa come un insieme di elementi parziali e attinenti al livello fluttuante e simbolico del mondo personale dell'individuo. La storia, afferma lo storico francese, appartiene a tutti, o a nessuno, mentre la memoria è delle singole persone, o anche dei gruppi, che rievocano fatti, situazioni o circostanze accadute, quindi afferisce a una dimensione sempre presente e viva: *la memoria colloca il ricordo nell'ambito del sacro, la storia lo stana e lo rende prosaico*.

Questo non è un libro di storia ufficiale sui bergamini, bensì si presenta più semplicemente come una raccolta di memorie; il volume costituisce una possibile premessa perché in futuro gli storici possano trarre alcuni dati di sintesi, utili per ricostruire e interpretare questa cultura. C'è un passaggio ulteriore da non trascurare, che traspare molto bene dalla lettura dei sedici racconti: la memoria diventa un fondamentale collante dell'identità collettiva del gruppo sociale dei Morteronesi, come pure dei bergamini. Nei loro ricordi c'è la volontà di non dimenticare, l'esigenza di trasmettere le esperienze più importanti della loro esistenza, affinché non vadano perdute, ma diventino un patrimonio collettivo. L'essere stato bergamino, per di più transumante, diventa un elemento simbolico per tutta la comunità, anzi riconoscibile da chiunque, anche all'esterno del gruppo. La vicenda della transumanza segna ancora oggi una tappa fondamentale nell'affermazione della cultura bergamima, come pure nel processo di superamento della stessa, nata e sviluppatasi su queste montagne, infine cessata e spentasi nelle cascine della Bassa. Tale evoluzione dà bene il senso del tempo e delle trasformazioni sociali. La transumanza, tanto per usare una nota espressione del più volte citato storico francese, è dunque un "luogo della memoria", poiché siamo di fronte ad un elemento alta-

25 *Memoria e storia: lungi dall'essere sinonime, noi ci rendiamo conto che tutto le oppone. La memoria è la vita, sempre prodotta da gruppi umani e perciò permanentemente in evoluzione, aperta alla dialettica del ricorso e dell'amnesia [...] La memoria è un fenomeno sempre attuale. Un legame vissuto nell'eterno presente; la storia una rappresentazione del passato. In quanto carica di sentimenti e di magia, la memoria si concilia con dettagli che la confortano; essa si nutre di ricordi sfumati, specifici o simbolici, sensibile a tutte le trasformazioni, filtri, censure o proiezioni [...] La memoria fuoriesce da un gruppo che essa unifica, ciò che equivale a dire che ci sono tante memorie quanti gruppi; che essa è, per sua stessa natura, molteplice e riduttiva, collettiva, plurale e individualizzata. La storia, al contrario, appartiene a tutti e a ciascuno, aspetto che le conferisce una vocazione all'universale. La memoria si radica nel concreto, nello spazio, nel gesto, nell'immagine, in un oggetto. La storia si installa nelle continuità temporali, nelle evoluzioni e nei rapporti tra le cose. La memoria è un assoluto, mentre la storia non conosce che il relativo, Pierre Nora, *Entre mémoire et histoire. La problématique des lieux*, in *Les lieux de la mémoire*, Gallimard, Paris, 1984, I*, p. XIX.*

mente simbolico per tutta la comunità, che ha fatto la storia di queste genti. Attraverso queste testimonianze è come se i molti protagonisti si fossero affrettati a trasferire ad altri la memoria di una specifica e irripetibile relazione sociale, prima che la storia, quella ufficiale, venga formulata in loro assenza, cioè elaborata e scritta da altri soggetti, fondamentalmente estranei. E' la memoria che si tramuta in storia, avvalendosi innanzitutto della scrittura. Trasferendo questi racconti, i vari protagonisti non hanno scritto solo la loro storia personale, bensì hanno offerto alcune premesse per evidenziare quella del gruppo sociale di appartenenza. La cultura bergamina delle nostre montagne non ha lasciato dietro a sé monumenti, iscrizioni, testi o archivi particolari, poiché si è sempre avvalsa di un articolato sistema di conoscenze, tramandate e implementate soprattutto sul piano orale e delle attitudini, ossia delle capacità manuali (la cultura materiale). Abbiamo ereditato le stalle e le case, i pascoli e i boschi, le numerose infrastrutture agrarie di monte, ossia i molteplici luoghi della tradizione dell'abitazione e del lavoro, nei quali l'esistenza di quegli abitanti si è manifestata. Dato per assodato il valore della memoria, soprattutto in un contesto, quello attuale, che pare essere il luogo della non memoria (per la difficoltà a lasciare tracce certe e la frenetica evoluzione delle cose, anche di quelle quotidiane), rileggendo questi testi viene da affermare che i superstiti dell'antico mondo della montagna sanno veramente fare memoria. Essi, infatti, raccontano senza idealizzare o mitizzare persone e situazioni, mantenendo una elevata capacità di valutazione obiettiva: hanno dimostrato di sapere distinguere gli aspetti positivi da quelli negativi di quel mondo ormai abbandonato per sempre, che rimane però per tutti un importante riferimento storico e culturale, soprattutto sotto il profilo identitario. Morterone rappresenta il luogo fisico, della storia, mentre i bergamini quello umano, della memoria, riferiti entrambi alla medesima dimensione insediativa, sviluppatesi nel corso di molti secoli e sempre accolta e condivisa come appartenenza.

Il senso di una comunità

“Ascoltando” i racconti offerti in questa antologia, si ha la sensazione di camminare ancora tra le case e gli ambienti descritti, come pure di conoscere direttamente le situazioni narrate, avvicinando e assaporando con la memoria l'autenticità della gente della montagna di Morterone. Si tratta di storie alquanto diverse le une dalle altre, ma anche molto simili, appartenenti a uomini e donne, anziani e fanciulli, boscaioli e mulattieri, ... per i quali il villaggio di Morterone ha rappresentato in primo luogo una palestra di vita: il luogo della formazione originaria, in famiglia, a scuola e durante i primi lavori sul monte, nell'età dell'infanzia e della giovinezza; poi, per molti, anche il paese abbandonato, in vista di raggiungere ambienti diversi, in cerca di migliori condizioni di vita e di lavoro; infine, per alcuni, la meta di un atteso ritorno nell'età della pensione, ma solo durante la bella stagione. *Pepino*, ad esempio, al secolo Giuseppe Manzoni, pur essendosi trasferito ormai da molti decenni con la famiglia da *Salvà* alla Bassa, dove ha dato vita ad una stalla modello, non manca di fare ritorno sul monte, dove conserva l'antica proprietà, rinnovando e ravvivando tutti gli anni la relazione con la tradizione e la terra degli anziani. Quando egli giunge lassù, è come se si riconciliasse con il mondo intero e dimenticasse le sofferenze, i dispiaceri, le fatiche accumulate, anche altro-

ve, per molti anni, poiché l'aria di casa, che respira a Morterone, lo aiuta a cogliere il senso vero e profondo delle cose, andando oltre l'apparenza e le situazioni contingenti. Come *Pepino*, anche gli altri narratori sono in grado di trasmettere sensazioni analoghe: essi raccontano come lassù, nei gruppi sparsi di case, come arroccate sui versanti di monte, ma unite spiritualmente attorno alla loro chiesetta, vissero i Padri, figli autentici di quella terra; essi hanno conosciuto le fatiche e le difficoltà per conquistare la sopravvivenza e assicurare alla famiglia il cibo quotidiano tutto l'anno, elaborando nel contempo un sistema di valori e di relazioni efficaci per fronteggiare anche le situazioni meno facili e le vere avversità. Ne esce un'esistenza ordinata, programmata anche nei dettagli. Quegli abitanti, infatti, non potevano sbagliare nell'utilizzo del suolo e nello sfruttamento delle sue risorse, giacché non possedevano fonti alternative di sostentamento. Attraverso i racconti si osserva il trascorrere regolare del tempo, senza soluzione di continuità, il susseguirsi dei diversi impegni stagionali, il ciclo di una vita scandita dagli eventi del nascere, dello sposarsi, del lavorare di continuo e senza sosta, infine anche del morire, secondo le leggi della natura, pur non trascurando di considerare il superiore disegno divino. Tutto questo senza ribellione, con senso religioso, soprattutto con tanta spiritualità. I racconti vengono quindi offerti come fossero altrettante orazioni: stupisce, infatti, l'elevata sintesi valoriale che essi contengono e manifestano, per la continua ricerca del bene nella pratica quotidiana. Battista, Giuseppina, Ancilla,... raccontano momenti di vita quotidiana, quando a Morterone, a farla da padrone, c'erano i lavori nel bosco, nel prato, nel pascolo, nella stalla, caratterizzati da tanta fatica, fisica e morale, per guadagnare i pasti, quasi sempre frugali, di una vita non facile. Accanto al lavoro con il bestiame (soprattutto mucche e manze, pecore e muli) e quello nel bosco (dove il legname ha sempre costituito una risorsa integrativa a quella zootecnica e lattiero-casearia), vengono descritte le abitudini familiari, le difficoltà relazionali tra i vari componenti dei diversi gruppi parentali, gli sforzi compiuti dal singolo e dalla comunità per superare una condizione strutturale di isolamento sociale, dovuta alla mancanza di una via di comunicazione veloce, efficiente e sicura, con l'area di fondovalle e i centri cittadini. Quasi tutti gli interlocutori ripensano all'epilogo dell'importante pratica della transumanza, come pure alla perdita degli antichi mestieri e al disfacimento dei luoghi tradizionali del lavoro contadino e artigianale, per molti ormai solo un retaggio della memoria. Poi ecco comparire, nel procedere dei racconti, anche le "grandi" tragedie familiari, vissute ad esempio per la morte della mucca o del mulo, la perdita di un carico di teggia durante il trasporto su una mulattiera accidentata, la strage di un gruppo di manze al pascolo, colpite da un fulmine durante un violento temporale. Ampia e struggente appare pure la riflessione, condivisa e riportata pressoché da tutti i narratori, sui due principali fenomeni, che hanno segnato la vita nel piccolo villaggio durante il Novecento, ossia la guerra e la fine della plurisecolare tradizione zootecnica locale. Il primo evento, ad esempio, è bene descritto da Don Piero Arrigoni, parroco a Morterone dal 1939 sino al 1949, il quale ricorda i pericoli, le paure e le speranze vissute durante la Resistenza, con le sollecitazioni di libertà, miste a molte contraddizioni, provenienti pure dal movimento partigiano, particolarmente vivace sulle montagne circostanti. Poi la delusione per la restaurazione. Nel corso degli anni successivi, in-

vece, dopo il 25 aprile 1945²⁶, Morterone da un lato ha visto realizzate alcune infrastrutture primarie, a servizio della residenza, come la strada carrozzabile, l'allacciamento delle case alla rete dell'energia elettrica e la costruzione dell'acquedotto pubblico²⁷, che ha portato l'acqua fresca e zampillante a sgorgare dal rubinetto interno alle abitazioni; contemporaneamente, però, ha registrato il definitivo tracollo dell'esperienza insediativa locale, culminato durante i recenti anni Settanta del Novecento. È stata chiusa anche la scuola elementare, dopo il ritiro degli altri principali servizi alla persona, quali quello del recapito giornaliero della posta e dell'ambulatorio medico. Intere famiglie partirono, sin dagli anni Cinquanta, e si trasferirono alla Bassa con il bestiame, mentre altre si fermarono a Ballabio, il paese di fondovalle più vicino, dove costruirono la casa e gettarono nuove basi per la crescita e lo sviluppo delle rispettive famiglie. Era la ricerca di qualcosa di meglio, sicuramente di più facile, in vista di ottenere un lavoro sicuro, in fabbrica, soprattutto un po' di "fortuna". Alcuni continuarono altrove l'antica attività di allevatori di vacche e manze, mentre altri divennero operai, ma pochi emigrarono all'estero. Tutti con una forte propensione al lavoro, determinati e capaci di affrontare il sacrificio per il benessere proprio e della famiglia, capaci di un grande spirito di adattamento alle nuove circostanze, le quali risultarono purtroppo non sempre favorevoli, nemmeno sotto il profilo economico.²⁸ Morterone potrebbe sembrare oggi - agli oc-

- 26 Il periodo dalla fine del 1943 sino al 1949 non è documentato nel *Liber Chronicus* della parrocchia di Morterone, che, per l'anno 1943, termina con queste annotazioni: 1943. Settembre 10-11-12. Passano i prigionieri a centinaia, provenienti dal campo di concentramento di Bergamo. Fanno compassione. Richiamano i propri cari dispersi in Russia. Sono diretti in Svizzera. Ottobre 18-19-20. I Tedeschi, truppa, guidati da repubblicani fascisti, stanno sloggiando i Patrioti d'Erna. Il 17, domenica, in Valtaleggio e Valsassina, sono sospese le funzioni, compresa la messa. Tutti gli uomini coi sacerdoti rinchiusi, alcuni sino a lunedì sera, in stanzoni. Scene note per averle lette nelle calate dei Lanzichenecchi! Qui a Morterone hanno prelevato dieci persone, civili liberi. Alcuni sorpresi in casa, altri nei boschi ove erano fuggiti. Ci sono persino ragazzi di quindici anni. Dopo otto giorni di sevizie d'ogni sorta vengono rilasciati. Tutti gli uomini si diedero alla macchia, io pure, sotto una pioggia dirotta. La breve relazione, telegrafica ma incisiva, è del parroco, che in quel periodo era Don Piero Arrigoni, la cui testimonianza completa è offerta in apertura di questa antologia di racconti.
- 27 Nel 1955 l'acquedotto comunale raggiunse le principali contrade del paese. Il progetto prevedeva la captazione di altre sorgenti in località Albi, la costruzione di un bacino di riserva e soprattutto l'estensione della rete di distribuzione anche alle località Cascina Nuova, Foppa, Costa e Carigone. L'acqua corrente dentro le abitazioni, e non più solo alla fontana pubblica, rappresentò una importante conquista sociale, che facilitò la diffusione anche di altri servizi, con un notevole impatto sul miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie della popolazione. Non fu comunque una operazione facile, anzi il parroco di quel periodo lamenta il fatto che alcuni abitanti non avevano fatto nulla per avere l'acqua in casa, anzi... *si lamentavano per avere dovuto pagare il contatore: lo volevano gratis, perché sono passati coi tubi nei loro prati!*... Archivio parrocchiale, *Liber Chronicus*.
- 28 Il periodo che va dagli anni Cinquanta agli anni Settanta del Novecento registrò effetti deleteri in pressoché tutti i Comuni di montagna, molti dei quali videro improvvisamente diminuire radicalmente la popolazione residente e assistettero, impotenti, alla fuga all'estero, oppure presso i principali centri cittadini e industriali, di una massa incredibile di persone. Si stava verificando l'abbandono della montagna e delle attività ad essa collegate, cosicché molte aree rimasero improvvisamente senza un presidio umano, come abbandonate a sé stesse. Era l'inizio del degrado. Veniva così sancita la sconfitta della cultura "debole" della montagna e delle attività agricole e rurali ad essa collegate, soppiantata ormai da quella "forte" e allora dirompente della città e dell'industria.

Processione per la benedizione della cabina elettrica. Morterone, 29 luglio 1951.



8. parté en la calina.

chi di un osservatore sprovveduto e meno attento - un villaggio impervio e inospitale, specialmente se si considera la strada carrabile e panoramica, che da Ballabio si inerpica sulla montagna, conquistando, dopo una serie di stretti tornanti, il Passo della Forcella, per proseguire, infine, entro la valle con andamento in quota abbastanza regolare e pianeggiante. Ma così non è mai stato, specialmente nel passato, quando la vita era scandita dai ritmi del mondo contadino, e molte famiglie esaurivano la loro esistenza nell'ambito del paese e della contrada, tra i lavori nei prati e boschi e gli affetti familiari. Solo una mulattiera, che risaliva la Valle Boazzo, metteva in comunicazione Morterone con il fondovalle e la città di Lecco.²⁹

L'economia alpestre, con il modesto allevamento zootecnico e lo sfruttamento delle poche risorse offerte dal soprassuolo (soprattutto forestali), era finalizzata al sostentamento del gruppo familiare, perché allora si viveva con poco. Il piccolo municipio, la scuola (ricavata in una stanza, al piano superiore della casa comunale, accanto a quella adibita ad alloggio della maestra), ma soprattutto la chiesetta con il campanile, hanno rappresentato alcuni punti fermi per la comunità locale, i luoghi condivisi attorno ai quali le diverse famiglie si sentivano "comunità". Erano, questi, i principali luoghi dell'identità e dell'aggregazione paesana, i punti di riferimento essenziali attraverso i quali si è formato il processo di identificazione della comunità medesima, strutturata per gruppi parentali dislocati su un ampio territorio e organizzati per contrade sparse sui versanti montani circostanti, ma solo apparentemente isolate fra loro. Un capillare reticolo viario favoriva, infatti, il collegamento tra gli insediamenti anche più distanti, come quelli di *Frasnida* e *Salvà*, *Brüga* e *Üli*.

Molte di quelle vie e contrade di un tempo attualmente sono disabitate, abbandonate per sempre, mentre i rispettivi fabbricati versano in condizioni di evidente degrado, alcuni anche di disfacimento strutturale, specialmente quelli più distanti e sprovvisti di una via d'accesso funzionale all'uso almeno del trattore. Tuttavia rimangono ancora bene visi-

29 La mulattiera della Valle Boazzo rivestiva un interesse vitale per gli abitanti del villaggio, senza la quale i gruppi sociali e gli insediamenti sul monte rimanevano isolati. Al fine di tutelare tale interesse collettivo, la Municipalità approvava il 31 maggio 1886 uno speciale regolamento, composto di cinque articoli, che di seguito si trascrivono: *Art. 1. Sulla strada comunale mulattiera che discendendo dai territori comunali di Morterone e Castelli sopra Lecco, conduce a collegarsi col tronco careggiabile attraversante il piano dei prati di Ballabio Inferiore, è assolutamente vietata la circolazione di qualsiasi veicolo, tanto a mano che con bestie. Art. 2. Chiunque voglia trascinare sull'indicata strada legna od altra materia o merce dovrà ottenere il permesso della Giunta Municipale di Morterone, a cui incombe la manutenzione della strada stessa. Art. 3. La concessione, oltre alle condizioni necessarie ad arrecare il minor danno possibile alla strada e relativi manufatti, nonché i minori disturbi negli incontri dei trasporti a soma sarà vincolata all'evenienza di congruo deposito in denaro, sul quale rivalersene in risarcimento dei danni arrecati. Sin d'ora però, dalla concessione resta escluso in qualunque tempo il trasporto per strascico di tronchi o di parte di piante di qualunque dimensione e lunghezza, e lo strascico dei fasci aggiunti in coda a quello caricato a spalla. Art. 4. Nel tempo in cui la strada è coperta di neve, anche di lieve strato, il concessionario non potrà valersene dell'ottenuto permesso, che potrà anche essere revocato all'evenienza di forti ghiacci sulla strada, che per lo strascico ne venga reso maggiormente difficile e pericoloso il passaggio ai pedoni e alle bestie da soma. Art. 5. [...].* Archivio Comunale di Morterone, fascicolo a. 1886.

bili i segni dell'uomo e delle attività tradizionali, che sino ai recenti anni Sessanta del Novecento hanno sostenuto la permanenza in montagna di molte famiglie³⁰. Diversi manufatti della tradizione insediativa locale richiamano l'attenzione, ancora al giorno d'oggi, pure sullo sfondo della memoria, per l'originalità delle soluzioni architettoniche e il significato antropologico-culturale, economico e ambientale. Sono passati solo pochi decenni, ma per certi versi pare di trovarsi di fronte ad esempi molto eloquenti di archeologia del lavoro contadino. Pochi sono rimasti i superstiti di quella civiltà alpestre così originale e da tempo ormai anche la maestra e il postino se ne sono andati. Durante la ricerca - taccuino e registratore in mano - entrando di casa in stalla nelle vecchie contrade, sono stati intervistati i superstiti delle generazioni delle fatiche, appartenenti alla comunità originaria di Morterone, decimata ormai dalla migrazione verso le terre basse, dal *boom* economico dell'industria e dei servizi di fondovalle, nonché dagli allevamenti zootecnici intensivi della pianura, che alla montagna hanno strappato anche le ultime braccia. Fatta eccezione per il drappello degli irriducibili assertori della vita sul monte - ormai poco più di una manciata di persone, che si può contare sulle dita delle mani - lassù, negli spazi di quelle antiche contrade, con lo sguardo che si affaccia su aree a pascolo e a prato non più utilizzate, si incontra un universo di ombre. La Giuseppina, l'Augusta, l'Ancilla della *Brüga*, l'Achille *Carigùn*,... e pochi altri ancora paiono costretti ad assistere alla fine del loro mondo, nel villaggio che li ha visti nascere e crescere, dove essi hanno deciso di continuare a vivere, nonostante tutto. Viene da pensare al "mondo dei vinti", per usare una espressione tristemente evocativa di Nuto Revelli³¹. Ma non è proprio così. Battuti sì, ma non vinti, viene invece da pensare, poiché essi continuano lassù la vita di sempre, presidiando la cultura secolare e i luoghi di quel villaggio. La Giuseppina, l'Augusta, l'Achille *Carigùn*, come *Michèl* e *Ghèlmo* nei racconti del poeta Ermellino Mazzoleni³², oppure come i Celti nella lotta impari contro i Romani. Battuti sì, ma non vinti. In piedi, con dignità, consapevoli di appartenere a un mondo antico. Ma "battuti" sono anche coloro, pure avvicinati durante la ricerca, che hanno dovuto abbandonare il villaggio natio, in cerca di migliori fortune altrove. Attraverso il racconto dei pochi rimasti e dei molti che sono partiti si ricompone il mosaico umano, culturale ed economico dell'antica civiltà contadina sulla montagna di Morterone, un affresco altrimenti perduto di situazioni, espressioni quotidiane, voci e testimonianze autentiche, che danno il senso di una comunità. Sono pagi-

30 Attualmente la strada carrabile raggiunge pressoché quasi tutte le contrade, anche se alcuni tratti non sono ancora asfaltati, ma per Morterone si è trattata di una vera e propria conquista, che è stata raggiunta dopo circa cinquanta anni di attesa, se si pensa che il progetto è stato approvato nei primi lustri del Novecento. Agli atti del Comune e della Parrocchia, nei rispettivi archivi, esiste una copiosa documentazione sull'argomento, compresi articoli di giornali, provvedimenti amministrativi, tavole di progetto. Si richiama, in particolare, la relazione a stampa intitolata *Strada rotabile di allacciamento dell'abitato, tuttora isolato, alla rete stradale esistente, iscritta nel Piano Regolatore della Provincia di Como ai sensi della Legge 15.06.1906, n. 383*, Premiata Tipo-Litografia Editrice, F.lli Grossi, Lecco, 1932.

31 Nuto Revelli, *Il mondo dei vinti*, Einaudi, 2005.

32 Ermellino Mazzoleni, *Nuvole e gli dèi*, Edizioni Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2006.

ne scritte quasi sottovoce e in punta di piedi da persone semplici, ma forti come querce, dove l'umiltà e la fierezza dei narratori diventano preghiere, lamento dell'abbandono, rappresentazione della montagna sofferente e come privata della sua linfa vitale. Prendono quindi voce gli abitanti di questo pezzo di montagna orobica, sacrificata dalla moderna società post industriale, dei servizi e dei consumi, di una Lombardia opulenta, che ha come frettolosamente messo in disparte le proprie valli alpine e prealpine, concentrata a produrre e a sostenere modelli di politica sociale ed economica di tipo urbanocentrici. Le voci di Morterone non danno giudizi, bensì raccontano, ma sono parole che pesano come sentenze. Sono, ad esempio, le voci dell'Augusta, l'intraprendente *böteghèra e ustirà*³³, che denuncia il fallimento delle politiche locali per lo sviluppo del paese, e della Giuseppina, la quale, invece, pare più rassegnata a chiudere la sua esistenza secondo gli antichi valori e le pratiche di sempre. Generazioni diverse.

Un piccolo villaggio di bergamini

La storia sociale di Morterone è strettamente connaturata con la cultura dei bergamini, che nei secoli scorsi e sino a tutta la prima metà del Novecento hanno popolato le vaste aree di monte comprese tra la Costa del Palio, la Culmine di San Pietro e i Piani di Bobbio. Stalle per il ricovero delle mucche, fienili per la raccolta del foraggio, *casère*³⁴ e *fund*³⁵ per la lavorazione del latte e la conservazione dei prodotti caseari, sono tuttora i principali manufatti alpestri, che caratterizzano, umanizzano e rendono riconoscibili anche ad occhio inesperto le estese praterie montane.³⁶ Una serie di altre infrastrutture di monte, quali mulattiere, sentieri, *slavàcc*³⁷ e altri manufatti di servizio, costituiscono un immediato e inconfondibile richiamo alla tradizione economica e sociale dei luoghi e all'utilizzo del suolo. I comuni caratteri architettonici dei citati elementi, tipici della tradizione costruttiva locale (come ad esempio l'uso della *piöda*³⁸ nelle coperture dei tetti e della *prida* per le opere murarie, la tipologia edilizia ricorrente delle stal-

33 Addetta alla conduzione della bottega e dell'osteria.

34 Dal latino [taberna] casearia. Gli edifici, solitamente costruiti in prossimità di una sorgente d'acqua, dove avvenivano la lavorazione e la conservazione del latte e dei suoi derivati. In mancanza di una struttura a ciò espressamente vocata, nella contrada poteva essere utilizzato allo scopo anche un ampio locale al piano seminterrato dell'edificio principale, purché fresco e ben areato. Nelle località alpestri più distanti, invece, la lavorazione del latte avveniva direttamente nella stalla, mentre per la conservazione e la stagionatura dei taglie ci si avvaleva di un *casèl*, ossia un piccolo locale, sempre fresco e ben areato, provvisto di acqua.

35 Trattasi di un piccolo ambiente, con muri di pietra, ricavato nel terreno accanto alla stalla, oppure nel retro contro terra della casa, fresco d'estate e meno freddo d'inverno, con copertura spesso a volta e, in qualche caso, ricoperto infine da terra. Chiamato anche cantinino.

36 Per quanto concerne una prima analisi sulla casa e la stalla contadina dell'area in questione, vedasi di Antonio Carminati e Costantino Locatelli, *Genti, contrade e soprannomi di Valle Imagna. La stala e la cà*, op. cit.

37 Pozza, di varie dimensioni, per l'abbeverata delle mucche e delle manze sull'alpe.

38 Come in Valle Imagna, anche a Morterone e in Valle Taleggio molti tetti di case e stalle venivano costruiti con le grosse lastre di pietra (*piöde*) dello spessore anche di cinque centimetri, le quali richiedono di conseguenza una travatura assai massiccia, e tutta questa impalcatura è il risultato dell'esperienza di secoli. L'uso di tali lastre ha caratterizzato fortemente l'architettura rurale dell'area, fatta di accentuata verticalità degli

le e delle case contadine,...)³⁹ rappresentano un denominatore comune della medesima contaminazione e formazione culturale. Gli anziani ricordano ancora, ad esempio, che in diverse occasioni, quando si trattava di procedere all'esecuzione di interventi edilizi sui tetti di molte costruzioni rurali, alcuni abitanti scendevano persino alla cava di pietre di Cà Persico, nel villaggio di Locatello, in Valle Imagna, a prendere le *piöde* occorrenti, che poi trasportarono sin lassù, oltre la Costa del Palio, con i muli, ma anche a mezzo di gabbie, che gravavano sulle loro spalle, sostenute da robusti spallacci.⁴⁰ Ciò denota l'esistenza di scambi commerciali e funzionali tra i villaggi situati al di qua e al

spioventi, con assenza di sporto di gronda, di grande spessore dei muri e quindi piccole aperture, adatte a non intaccare la portata dei muri perimetrali, chiamati a sostenere il peso ciclopico delle coperture.

39 Pietra schistica in uso nell'edilizia tradizionale, soprattutto per la costruzione dei muri perimetrali di case e stalle, dei muri a secco delle infrastrutture agrarie di monte e delle pavimentazioni.

40 Nel 1931, per il rifacimento del tetto della chiesa, venne deciso di utilizzare le lastre di ardesia, che suscitavano nella popolazione un sentimento generale di delusione. Annota, infatti, il parroco nel *Liber Chronicus*: 12 maggio – *Il primo carico di materiale è arrivato! La popolazione, sempre fredda e dubbiosa sulla realizzazione del progetto da tanto tempo in questione, dà segni manifesti di consenso. E' ansiosa di vedere questo tetto nuovo e di ammirarne l'ardesia, che s'immagina d'essere chissà quale cosa. L'animazione è tanta, l'entusiasmo è vivo, e con grande animosità si prepara a trasportare quasi d'un baleno e le assi e le tavolette!* 24 maggio – *Che disillusione per questa povera gente! I primi che videro a Ballabio le tavolette d'ardesia si spaventarono dinanzi a quel... così decantato materiale, che poi non era che sasso. Non erano convinti che quelle erano da trasportarsi e che sarebbero servite a coprire la chiesa. Si credevano persino burlati! E con sgomento si presentavano facendomi vedere un pezzetto di quelle tavolette: "Sassi! Son sassi. Sono piotte, e per di più fragili! Si rompono con facilità! Come trasportarle?". E ce ne volle del tempo a fare capire loro della utilità e della sicurezza che presentavano! Come pure che quello era il materiale che si aspettava e che si doveva portare a Morterone a dorso di mulo!* Le lastre di ardesia, provenienti dalla Valle Brembana, oltre che significare una novità, erano anche un lusso, rispetto alle *piöde* della Valle Imagna, o addirittura dei più antichi tetti di fronde secche, cui si riferisce, ad esempio, la citata relazione del 27 luglio 1849: *Son là quelle povere capanne isolate, coperte per lo più di fronde secche per tetto, esposte alla devastazione per mezzo dell'incendio, che in un attimo può loro appiccarsi. Esse racchiudono il loro bestiame e tutti gli averi di questi poveri comunisti.* Archivio comunale di Morterone, fascicolo a. 1853. L'espressione "fronde secche" parrebbe richiamare le frasche, ossia i rami con le foglie secche, utilizzati, in spessa sovrapposizione intrecciata, quali coperture primitive dei gravi spioventi delle coperture. Il territorio di Morterone, del resto, è sempre stato coperto di faggi, una pianta ricca di fronde e molto ramificata, con una chioma particolarmente folta. Ciò non esclude, ovviamente, anche l'uso della paglia, ottenuta dalla coltivazione della segale, diffusa anche nelle zone di montagna prima dell'introduzione del sorgoturco. Il rifacimento della copertura della chiesa aveva sollevato notevoli malumori tra la popolazione. Del resto la struttura architettonica dell'edificio di culto, con le falde del tetto a due gravi spioventi, sconsigliava l'uso di coppi o di altro materiale di copertura. A Morterone, infatti, sin dalla seconda metà dell'Ottocento, era attiva pure una fornace, nella località omonima, per la produzione di *Tegole e Matoni* ad uso dell'edilizia. A Morterone non c'erano cave di schisti per l'estrazione del prezioso materiale lapideo, come avveniva ad esempio in Valle Imagna, e nemmeno le tanto attese "ardesie", che poi si sono rivelate esemplari "sassi"!... Gli anziani tramandano ancora oggi l'esistenza di tale fornace, voluta dalla Deputazione comunale e assegnata in gestione ai particolari, per la produzione soprattutto di coppi (che chiamavano *tegole*). Il materiale calcareo e argilloso di cottura, estratto nelle vicinanze, produceva un tipo di coppo molto resistente e di colore rosso spento con molte sfumature grigiastre. Si narra anche che tali coppi, alcuni dei quali sono ancora rinvenibili sulle vecchie case, venivano contrassegnati con l'apposizione dell'anno di costruzione, oppure con la sigla del costruttore. Un interessante documento datato 21 luglio 1873, *Ellenco nominativo degli Individui che anno [sic!] ricevuto Tegole e Matoni nell'anno 1872* reca i nomi di ben diciassette Morteronesi destinatari della fornita complessiva di 9.365 tegole e 1200 mattoni, per una spesa totale di £. 386,60. A.C., fascicolo 1873.

di là dei valichi di monte, quando questi ultimi erano elementi di unione, non di divisione, con gli abitanti e le comunità che stavano oltre l'orizzonte. Così pure gli scambi matrimoniali tra le famiglie accomunate dalla medesima condizione economica, situate nelle diverse contrade, oltre il valico, erano abbastanza frequenti, anzi mettevano in luce la tendenza di quegli abitanti a proiettare sempre in alto, quasi mai verso il fondovalle, i rispettivi interessi di espansione, in ordine alle relazioni interparentali, ma pure sotto il profilo economico, professionale e commerciale.⁴¹ Lo sfruttamento esteso delle aree destinate all'allevamento e all'abitazione dei gruppi parentali avveniva solitamente in quota, non solo negli ambiti stretti e chiusi all'interno delle valli, dove quindi il miglior soleggiamento era accompagnato da orizzonti più ampi.

L'urbanizzazione delle aree di fondovalle, infatti, è opera abbastanza recente, che risale alla seconda metà del Novecento e ha fatto seguito ai noti fenomeni dell'industrializzazione e dell'urbanesimo, collegati al repentino abbandono delle terre alte e al venire meno delle pratiche zootecniche tradizionali. Nel passato, Morterone, e con esso anche i villaggi compresi nell'area indagata (da Brumano e Fuipiano, in Valle Imagna, sino ai pascoli di Valtorta, passando per le aree pascolive della Valle Taleggio, senza escludere i villaggi prospicienti di monte della Valsassina), ha espresso una tradizione economica originale, riscontrabile nella civiltà dei bergamini e identificabile nella cosiddetta cultura del taleggio⁴², forse la più alta espressione del sapere materiale prodotto nel corso dell'esperienza plurisecolare degli allevatori di queste montagne. Stante il livello di coesione di più elementi di varia natura, che, soprattutto nel passato, hanno concorso alla formazione dell'identità locale del vasto territorio dei bergamini, nella fattispecie non

41 All'interno della stessa area di riferimento, poi, nascevano altre distinzioni. Le famiglie di bergamini, ad esempio, favorivano gli scambi matrimoniali tra di loro, mentre non vedevano volentieri situazioni di promiscuità con categorie sociali ritenute non all'altezza del loro rango, a volte nemmeno con quanti erano sempre rimasti nel paese, i quali non avevano quindi praticato la transumanza. Fare il bergamino era segno di distinzione sociale, anche per la ricchezza di incontri, situazioni e luoghi diversi, non solo sotto il profilo strettamente economico.

42 Interpellato circa un'ipotesi di progetto ecomuseale per la Valle Taleggio, che fortunatamente incontrò poi la superiore approvazione, il Centro Studi Valle Imagna suggerì alle amministrazioni comunali valtaleggine di titolare l'iniziativa "La civiltà del taleggio", per lanciare all'esterno un segnale di identità molto forte, ma soprattutto per riconoscere e dichiarare una grande tradizione culturale ed economica locale, in vista della sua tutela e valorizzazione. La proposta è stata accolta solo parzialmente, ma l'auspicio è che nei prossimi anni si possa estendere tale riconoscimento a tutta l'area indagata, per potere programmare iniziative di più ampio respiro, coinvolgendo le aree di monte, poste sulla confluenza delle tre valli (Taleggio, Imagna e Valsassina), che hanno rappresentato la culla della civiltà bergamina del taleggio. In queste valli, soprattutto nelle aree pascolive di monte, è stata prevalente nei secoli scorsi la cura dei bovini, con la conseguente produzione di diverse tipologie di stracchini, che rappresentano tutt'oggi una specificità del sistema economico locale, poi trasferite in pianura, attraverso la pratica della transumanza. Lo stesso vocabolo è entrato a far parte a pieno titolo nella lingua italiana ufficiale e nei diversi dizionari. *Stracchino, formaggio di pasta grassa e morbida, prodotto in Lombardia in forme quadrate e piatte*: così si legge nel *Dizionario Garzanti della Lingua italiana*, Milano, 1982. Antonio Tiraboschi, invece, nel suo celebre vocabolario, definisce lo stracchino una sorta di *cacio notissimo, di forma quadrangolare o rotonda*, introducendo quindi anche lo *strachitunt*, che attualmente è stato riscoperto anche dalla grande distribuzione commerciale (Antonio Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi*, Tipografia dei fratelli Bolis, Bergamo, 1867).

Cartoline illustrate raffiguranti il villaggio di Morterone (primi lustri del Novecento).



MORTERONE e ROSEGGIONE da Avola



Morterone - Chiesa e Municipio
m. 1069 s. m.

pare fuori luogo parlare di una vera e propria “isola culturale”, poiché intorno all’allevamento del bestiame in quota e alla produzione del talleggio hanno fatto riferimento una moltitudine di altre attività collegate, le quali hanno costituito, soprattutto in determinati periodi storici, anche una fonte integrativa di reddito, per il sostentamento delle famiglie. Senza sottovalutare o dimenticare tutta la parte della cosiddetta “cultura immateriale”, che attiene ai riti e ai costumi, alle credenze e ai valori, ma più in generale al mondo spirituale di quegli abitanti.

L'allevamento delle vacche bruno-alpine, con la lavorazione del latte e la produzione casearia, ha rappresentato nel passato la principale attività economica, senza la quale la vita in quota sarebbe risultata impossibile. Lo sfruttamento delle risorse forestali (taglio e vendita della legna da ardere, produzione e commercializzazione di carbone e carbonella,...) ha costituito un'attività di ripiego, soprattutto nei periodi morti o meno impegnativi per l'allevamento, come durante l'inverno e la primavera.⁴³ L'agricoltura, invece, non è mai stata troppo di casa a Morterone, fatta eccezione per alcuni prodotti di base (limitatamente alla coltivazione dell'insalata e delle patate), peraltro poco diffusi. Anche l'acquisto in società di un aratro, nell'immediato secondo dopoguerra, sollecitato pure dal parroco, non ha avuto un grosso seguito.

Sia l'altitudine (metri 1070 s.l.m.), sia la collocazione del villaggio sul versante orientale del Resegone, con gran parte del territorio poco esposto al sole, non hanno favorito la pratica agricola. Non per questo, però, si possono accettare alcuni luoghi comuni, secondo i quali la gente da queste parti ha un carattere chiuso e quasi refrattario ai cambiamenti o alle innovazioni: non si deve infatti dimenticare che la pratica della transumanza, diffusa anche nei secoli scorsi, ha posto in continua relazione i bergamini della montagna con i fittavoli e i proprietari della piana lombarda, mettendo a punto una sinergia economica senza precedenti, la quale ha prodotto notevoli risultati, nell'ottica di reciproci e proficui interessi economici, anzi ha costituito la base per il progresso sociale ed economico di molti gruppi parentali. Inoltre i bergamini hanno messo a punto diversi percorsi e sviluppato specifici caratteri in ordine alla transumanza, soprattutto in relazione alle aree prescelte per lo svernamento.⁴⁴

A questo punto la riflessione richiederebbe ulteriori approfondimenti, per entrare ancora di più nel dettaglio dell'esperienza bergamina locale, ma non basterebbe il poco spazio a disposizione, né questo lavoro si configura come una vera e propria ricerca sto-

43 “[...] Dal qual monte Morterone ogn'anno si fa un taglio di borre di grossezza inestimabile et non si possono quelle condor per altra strada che per la fiumara detta la Taietta et perciò con licentia dei ss.ri Rettori di Bergamo sono per l'ordinario compre da Bergamaschi, necessitando così quel sito che possono esser ogn'anno intorno 12.000 [...]”, Giovanni da Lezze, *Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596*. Trascrizione a cura di Vincenzo Marchetti e Lelio Pagani, in: *Fonti per lo studio del territorio bergamasco*, vol. VII, Provincia di Bergamo, 1988, pp. 290.

44 Tendenzialmente, infatti, i bergamini situati in prossimità del valico della Costa del Palio, effettuavano la transumanza discendendo per la Valle Imagna, soprattutto quando erano diretti nelle aree della pianura lombarda orientale, ossia nelle province di Bergamo e Brescia, anche Cremona. Quanti, invece, svernavano nelle altre cascinie, in prossimità della cintura milanese, oppure nelle aree occidentali, sul confine con il Piemonte, scendevano con la mandria dalla strada mulattiera di Ballabio, passando quindi per Lecco.

riografica.⁴⁵ Interessa invece in questa sede, almeno per il momento, rilevare un'ultima considerazione di fondo, che viene offerta alla riflessione del lettore: quando è venuta meno la tradizionale attività contadina e la secolare movimentazione dei bergamini, dal monte al piano e viceversa, anche la struttura e l'organizzazione dei villaggi di monte si è improvvisamente sgretolata. Gli effetti maggiormente negativi di tale fenomeno, che ha avuto una forte accelerazione nei recenti anni Sessanta e Settanta del Novecento, sono stati registrati in quei villaggi che, più di altri, avevano fondato la propria esistenza sull'economia dei bergamini e l'utilizzo delle praterie montane. E' stato, ad esempio, il caso non solo di Morterone, che ha avuto degli accenti molto spiccati e rimarchevoli⁴⁶, bensì anche di Fuipiano e Brumano, Avolasio e Vedeseta, Valcava⁴⁷...

A Morterone, quando hanno smesso di salire i bergamini, negli anni successivi sono scomparsi pure la scuola, l'ambulatorio, la posta,⁴⁸ il negozio di alimentari, l'osteria. Il portone della chiesa parrocchiale si apre ormai solo la domenica, ma non sempre l'inverno, mentre il municipio è frequentato appena una o due volte all'anno, quando cioè si riunisce il consiglio comunale, perché ormai sindaco e giunta sono soliti incontrarsi con il segretario a Ballabio, il Comune di fondovalle più vicino, dove in una stanza sono raccolti anche gli atti correnti dell'attività amministrativa (l'archivio storico è invece conservato a Morterone).

Attualmente Morterone vanta il primato di Comune più piccolo d'Italia, e forse anche d'Europa, con i suoi trentasette abitanti (dati al 31 dicembre 2006). Se però contiamo solo quelli che abitano effettivamente a Morterone tutto l'anno, e che quindi rimangono lassù anche durante l'inverno, allora il numero effettivo scende a circa dieci persone. Più che parlare di numeri, si farebbe probabilmente prima a elencare i nomi degli abitanti effettivi di Morterone.

Il paese l'inverno assomiglia a un luogo abbandonato, con le case chiuse e le strade deserte. Un villaggio in via di estinzione, verrebbe da dire, a causa del disagio insediativo, dovuto essenzialmente all'assenza di una via di comunicazione più sicura e meno

45 Per un ulteriore approfondimento dell'argomento della transumanza, leggesi il prezioso contributo di Michele Corti, *Süssura de l'Aalp. Il sistema dell'alpeggio nelle Alpi lombarde*, in *Il destino delle malghe*, SM Annali di San Michele, n. 17/2004, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, Trento, 2004. Vedasi anche il precedente lavoro di ricerca di Antonio Carminati e Costantino Locatelli, *Bergamini. Ventun racconti di vita contadina dalla Valle Taleggio*, Edizioni Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2004.

46 La popolazione residente di Morterone, infatti, è passata dalle 346 unità del 1911 alle 33 unità del 2001. La punta massima raggiunta è stata di 399 residenti nel 1921. Il censimento del 1951 registrava nel villaggio ancora 279 abitanti, scesi improvvisamente a 118 nel 1961 e a 91 nel 1971. Dieci anni dopo, nel 1981, il numero dei residenti è passato a 37 unità (Fonte Istat).

47 Il Centro Studi Valle Imagna ha già avviato un'altra indagine per il villaggio di Valcava, un villaggio fantasma, specialmente nel periodo invernale, sulla confluenza di monte tra la Valle Imagna e la Valle San Martino.

48 Questi servizi sono concentrati attualmente a Ballabio: il medico sale a Morterone solo per le emergenze, mentre per le esigenze diverse il servizio ambulatoriale è attivo nel paese di fondovalle. Così pure accade per la posta (che rimane depositata nell'ufficio di Ballabio, in attesa di essere ritirata dagli interessati; per i telegrammi e la corrispondenza urgente e raccomandata, l'ufficiale postale informa telefonicamente il destinatario circa la giacenza della stessa) e la scuola (l'unico bambino di Morterone, che attualmente frequenta la scuola elementare, viene accompagnato tutti i giorni alla scuola di Ballabio).

impegnativa di quella esistente.⁴⁹ Quando si giunge lassù, però, con la vetta del Resegone che ci sovrasta, quasi a portata di mano, la sensazione di pace raggiunge il suo apice, anzi si può facilmente entrare in comunicazione con la “valle dei silenzi eterni”, che Don Piero Arrigoni ha potuto e saputo ascoltare e apprezzare, nonostante il periodo del crepitio delle armi.

Una curiosa geografia umana di bergamini, mandriani e contadini

Per meglio comprendere la dimensione del fenomeno della transumanza, nell’ambito della cultura tradizionale dei bergamini e il peso che essa ha avuto nel contesto delle relazioni sociali e dell’economia locale del piccolo villaggio di Morterone, per i primi decenni del Novecento, viene in aiuto una preziosa raccolta di “Stati di famiglia”⁵⁰, rinvenuta presso la Parrocchia della Beata Vergine Assunta di Morterone, ripartita in tre distinti settori: coloro che risiedono permanentemente nel Comune, coloro che vi tornano solo per l’alpeggio (a volte il rientro è solo di una parte della famiglia), infine quanti ormai non tornano più, o che compaiono raramente. Sulla copertina di quest’ultima parte della raccolta, il compilatore, probabilmente il parroco, ha aggiunto: *“Vi sono bergamini che, pur ritenendosi di Morterone, non vi tornano, o vi fanno fugace scappata alla Patronale. Di questi non ho potuto avere lo stato di famiglia. Anche di questi il parroco deve tener conto. Potrà fare del bene tenendosi con loro in contatto”*. Si legge la preoccupazione del parroco di mantenere visibile l’unità del gruppo sociale, che ha condiviso, sino a un certo punto la medesima storia, raccogliendo e conservando le notizie principali anche di coloro che hanno definitivamente abbandonato il paese natale. Lo schedario delle situazioni di famiglia non è più stato aggiornato dopo il 1937 e quindi molti gruppi parentali non risultano completi, poiché in divenire e ancora in fase di espansione. Si tratta probabilmente di una attività compilatoria effettuata da Don Natale Saporiti, parroco a Morterone dal 1928 al 1937, prima di essere destinato altrove, facendo tesoro di altri documenti preesistenti e potendo contare su elementi di conoscenza diretta. La scritturazione, infatti, appare uniforme e coeva in tutte le sue parti. Il primo elenco, relativo a quanti risiedono stabilmente a Morterone, consta di trentasette stati di famiglia, per complessivi duecentoventiquattro abitanti, ripartiti nelle località di seguito riportate.

49 Evidentemente la marginalità geografica è solo uno degli aspetti, che hanno causato l’abbandono. Non vanno dimenticate, ad esempio, le influenze negative del modello insediativo generale, che ha incentivato lo spostamento di masse di persone verso le città, e il ruolo della programmazione socio-politica ed economica generale, che nell’area lombarda ha senz’altro manifestato grossi interessi nei confronti dei principali poli cittadini e industriali, trascurando i borghi minori e soprattutto i paesi di montagna. Un modello di sviluppo disomogeneo, dunque, che ha privilegiato alcune aree, a scapito di altre.

50 Il compilatore non ha indicato una data esatta di stesura della raccolta, ma le notizie riportate sono aggiornate sino all’anno 1937, quando parroco era Don Natale Saporiti.

Proclama recante norme in materia di transumanza di malghe e greggi. Bergamo, 7 giugno 1741.

Famiglie che risiedono permanentemente a Morterone

Capofamiglia	nascita	soprannome	professione	componenti	località
Invernizzi Pietro	1902	Sindec	contadino	7	Morterone
Invernizzi Maria	188	Scuret	contadina	6	Morterone
Invernizzi Giovannina	1870	-	casalinga	1	Morterone
Invernizzi Angelo	1885	-	oste	13	Morterone
Invernizzi Benvenuto	1909	-	cavallante	3	Morterone
Invernizzi Egidio	1909	-	mandriano	3	Bruga Alta
Invernizzi Pietro	1871	-	contadino	12	Bruga Alta
Invernizzi Ambrogio	1872	-	mandriano	5	Bruga di Mezzo
Invernizzi Carlo	1881	-	mandriano	8	Bruga Bassa
Valsecchi Antonio	1861	-	contadino	9	Brughetta
Manzoni Margherita	1874	Cianga	casalinga	1	Brughetta
Invernizzi Alessandro	1894	-	contadino	6	Bosco
Invernizzi Francesco	1884	-	contadino	7	Bosco
Invernizzi Antonio	1891	Buscat	contadino	6	Bosco
Invernizzi Angela	1864	Cunsoi	contadina	6	Medalunga
Invernizzi Adele Palma	1895	-	contadina	6	Medalunga
Invernizzi Virginio	1905	-	oste	3	Medalunga
Invernizzi Teresa	1885	Rossino	casalinga	2	Medalunga
Invernizzi Carlo	1893	Merlèt	contadino	1	Medalunga
Manzoni Pietro Santo	1899	-	malghese	4	Pradelli
Manzoni Giacomo	1875	Tonol	mandriano	6	Pradelli
Invernizzi Ernesto	1905	Gòp	contadino	3	Pradelli
Valsecchi Giovanni	1901	-	contadino	6	Foppa
Invernizzi Simone	1893	-	muratore	1	Foppa
Invernizzi Giosuè	1881	-	mandriano	8	Foppa
Manzoni Giovanni	1897	-	cavallante	9	Olino
Invernizzi Lucia	1862	-	casalinga	2	Olino
Invernizzi Carlo	1898	Gòp	mandriano	10	Fraccio di Olino
Invernizzi Pietro	1861	Gòp	mandriano	3	Fraccio di Olino
Invernizzi Santo Francesco	1887	-	contadino	6	Forcelletta di Olino
Invernizzi Serafino	1889	-	postino	12	Carigone
Invernizzi Santo	1887	-	contadino	19	Carigone
Invernizzi Carlo Isidoro	1859	-	contadino	5	Piazzoli
Invernizzi Giuseppe	1876	-	contadino	8	Costa
Invernizzi Giovanni	1878	-	contadino	8	Costa
Invernizzi Francesco	1877	Gòp	contadino	4	Costa
Invernizzi Carlo	1882	Gòp	malghese	5	Costa

224

Fonte: Archivio parrocchiale di Morterone. Dati aggiornati all'anno 1937.

I citati Stati di famiglia offrono una serie di ulteriori spunti di riflessione. La media dei componenti dei gruppi è di 5,8 unità e la maggior parte della popolazione è assestata nelle località Carigone (31), Morterone (30) e Costa (25). Seguono le località Bosco (19), Medalunga (18), Foppa (15), Bruga Alta (15), Pradelli (13), Olinò (11), Fraccio di Olinò (10), Brughetta (10), e altre cinque dimore con meno di dieci abitanti ciascuna. Le professioni dei capifamiglia, invece, sono così ripartite:

Condizione prevalente dei capi-famiglia

Professioni	Numero
Contadino	18
Mandriano	7
Casalinga	4
Malghese	2
Cavallante	2
Oste	2
Muratore	1
Postino	1
	37

Fonte: Archivio parrocchiale di Morterone. Dati aggiornati all'anno 1937.

La geografia economica del villaggio, negli anni Trenta del Novecento, è ancora fortemente orientata sulle attività legate all'allevamento del bestiame e allo sfruttamento delle risorse agricole della montagna. Con l'espressione "contadino", infatti, sono da ritenere inclusi anche i lavori di tenuta del bosco e, più in generale, riferiti alla gestione della piccola proprietà, non escluso l'allevamento di alcuni capi di bestiame, limitatamente al soddisfacimento delle esigenze domestiche, nell'ambito di una economia di sussistenza. In tal senso, probabilmente, è da intendere la distinzione con le ulteriori professioni di "mandriano" (laddove l'attività dell'allevamento è più consistente dal punto di vista numerico dei capi di bestiame) e di "malghese", riferita invece a sole due famiglie, le quali mantengono ancora rapporti stabili con il villaggio di origine, dove ha dimora stabile la famiglia. Esse rappresentavano, già allora, le attività residue di una antica tradizione transumante. Non compare, in questo primo elenco, l'espressione "bergamino", poiché tale vocabolo stava proprio ad indicare l'attività prevalente di chi scendeva abitualmente alla Bassa. Molti bergamini, infatti, che vedremo negli elenchi successivi, pur ritornando ancora regolarmente o saltuariamente nel paese, per l'alpeggio estivo, ormai hanno stabilito altrove la residenza delle rispettive famiglie. I due citati gruppi di malghesi, di Carlo Invernizzi della Costa e di Pietro Santo Manzoni in località Pradelli, si recavano in quel periodo a svernare rispettivamente a Salerano sul Lambro (in provincia di Lodi) e a Liscate (Mi). Quasi assenti sono le attività artigianali (un solo muratore), poiché il contadino di volta in volta si industriava ad essere anche falegname e costruttore, mentre quelle di servizio sono riferite alle famiglie del postino, dei due osti e di altrettanti cavallanti. Delle quattro casalinghe, che vivono sole,

due di esse risultano nubili (nate rispettivamente a Morterone e a Brumano), mentre le rimanenti sono vedove (nate rispettivamente a Morterone e a Cremeno, sposate a Boffalora d'Adda e a Cremeno). Per quanto concerne, invece, gli scambi matrimoniali, in riferimento sempre ai trentasette gruppi familiari considerati, si rileva la preponderante frequenza di matrimoni in cui entrambi i coniugi sono nativi di Morterone; solo in cinque casi la moglie è nata altrove e precisamente ad Acquate di Lecco, San Giuliano Milanese, Besate, Mirabello di Senna Lodigiano e Cremeno. Fatta eccezione per quest'ultima località, confinante con Morterone, si tratta per lo più di paesi interessati dal transito o dall'approdo invernale dei bergamini, provenienti anche dalle altre valli bergamasche, dove le persone condividevano alcuni momenti nel viaggio transumante o gli spazi durante il periodo di svernamento. In particolare, nella fattispecie, due sorelle, figlie di Rocco Invernizzi e di Domenica Arioli (una nota famiglia di bergamini della Valle Brembana), hanno sposato due fratelli Invernizzi di Morterone. I matrimoni di tutte le famiglie considerate in questo elenco sono celebrati a Morterone ed entrambi i coniugi appartengono alla medesima estrazione territoriale e culturale, entro il circuito delle relazioni paesane o bergamine. Del resto, anche la distinzione tra quanti dimorano stabilmente nel villaggio e coloro invece dediti alla transumanza, non indica sempre una rottura di tipo verticale, giacché pure i residenti, in talune circostanze, come ad esempio a seguito dell'incremento della bovina o a causa di una stagione particolarmente cattiva, sono costretti a volte a svernare altrove con la mandria. Nell'ambito delle trentasette famiglie considerate, infatti, sette hanno figli nati in località di pianura durante diversi periodi invernali, ben conosciute dai flussi transumanti dei bergamini: Landriano (Pv), Trucazzano (Mi), Rivolta d'Adda (Mi), Ballabio Inferiore (Lc), Salerano al Lambro (Lo), Casnate d'Adda, Cassina de' Pecchi (Mi), Acquate di Lecco, Liscate (Mi), Boffalora d'Adda (Mi), Mirabello di Senna Lodigiana e Dresano (Mi). La famiglia di Santo Invernizzi (n. 1887) di Carigone, ad esempio, o qualcuno dei suoi componenti, nel 1921 era a Trucazzano, nel 1923 a Landriano e nel 1924 a Rivolta d'Adda, dove sono nati rispettivamente, nell'ordine, i figli Eugenio, Giovanni e Santina. Così pure il primogenito di Carlo Invernizzi (n. 1882) della Costa è nato a Salerano sul Lambro il mese di dicembre 1927. I paesi della Bassa interessati dai movimenti dei bergamini residenti stabilmente a Morterone, negli anni Venti del Novecento erano concentrati in un'area abbastanza definita, compresa tra Milano, Lodi, Crema e Treviglio. Già nella prima metà del ventesimo secolo, dunque, molti bergamini di Morterone si erano trasferiti definitivamente in pianura, come risulta dagli elenchi successivi. Per quanto concerne le relazioni con i villaggi finitimi, prevalgono quelle con la parrocchia della Culmine di San Pietro, dove nei primi decenni del Novecento i ragazzi di Morterone si recavano per ricevere il sacramento della Cresima. Verso la fine dell'Ottocento, invece, molti cresimandi si recavano invece a Laorca di Lecco. Il secondo elenco, relativo ai *Bergamini che tornano al paesello per l'alpeggio, o che almeno vi torna parte della loro famiglia*, si riferisce a quei gruppi familiari che, pur avendo stabilito ormai alla Bassa la loro dimora abituale, l'estate ritornano regolarmente sul monte di sempre, dove conservano l'antica proprietà, con la bergamina. Tali allevatori hanno mantenuto ancora una relazione stretta con il paese d'origine, poiché

il trasferimento alla Bassa è avvenuto in tempi abbastanza recenti, nell'ambito della tradizionale mobilità bergamina. Siamo in presenza di diciannove famiglie, per complessive centodiciassette persone, come risulta nella tabella di seguito riportata. Se, a questi, aggiungiamo coloro che risiedono permanentemente a Morterone (tabella precedente), le "anime" salgono a trecentoquarantuno, ripartite in cinquantasei "fuochi".

Famiglie che, pur risiedendo altrove, ritornano regolarmente a Morterone per l'alpeggio

Capofamiglia	nascita	soprannome	professione	componenti	località
Manzoni Martino	1872	Martì Grand	bergamino	6	Frasnida
Manzoni Antonio	1874	Cua	bergamino	7	Frasnida
Invernizzi Carlo	1886	-	malghese	6	Morterone
Manzoni Giovanni	1905	Ravèt	bergamino	4	Morterone
Invernizzi Francesco	1888	Dunda	bergamino	8	Pizzo
Invernizzi Lorenzo	1873	Peli	bergamino	4	Costa Bonetta
Invernizzi Giovanni	1870	Peli	bergamino	6	Costa Bonetta
Invernizzi Mario	1911	Peli	bergamino	3	Costa Bonetta
Invernizzi Ambrogio	1904	Peli	bergamino	5	Costa Bonetta
Invernizzi Achille	1904	Sindec	bergamino	4	Bruga di Mezzo
Invernizzi Giovanni	1864	Sindec	malghese	8	Bruga di Mezzo
Manzoni Pietro	1855	Burèla	malghese	11	Zuccaro
Manzoni Giuseppe	-	Burèla	malghese	3	Zuccaro
Invernizzi Pietro	1896	Pudestà	malghese	5	Pallio
Invernizzi Michele	1894	Pudestà	bergamino	5	Pallio
Invernizzi Pietro	1911	Pudestà	bergamino	3	Pallio
Invernizzi Giuseppe	1852	Pudestà	malghese	8	Pallio
Pretali Martino	1876	Pelandi	malghese	11	Pian di Costa
Invernizzi Carlo	1865	Mastri	bergamino	10	Cassinanova

Fonte: Archivio parrocchiale di Morterone. Dati aggiornati all'anno 1937.

I principali gruppi parentali del villaggio, nel periodo compreso tra le due grandi guerre del Novecento, continuano il rito della transumanza, pur avendo ormai orientato molti loro interessi alla Bassa, soprattutto lo sviluppo delle rispettive attività collegate con l'allevamento del bestiame. L'attività bergamina è caratterizzata esclusivamente da allevatori radicati sul territorio, che mantengono quindi alcune proprietà sul monte, poiché non risultano presenti bergamini estranei al contesto culturale della storia sociale e del sistema parentale del villaggio. Alcune aree, le più periferiche, come Selvano o Poncione, incominciano ad essere trascurate dall'attività dei bergamini, gran parte dei quali provenienti dalla piana lombarda. Le schede di famiglia esaminate tacciono sul luogo di dimora abituale di tali gruppi parentali, probabilmente perché essi mantengono ancora una struttura nomade, non stanziale, spostandosi quindi di cascina in cascina, anche più volte durante l'anno, in funzione dei bisogni produttivi e della esigenza

della bergamina. E' interessante tracciare una mappa di tali principali spostamenti, per le distinte famiglie, utilizzando le date di nascita, o le annotazioni delle Prime Comunioni o delle Cresime, dei diversi componenti del gruppo transumante, che sono state così minuziosamente annotate sui registri. Non sempre, però, la famiglia bergamina si muoveva compatta, poiché in talune circostanze seguivano le manze in alpeggio solo alcuni componenti, mentre gli altri, certamente in numero maggiore, rimanevano in cascina con le vacche, alle quali si evitava la fatica del viaggio. Delle diciannove famiglie considerate in questo elenco, undici hanno apposto la scritta *Ritorna ogni anno*, oppure *Ritorna ogni anno al paesello*; per quattro di esse, il ritorno è limitato solo ad alcuni componenti, mentre per le rimanenti quattro sono apposte le seguenti annotazioni: *Attualmente non ritorna - 1937*, oppure *Risiede sempre alla bassa*, infine *rimane con lo zio alla bassa*. Nelle testimonianze offerte in questo volume, emerge la complessità della gestione della bergamina e dell'organizzazione delle numerose attività connesse, soprattutto in riferimento alle esigenze del bestiame e alle difficoltà di mobilità permanente della famiglia. Inoltre per dodici capi-famiglia è dichiarata la condizione di *bergamino*, mentre per i rimanenti sette quella solo apparentemente analoga di *malghese*. Michele Corti, in un suo esauriente saggio⁵¹, ha bene evidenziato che la malga, nella tradizione lombarda, non è solo il pascolo estivo alpino, o anche il fabbricato che vi sorge, dove abita l'allevatore con le sue bovine, bensì anche la mandria medesima. Il malghese, o anche malgaro, è quindi colui che custodisce e governa il bestiame che pascola nelle aree in quota. Esso, dunque, almeno nel linguaggio popolare, è necessariamente un soggetto transumante, perché l'inverno è costretto ad abbandonare i pascoli di monte, in quanto le condizioni climatiche diventano inospitali e proibitive, per scendere alle quote inferiori. Si potrebbe tentare una prima distinzione, affermando che il bergamino non è sempre necessariamente un malghese, ossia vive con la sua mandria, che ha assunto una certa consistenza, in paese, sfruttando le proprie risorse di prato, pascolo e stalla attorno alla contrada d'origine, oppure nelle immediate prossimità, senza quindi dovere necessariamente esercitare l'alpeggio sui pascoli in quota. L'esperienza del bergamino, quindi, nasce nei villaggi e si sviluppa sui pascoli della montagna alpina e prealpina orobica, non necessariamente quale attività transumante,

51 Michele Corti, *Süssurra de l'Aalp. Il sistema dell'alpeggio nelle Alpi lombarde*, in SM Annali di San Michele, Museo degli Usi e dei Costumi della Gente Trentina, n. 17/2004, pp. 31-156. Sull'argomento specifico ci viene in aiuto anche Luigi Cherubini, il quale, nel suo *Vocabolario*, offre alcuni significati di sintesi: *Bergamin... Nome de que' proprietari di mandre numerose di vacche i quali, dalla provincia di Bergamo specialmente, ed anche da altre parti submontane attigue al Milanese, calano nel Basso Milanese, nel Pavese, nel Lodigiano a svernare le loro vacche coll'erbe sempre vivide de' prati marcitoj. Bergamin... Quel famiglio che accudisce alla mandra detta bergamina*. Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Imperial Regia Stamperia, Milano, 1839 (ristampa anastatica a cura della cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1968). Una interessante ricerca etimologica, anche per i contesti cremonese e bresciano, è contenuta nella pubblicazione di Vittorio Mora, *I bergamini delle Contrade di Santa Maria di Camerata in Valle Brembana nella seconda metà del secolo XVIII*, Villa di Serio, 1992.



REGNO D' ITALIA

DIPARTIMENTO DEL SERIO

Addi 30. Gennaio 1807.

L'AMMINISTRAZIONE MUNICIPALE DELLA CITTÀ DI BERGAMO

Ha Decretato il seguente
CALMERIO DEL BUTIRRO

Per ogni Tabbra
di peso lib.



BUTIRRO DI MORGARINO bello, buono, e fresco, in bottiglioni
dell'Avviso 13. Pagherà 1806. si vendono

A. Butiro in Tabbra	B. Butiro in Tabbra
lib. 2 + 3	lib. 2 + 62
lib. 1 + 10	lib. 1 + 45

BUTIRRO IN PIAZZA bello, buono, e fresco che dovrà essere sepa-
rato da quello di Morgarino in guisa che possa essere facilmente
riconosciuto dal Compratore

Chi esisterà un pezzo migliore di quello stabilito qui sopra, ed avrà il peso mancante od
il genere di cattivo qualità, chi esisterà la vendita anche in piccola quantità, chi sarà
trovato spacciare dolosamente della quantità voluta da' regolari regolamenti inventerà per
la prima mancanza nelle pene previste dal suddetto Avviso 13. Dicembre 1806. e la
pena sarà aumentata in caso di recidiva.

1.° Avviso pubblico resta pienamente confermato, ed i contraventori incorreranno nelle pene
in esso determinate.

Il presente Calmerio sarà stampato e pubblicato nel luogo solito a comune notizia, e per l'au-
tentica non osservanza, ed ogni Venditore lo dovrà avere esposto nella propria Bottega,
sotto pena di lire ventimila di Milano (lire diecimila e cent. diecimila Bologna).

IL VICE PODENTIA
RECAZZONI

BURRI Segretario.

La Dogana, de' Finanzi. Arreari. Soprintendenza della Città.

anche se in determinate circostanze la transumanza non può non essere esercitata, come è avvenuto per molti abitanti di Morterone, che sono stati costretti a scendere alla Bassa con i rispettivi armenti, poiché la vita in paese risultava insostenibile per le moderne esigenze di sviluppo. A differenza, quindi, del contadino, o del modesto allevatore, per i quali i capi di bestiame, in misura solitamente ridotta, hanno una funzione di sussistenza nel contesto dell'economia familiare, il bergamino è colui che ha fatto dell'allevamento zootecnico la sua professione principale, anzi esclusiva e in chiave imprenditoriale, e che, di conseguenza, ha ampliato la sua stalla, ossia il complesso dei bovini in dotazione. Non va nemmeno trascurato il fatto che, nei significati correnti, l'espressione *bergamì* non è sempre riferita al proprietario della mandria, piccola o grossa che sia, ma può essere anche utilizzata, ad esempio, nei confronti del semplice addetto alla mungitura, oppure al governo della stalla, oppure al falciatore occasionale, assunto a giornata dall'imprenditore agricolo. Certo è che è sempre riferita a chi è addetto all'allevamento zootecnico, quindi alla cura prevalente di vacche e manze.⁵² Tale espressione, quindi, più che ad una condizione sociale, è riferita ad una professione, la quale, però, nelle sue più elevate espressioni, diventa sinonimo di elevato *status* sociale. E' difficile, però, cogliere l'intenzione del compilatore di tali registri, ossia i significati autentici che egli ha voluto assegnare alle diverse differenti espressioni.

A differenza dei trentasette capifamiglia contenuti nel primo elenco, i quali sono nati quasi tutti a Morterone, ben tredici dei diciannove esponenti qui considerati sono nati altrove, nei diversi paesi della Bassa; ciò significa che essi hanno ereditato dai padri l'esperienza transumante, la quale dura da molti anni e si è verificato un graduale allentamento dei rapporti con il paese d'origine. Dei diciannove capi-famiglia considerati, dieci hanno sposato una donna nativa di Morterone, mantenendo così vivo l'interesse nei confronti del sistema parentale locale, mentre i rimanenti nove si sono uniti in matrimonio con donne di diversa provenienza e precisamente da Brumano (tre), sposate rispettivamente con due bergamini del Palio e uno di Costa Bonetta, da Santa Cristina (una), in provincia di Pavia, da Spino d'Adda (una), da Dovera (una), in provincia di Lodi, da Vedeseta (una), da Lodi (una), infine da Carona (una), quest'ultima appartenente alla famiglia Sconfietti, noti bergamini dell'alta Valle Brembana. Le citate spose, molte delle quali native nei paesi della Bassa, portano i cognomi dell'area montana tra Morterone, Brumano e Fuipiano (Manzoni, Invernizzi, Rota, Vitari), i due villaggi confinanti della Valle Imagna, i quali hanno espresso la medesima esperienza umana, economica e insediativa. La lettura di questi dati parrebbe quindi avvalorare l'ipotesi secondo la quale gli scambi matrimoniali si sono sviluppati sostanzialmente entro la medesima dimensione geografico-culturale e soprattutto socio-economica, ossia in via quasi esclusiva tra allevatori e bergamini. Esistevano, quindi, strette relazioni e contatti costanti tra le famiglie stabili e quelle, per così dire, pendolari, tra Morterone e la piana lombarda.⁵³

52 Malghese, invece, è anche il pastore transumante, con il suo gregge di ovini o caprini.

53 Vittorio Mora, nel citato studio sui bergamini delle contrade di Camerata in Valle Brembana, ha pure rilevato raccordi stabili tra i bergamini e i residenti di quella specifica area.

*Famiglie che, pur risiedendo altrove, ritornano regolarmente a Morterone per l'alpeggio.
Provenienza del capo-famiglia e del contuge.*

Capofamiglia	nascita	moglie	nascita	matrimonio
Manzoni Martino	Morterone	Manzoni Teresa	Morterone	Palazzo Pignano
Manzoni Antonio	Spino d'Adda	Sconfietti Maddalena	Carona	Boffalora d'Adda
Invernizzi Carlo	Viboldone	Invernizzi Lucia	Morterone	Villavesco
Manzoni Giovanni	Morterone	Invernizzi Doralice	Morterone	Morterone
Invernizzi Francesco	Annone Brianza	Invernizzi Maria	Dovera (Lodi)	Morterone
Invernizzi Lorenzo	Corte Palazzo	Manzoni Apollonia	Brumano	Dovera (Cr)
Invernizzi Giovanni	Morterone	Invernizzi Bambina	Morterone	Morterone
Invernizzi Mario	Trucazzano	Rota Clementina	Lodi	Rivolta d'Adda
Invernizzi Ambrogio	Roncadello (Dovera)	Invernizzi Giuseppina	Morterone	Vignate
Invernizzi Achille	Vizzolo Predab.	Valsecchi Agnese	Morterone	Morterone
Invernizzi Giovanni	Cassano d'Adda	Invernizzi Teresa	Morterone	Morterone
Manzoni Pietro	Morterone	Ridondi Giuseppina	Vedeseta	Vedeseta
Manzoni Giuseppe	?	Manzoni Pierina	Spino d'Adda	?
Invernizzi Pietro	Levate	Vitari Antonia	Santa Cristina	Ludriano (Bs)
Invernizzi Michele	Treviglio	Vitari Maria	Brumano	?
Invernizzi Pietro	Sorlengo (?)	Rota Teresa	Brumano	Brumano
Invernizzi Giuseppe	Morterone	Invernizzi Santina	?	Boffalora
Pretali Martino	Malpaga	Manzoni Emilia	Morterone	Roncadello (Cr)
Invernizzi Carlo	Morterone	Manzoni Santina	Morterone	Morterone

Per ciascuno dei diciannove nuclei considerati, è possibile risalire ai diversi paesi di transumanza, desunti dai citati stati di famiglia, attraverso l'analisi degli eventi più importanti (soprattutto nascite, Prime Comunioni e Cresime) dei suoi membri. La mappatura risultante, ovviamente, ha valore puramente esemplificativo, non certo esaustivo, per un arco di tempo relativamente ristretto, dagli anni Venti agli anni Trenta, in quanto l'aggiornamento delle schede di famiglia è stato interrotto nel 1937. Sarebbe troppo dispersivo, in questa sede, riportare tutte le vicende delle singole realtà familiari e, di conseguenza, ci limitiamo a riportare alcuni esempi.

Manzoni Antonio fu Rocco, nato a Spino d'Adda nel 1874, appartiene alla famiglia bergamina dei *Cua* di Frasnida Bassa. Nel 1885 riceve la Prima Comunione e la Cresima contemporaneamente a Galegnano. Si sposa a Buffalora d'Adda con Sconfietti Maddalena di Carona. Nel 1905 e nel 1907, durante l'estate, egli si trova a Morterone, dove nascono i primi due figli, Pietro e Giovanni. A novembre del 1909 la famiglia si trova a Chiari, dove nasce la figlia Maria, mentre nel 1911 a Ozinuovi, dove nasce la figlia Antonia. Dalla zona bresciana, la famiglia si sposta gradualmente verso la provincia cremasca e milanese e, nel 1913, a Bergnano nasce Teresa; nello stesso anno, la famiglia si trova anche a Paullo, dove Pietro e Giovanni, i due fratelli maggiori, rice-

vono la Cresima. Nel 1916 la famiglia si trova alla cascina Sforzesca, nel Comune di Vigevano, dove Maria riceve pure la Prima Comunione e la Cresima contemporaneamente. Nel 1918 la famiglia è a Morterone, nel periodo estivo, mentre nel 1920 e nel 1921 la ritroviamo a Grignano. Nonostante i frequenti spostamenti della famiglia, qui riportati solo parzialmente, sulla relativa scheda è stata apposta la scritta: *Ritorna ogni anno al paesello*.⁵⁴

Un secondo esempio è offerto dalle vicende transumanti di Giuseppe Invernizzi, malghese della località *Palio*, appartenente alla famiglia dei *Podestà*. Nato a Morterone nel 1885, si sposa a Buffalora con Rachele Manzoni, nata a Casirate d'Adda nel 1881, ma pure essa oriunda di Morterone. Nel 1911 troviamo la famiglia a Sorlengo, dove nasce Pietro, il primogenito. Nel 1914 è a Fornovo, dove nasce Giuseppe, il secondo figlio, mentre nel 1922 a Melegnano: qui, infatti, nasce Pasqualino. Prima, però, nel 1920, la famiglia si trova in un'altra località della Bassa, dove il primogenito riceve la Prima Comunione, mentre nel 1923 è a Mairano (Lodigiano). Nel 1924 il gruppo è a Morterone, mentre nel 1930 a Melzo.

Nella tabella che segue, sono riportate le località principali della pianura lombarda abitate, nel loro peregrinare, da ciascuna delle diciannove famiglie considerate nell'elenco in esame. Dal prospetto è possibile rilevare una prima forma della geografia umana dei bergamini di Morterone, soprattutto per quanto concerne la movimentazione e la distribuzione dei diversi gruppi parentali alla Bassa, i quali condividevano tutto sommato il medesimo territorio di nuovo insediamento.

*Famiglie che, pur risiedendo altrove, ritornano regolarmente a Morterone per l'alpeggio.
Le principali località della transumanza (in relazione alla nascita dei figli)*

Capofamiglia	periodo	località della transumanza
Manzoni Martino (1872)	1902-1908	Pagazzano (Bg), Orzivecchi (Bs), Agnadello (Cr)
Manzoni Antonio (1874)	1905-1913	Chiari (Bs), Orzinuovi (Bs), Borgano (Lo), Paullo (Mi), Vigevano (Pv)
Invernizzi Carlo (1886)	1920-1930	Villavesco (Lo), San Zenone al Lambro (Mi), Caselle Lurani (Lo), Salerano sul Lambro (Lo)
Manzoni Giovanni (1905)	1931	Vignate (Mi)

54 Le vicende delle singole persone e famiglie, oltre a suscitare particolari sensazioni emotive, si prestano a considerazioni più ampie e oggettive, poiché esemplificative dell'esperienza di intere generazioni di alpigiani, in determinati periodi storici. Esse consentono soprattutto di percepire i significati salienti di una vicenda collettiva, non solo di dimensionare e circoscrivere l'area della transumanza di uno specifico gruppo sociale. Solo l'insieme di tali indagini sulle diverse micro aree consentirà in futuro di elaborare e costruire un atlante delle migrazioni interne dell'area lombarda, soprattutto quelle dal monte al piano e viceversa, per il movimento incessante dei bergamini non solo bergamaschi o lecchesi. La raccolta di tali dati, all'apparenza anche minuziosi, ha dunque anche un valore propedeutico, in vista di fornire un tassello per la costruzione di un modello più completo e articolato del fenomeno della transumanza.

Invernizzi Francesco (1888)	1900-1920	Cassina de Pecchi (Mi), Pozzuolo Martesana (Mi) Sant'Angelo Lodigiano (Lo)
Invernizzi Lorenzo (1873)	1908-1917	Trucazzano (Mi), Spino d'Adda (Cr), Abbignano (Mi)
Invernizzi Giovanni (1864)	1904-1907	Vizzolo Predabissi (Mi), Peschiera Borromeo (Mi)
Invernizzi Mario (1911)	1935-1937	Abbignano (Mi), Rivolta d'Adda (Cr)
Invernizzi Ambrogio (1904)	1931-1934	Vignate (Mi), Peschiera Borromeo (Mi), Zelo Buon Persico (Lo), Melzo (Mi)
Invernizzi Achille (1904)	1935	Peschiera Borromeo (Mi)
Invernizzi Giovanni (1864)	-	?
Manzoni Pietro (1855)	1900-1918	Arzago (Bg), Agnadello (Cr), Pandino (Cr), Boffalora d'Adda (Lo)
Manzoni Giuseppe (-)	1938	Pozzuolo Martesana (Mi)
Invernizzi Pietro (1896)	1930-1932	Gombito (Cr), Castiglione d'Adda (Lo), Roccafranca (Bs)
Invernizzi Michele (1896)	1923-1929	Caravaggio (Bg)
Invernizzi Pietro (1911)	1936/1937	Caleppio (Mi), Settala (Mi)
Invernizzi Giuseppe (1852)	1911-1923	Casirate d'Adda (Bg), Forno (Bg), Melegnano (Mi), Mairano Lodigiano (Lo)
Pretali Martino (1876)	1902-1921	Roncadello (Cr), Pandino (Cr), Torlino (Cr), Landriano (Pv), Caravaggio (Bg), Cavaglione (?)
Invernizzi Carlo (1865)	1902-1930	Vignate (Mi), Liscate (Mi), Sant'Agata Martesana (Mi)

La tabella offre alcuni immediati spunti di riflessione. Innanzitutto, pur esprimendo, ciascun gruppo di allevatori transumanti, una propria distinta storia, legata alle diverse vicende familiari, considerate nel loro insieme, tutte queste famiglie, oltre a condividere le stesse origine montane, hanno occupato sostanzialmente il medesimo territorio alla Bassa. E' come se ci trovassimo di fronte ad uno sciame di industriosi e operosi allevatori, i quali, spiccato il volo dal villaggio di Morterone, si sono fermati e distribuiti nelle varie cascine, con una certa omogeneità, nelle fertili distese tra Milano, Lodi, Crema, Orzinuovi, Chiari e Bergamo. Prima ancora che un fatto individuale e familiare, la transumanza è stata un fenomeno collettivo, appartenente a tutta la comunità di Morterone, ma non solo. Colui che si apprestava a partire, difficilmente improvvisava soluzioni o percorsi personali, bensì si inseriva con prudenza sulla rotta già aperta dalla tradizione bergamina, entro la quale poteva pure cercare e trovare aiuto e collaborazione, sia durante il viaggio, che nel corso della nuova vita in pianura. Gran parte di queste operose "api" bergamine si è assestata nei paesi disposti lungo il corso del grande fiume lombardo, l'Adda. Soprattutto sulla sponda destra del tratto fra Trezzo e Lodi, ma pure nel triangolo compreso tra Treviglio, Crema e Lodi, sulla confluenza del Serio

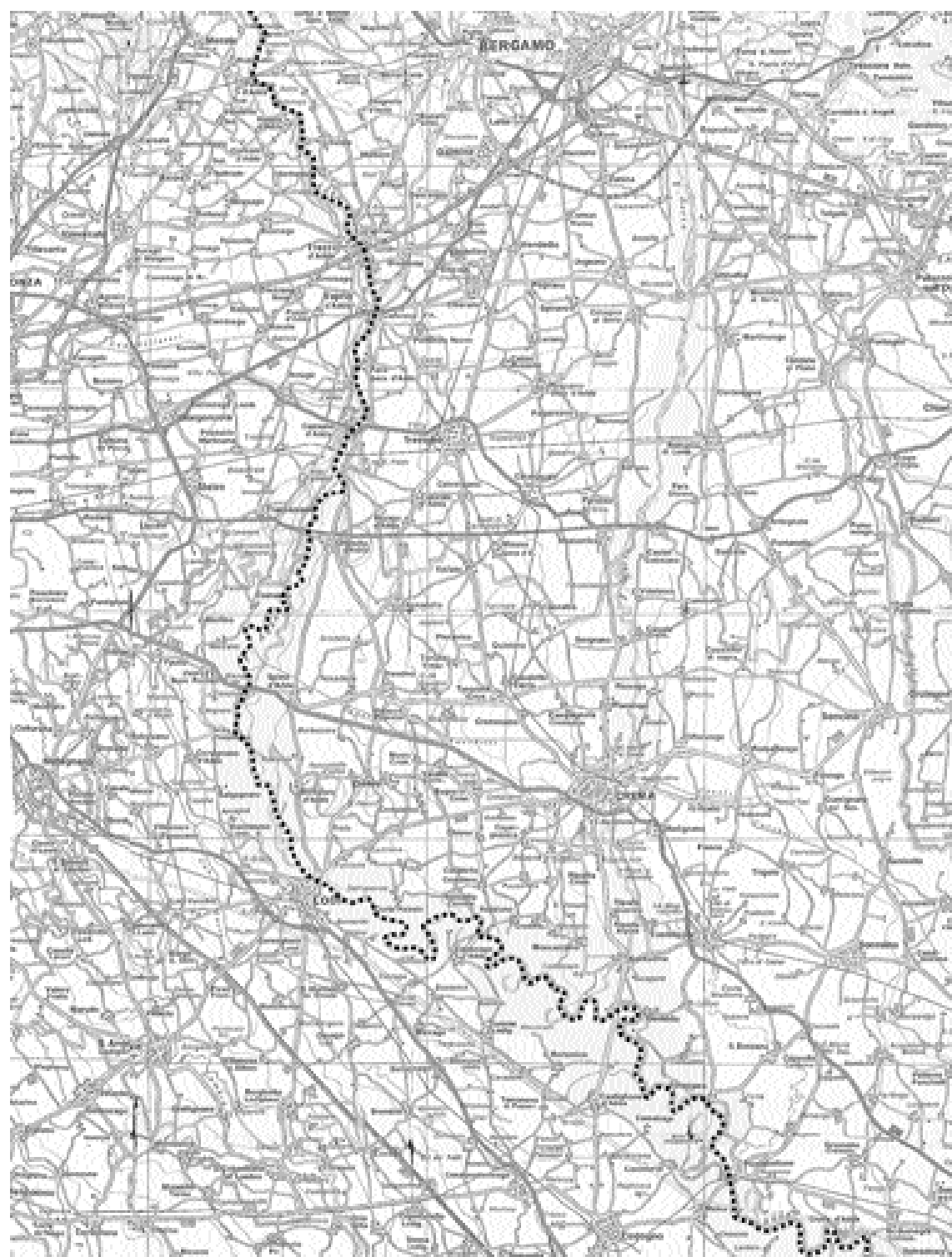
nell'Adda. Per i bergamini, che scendevano dalle valli bergamasche, ma pure da Morterone (passando per la via più agevole della Valle Imagna), e si apprestavano a raggiungere le diverse cascine, disposte sulla citata asta fluviale, un punto di snodo importante, anche per la sosta degli animali e l'incontro delle persone, è sempre stato Boltiere, presso un noto stallazzo frequentemente evocato dai ricordi di molti protagonisti di quelle vicende. Dall'esame dei dati offerti nella citata tabella, non abbiamo rilevato casi di bergamini morteronesi trasferitisi in quel periodo nel varesotto o nelle aree occidentali e a Sud della città di Milano, tra Busto Arsizio, Legnano, Abbiategrasso, Vigevano e Mortara. Anche Pavia è stata interessata da alcuni casi di bergamini morteronesi, i quali si sono insediati in prevalenza nelle cascine situate nella parte orientale di quel territorio, in direzione di Melegnano e di Lodi (Sant'Angelo Lodigiano, Lodi Vecchio,...).⁵⁵ Insomma, per usare la medesima immagine, lo "sciame" di bergamini, proveniente da Morterone, si è posato sull'asta dell'Adda, formando e consolidando lì una specifica presenza, come una sorta di grappolo di laboriosi e valenti allevatori, che hanno rinnovato e trasferito la loro rispettiva esperienza di generazione in generazione, mettendo le radici in quei paesi, incrementando il rispettivo patrimonio zootecnico e offrendo un prezioso contributo allo sviluppo dell'economia locale, dando così vita ad allevamenti moderni in stalle efficienti. Così pure risulta poco battuta, dai bergamini morteronesi, pure la sponda sinistra del fiume Serio, in direzione del territorio bresciano, fatta ovviamente eccezione per alcuni allevatori transumanti, i quali si sono spinti nei dintorni di Orzinuovi, Orzivecchi e Chiari.⁵⁶

L'ultimo elenco offerto, relativo ai bergamini che non tornano più in paese, o che vi tornano solo raramente, è composto da ventisei stati di famiglia, per un totale di centosettantasei persone. Un numero certamente consistente che, sommato ai precedenti due, raggiunge la considerevole cifra di ottantadue famiglie e cinquecentodiciassette persone. Se,

55 Ovviamente è bene precisare che tale geografia degli spostamenti dei bergamini transumanti è stata ricostruita sulla base dei documenti consultati e per il periodo in esame, ossia dalla seconda metà dell'Ottocento sino alla prima metà del Novecento. Non si può tuttavia escludere che nel passato, cioè prima del diciannovesimo secolo, si fossero verificati ulteriori e diversi flussi transumanti, rivolti anche verso aree più distanti o diversamente dislocate, rispetto al capoluogo lombardo.

56 Il continuo peregrinare, dal monte al piano, in cascine sempre diverse della pianura, anche più volte durante l'anno, stimola altre utili riflessioni, soprattutto in ordine al rapporto tra le popolazioni della montagna e quelle della pianura e i rispettivi sistemi economici. In primo luogo è evidente l'infondatezza del luogo comune, in base al quale le genti della montagna sono ritenute eccessivamente legate ai loro territori, quindi chiuse e riluttanti agli spostamenti e ai cambiamenti. Certamente molti abitanti hanno esaurito la propria esistenza entro le "Colonne d'Ercole" dei monti circostanti, ma moltissimi altri hanno battuto per largo e per lungo le strade e le cascine della piana lombarda, lontani dai confini naturali del villaggio e della valle di provenienza. Per quanto concerne, più nello specifico, il ruolo dei bergamini in pianura, estremamente interessante è il punto di vista sostenuto, in diverse circostanze, da Natale Arioli, un noto studioso della transumanza lombarda: i bergamini delle nostre valli nel passato hanno contribuito in modo determinante a sostenere il delicato equilibrio nei processi di produzione e di mantenimento della fertilità nei terreni delle cascine della piana lombarda. Leggasi, ad esempio, la prefazione al volume di Giuseppe Pettinari, *Quella casa lassù in montagna*, Grafica GM, Spino d'Adda (Cr), 2005.

Cartina dell'area orientale della provincia di Milano, sino al corso del fiume Adda.



poi, tentiamo un raffronto tra gli ultimi due elenchi (ossia di coloro che, pur risiedendo altrove, ritornano regolarmente a Morterone per l'alpeggio e di quanti, invece, non vi tornano più, oppure rientrano solo raramente) con il primo (delle famiglie che ancora risiedono ancora a Morterone), il risultato è sorprendente, poiché già nel 1937 i morteronesi, che avevano di fatto già abbandonato il paesello (quarantacinque famiglie e duecentonovantatré persone), superavano di gran lunga quanti invece continuavano sul monte la vita di sempre (trentasette famiglie e duecentoventiquattro abitanti). L'esodo era già iniziato, ma negli anni successivi, soprattutto nel secondo dopoguerra, assumerà proporzioni ancora maggiori e decisamente prima impensabili, nonostante le evidenti avvisaglie. Un declino ampiamente annunciato.

Bergamini che non tornano più a Morterone, o che vi tornano solo raramente.

Capofamiglia	nascita	soprannome	professione	componenti	località
Manzoni Luigi	1911	-	bergamino	2	Selvano
Manzoni Carlo	1875	Carlantoni	fittavolo e bergamino	13	Selvano
Manzoni Martino	1901	-	bergamino	5	Selvano
Manzoni Antonio	1903	-	bergamino	2	Selvano
Manzoni Francesco	1872	-	malghese	10	Selvano
Manzoni Pietro	1852	Pieri	bergamino	12	Forcella di Selvano
Manzoni Pietro	1866	Carlantoni	malghese	9	Corna di Selvano
Valsecchi Giovanni	1900	-	malghese	4	Pragiacomo
Manzoni Martino	1887	-	bergamino	11	Pallio
Manzoni Giuseppe	1885	-	bergamino	10	Pallio
Invernizzi Pietro	1865	-	bergamino	5	Pallio
Manzoni Giuseppe	1867	Bureli	malghese-bergamino	13	Teruggia
Manzoni Giacomo	1909	Tonoletto	famiglio	6	Fraccio d'Olino
Manzoni Samuele	1904	-	cavallante	4	Forcella d'Olino
Manzoni Mario	1909	Ravèt	bergamino	2	Zuccaro
Manzoni Luigi	1904	Ravèt	bergamino	4	Zuccaro
Manzoni Giovanni	1872	Ravèt	malghese	13	Zuccaro
Manzoni Emilio	1898	Ravèt	malghese	7	Zuccaro
Invernizzi Giuseppe	1892	-	famiglio	4	Morterone
Invernizzi Carlo	1861	Scurèt	malghese	6	Morterone
Manzoni Martino	1866	Ravèt	bergamino	7	Morterone
Manzoni Valente	1902	-	malghese	6	Morterone
Invernizzi Natale	1908	-	contadino	5	Morterone
Invernizzi Innocenta	1902	Bravi	casalinga	2	Morterone
Invernizzi Pietro	1873	Rossino	albergatore	8	Medalunga
Invernizzi Mario	1900	-	malghese	6	Bruga di Mezzo

Fonte: Archivio parrocchiale di Morterone. Dati aggiornati all'anno 1937

Con riferimento alla professione dei capi-famiglia, si sono allontanati dal villaggio die-

ci bergamini, otto malghesi, un malghese-bergamino, un fittavolo-bergamino, due famigli, un contadino, un albergatore, una casalinga, infine addirittura un cavallante. Quest'ultimo, negli anni Trenta del Novecento si è pure trasferito alla Bassa, portando con sé la moglie e i due figliolotti, nonostante a Morterone la sua attività fosse estremamente importante, quando ancora tutti i trasporti avvenivano a dorso di muli, oppure... sulle spalle delle persone. Per quanto concerne, invece, i due *famèi*⁵⁷, si tratta di persone al servizio in una stalla altrui, in qualità di mungitori e, più in generale, quali addetti alla conduzione dell'allevamento e al governo dei singoli quadrupedi. In questo caso, quindi, non ci si riferisce più solamente alla condizione del ragazzo, avviato al lavoro anzitempo, alle dipendenze di un padrone, con retribuzione che spesso non andava oltre il cosiddetto "vitto e alloggio", bensì ad una professione vera e propria, simile all'attuale salariato agricolo, che in alcune zone della Lombardia (come ad esempio nell'area bresciana), viene anche chiamato bergamino, in relazione ovviamente agli impegni della stalla. In tale ultima fattispecie, quindi, non trova applicazione l'espressione *'ndà a fà ol famèi*, ossia andare a lavorare in una stalla altrui, per il ragazzo di fronte alle sue prime responsabilità, ma si tratta di persona adulta, sempre in posizione subordinata rispetto al bergamino vero e proprio, possessore della mandria.

Meritano pure una pur breve riflessione le ultime due professioni citate, ossia di fittavolo e di contadino, poiché sono esemplificative dell'evoluzione della condizione sociale ed economica del bergamino alla Bassa, fortemente orientato nell'ultimo secolo al superamento delle sue connotazioni originarie. Fittavolo è colui che, avendo bestiame in una masseria (o fattoria), tiene a fitto le altrui proprietà. Questi prendeva in affitto una cascina e il terreno prativo e campivo pertinente, che provvedeva a lavorare direttamente, per poi vendere ai bergamini di passaggio, che solitamente cambiavano di anno in anno, il ricavo fatto (il fieno) o il prodotto offerto ancora verde (erba). Alcuni fittavoli, poi, a loro volta, anziché lavorare in proprio il terreno, lo assegnavano in locazione ad altre persone del luogo, spesso a mezzadria. Titolo di prestigio era l'affermazione in pubblico di avere un *feciàol* (fittavolo), oppure un *massèr* (mezzadro). In molti casi i bergamini cessavano gradualmente di esercitare l'antica attività in forma nomade, per stabilirsi definitivamente nelle diverse cascine della Bassa, dove riprogrammavano in forma stanziale le attività della bergamina.⁵⁸ Anche l'alpeggio estivo sull'al-

57 Dal latino *famulus*, cioè appartenente alla *famiglia*, il complesso degli schiavi in campagna.

58 Ugo Brunetti, nelle *Notizie statistiche per la provincia di Lodi 1835-1836*, offre la seguente descrizione, riferita ai bergamini: *In generale hanno costumi semplici, vivono con grande parsimonia, vestono rozza e non si cibano che di polenta e latticini, ond'è che quando la loro mandra non venga colpita da disgrazia e il reggitore sia uomo prudente, non tardano ad avvantaggiarsi; ed è in allora appunto che pigliano in affitto qualche possessione fermanoci stabile dimora entrano nella classe dei fittabili*. Giorgio Bigatti (a cura di), *Terra d'acque. Il Lodigiano nelle "Notizie" di Innocente Ugo Brunetti e Carlo Cattaneo*, Edizione Skira, Milano, 2001. Utile è pure il contributo di Giuseppe Pettinari: *Quando si trovavano in pianura, alla Bassa, ricoprivano un ruolo ben definito e, nell'ambiente dei fittabili, i bergamini godevano di un'ottima reputazione perché, oltre ad essere allevatori del miglior bestiame da latte, era gente danarosa – anche se si guardavano bene dall'esibirlo – onesta e di parola. Se molti di loro riuscirono a comperare vi fondi agricoli e quindi a gestirseli in proprio, lo devono alla loro laboriosità, ai molti sacrifici ed a grandi economie, tanto spinde da concedersi ben poco, quasi niente*. Giuseppe Pettinari, *Quella casa lassù in montagna*, op. cit., p. 18.

pe pian piano è diventato un fatto secondario, ossia non più rilevante per la conduzione della mandria, che nel frattempo si stava orientando verso metodologie di allevamento intensivo. La nuova condizione di fittavolo, che in poco tempo ha portato molti bergamini a diventare proprietari dei fondi medesimi, oltre a trasformare da nomade a stanziale l'attività bergamina, ha favorito, anzi sostenuto il passaggio dal bergamino-allevatore al bergamino-coltivatore. Diventare dapprima fittavoli e poi proprietari della terra ha richiesto l'adeguamento delle attività tradizionalmente esercitate, in vista soprattutto della lavorazione della terra. Il tempo liberato dagli spostamenti doveva essere impiegato nella coltivazione dei campi, ma a tale nuovo adempimento provvedevano di solito le nuove generazioni di bergamini, dei figli nati in pianura per i quali la transumanza è solo un lontano e quasi surreale racconto dei genitori. Il secolo ventesimo ha sancito la definitiva scomparsa dei bergamini e di gran parte degli elementi portanti di quella cultura.

Le tre tabelle sopra riportate per il villaggio di Morterone documentano il grande tracollo sociale avvenuto nel Novecento: dalla vita di intere generazioni per secoli sull'Alpe, alla vita promiscua (sull'Alpe l'estate e alla Bassa l'inverno), sino a quella apparentemente più facile e moderna in pianura, o addirittura in città. Tale cambiamento di rotta è avvenuto, quasi repentinamente, nella prima metà del Novecento, subendo poi una forte accelerazione nella seconda metà dello stesso secolo. L'esame dei dati relativi allo spopolamento delle singole località dà l'esatta dimensione di quanto è avvenuto. Solamente in località Selvano e nelle sue immediate vicinanze, alla data della rilevazione in esame, ben cinquantatré individui, ripartiti in sei gruppi familiari, tornano ormai raramente a Morterone, avendo stabilito la rispettiva fissa dimora alla Bassa.

Bergamini che non tornano più, o che o tornano solo raramente.

Provenienza del capo-famiglia e del coniuge.

Capofamiglia	nascita	moglie	nascita	matrimonio
Manzoni Luigi	Rivolta d'Adda	Manzoni Angela	Roncadello d'Adda	?
Manzoni Carlo	Agnadello	Mascheroni C.	Fuipiano al Brembo	Fuipiano al B.
Manzoni Martino	Pandino	Manzoni Erminia	Morterone	Masano
Manzoni Antonio	Morterone	Invernizzi Adele	Fornovo S.G.	Caravaggio
Manzoni Francesco	Pandino	Mascheroni Maria	Fuipiano al Brembo	Fuipiano al B.
Manzoni Pietro	Treviglio	Locatelli Lucia	Vedeseta	Vedeseta
Manzoni Pietro	Gardella	Invernizzi Margherita	Morterone	Morterone
Valsecchi Giovanni	Melzo	-		
Manzoni Martino	Morterone	Invernizzi Margherita	Fuipiano Im.	Roncadello d'Adda
Manzoni Giuseppe	Boffalora d'A.	Invernizzi Luigia	?	 Lodigiano
Invernizzi Pietro	Morterone	Invernizzi Santina	Melzo	San Giuliano
Manzoni Giuseppe	Morterone	Invernizzi Celesta	Morterone	Morterone
Manzoni Giacomo	Morterone	Vanenti Giovanna	Oltre il Colle	Calolziocorte
Manzoni Samuele	Morterone	Invernizzi Giovanna	Morterone	Morterone
Manzoni Mario	Rivolta d'Adda	Manzoni Maria	Mairano	Mairano

Manzoni Luigi	Agnadello	Longhi Giuseppina	Mairano	Brandico
Manzoni Giovanni	Casinate d'Adda	Messaggi Angela	Agnadello	Quintano
Manzoni Emilio	Rivolta d'Adda	Zippoli Angela	Orzivecchi	Orzivecchi
Invernizzi Giuseppe	Viboldone	Arioli Maria	Settala	Saleranno al L
Invernizzi Carlo	Morterone	Invernizzi Giovanna	Morterone	Morterone
Manzoni Martino	Vignate	Invernizzi Carolina	Camporicco	Gorgonzola
Manzoni Valente	Morterone	Invernizzi Angela	Salerano al L.	Morterone
Invernizzi Natale	Castelletto	Manzoni Lucia	Brumano	Brumano
Invernizzi Innocenta	Morterone	-		
Invernizzi Pietro	Morterone	Amigheni Pierina	Carzaghetto	Morterone
Invernizzi Mario	Morterone	Arioli Caterina	Piazzatorre	San Giuliano

Per le ventisei famiglie considerate nell'ultimo elenco, utile è pure il raffronto tra le località di nascita e la provenienza degli intestatari delle schede di famiglia e dei rispettivi coniugi. Quattordici capi-famiglia sono nati altrove, nei diversi paesi della Bassa, dove i genitori vivevano la transumanza. Molti altri, invece, sono nati occasionalmente nell'antico villaggio sul monte, durante l'alpeggio. E' il caso, ad esempio, di Giacomo Manzoni (Morterone, luglio 1909), poiché sua mamma era nata a Dovera e lui stesso ha ricevuto la Cresima a Trucazzano (Mi). Si può concludere che le famiglie comprese in questo elenco hanno allentato i loro rapporti con il paese di Morterone proprio a seguito di una lunga storia di transumanze.

Per quanto concerne, invece, la condizione femminile, cinque mogli sono nate a Morterone, tre nei Comuni vicini (Brumano e Fui piano in Valle Imagna, Vedeseta in Valle Taleggio), undici nei diversi paesi di transumanza (di cui cinque con cognomi di morteronesi - Invernizzi e Manzoni - e cinque con cognomi diversi), quattro in diversi villaggi dell'alta Valle Brembana (pure con una tradizione bergamina transumante); a questi si aggiungono una donna, della quale si ignora la provenienza, e due famiglie senza coniuge. In ordine, invece, alle diverse località di transumanza, come individuate nella tabella che segue, esse sono tratte sempre dai fogli di famiglia in esame, dai quali sono stati estrapolati i dati relativi ai luoghi di nascita dei figli, utili per risalire alla movimentazione della famiglia bergamina nel suo peregrinare annuale. Ovviamente i dati offerti hanno un valore puramente indicativo, non certamente esaustivo, giacché non si escludono ulteriori spostamenti della famiglia in altre località.

Bergamini che non tornano più, o che o tornano solo raramente.

Le principali località della transumanza

Capofamiglia	periodo	località della transumanza
Manzoni Luigi (1911)	1911-1918	Rivolta d'Adda (Cr), Agnadello (Cr)
Manzoni Carlo (1876)	1901-1934	Pandino (Cr), Lodi (Lo), Agnadello (Cr), Masano (Bg), Caravaggio (Bg), Rivolta d'Adda (Cr), Borgo San Giacomo (Bs), Dovera (Cr), Camisano (Cr), Galgagnano (Lo), Casaleto Vaprio (Cr).

Manzoni Martino (1901)	1931-1934	Camisano (Cr), Galgagnano (Lo), Casaletto Vaprio (Cr)
Manzoni Antonio (1903)	1935	Caravaggio (Bg)
Manzoni Francesco (1872)	1908-1922	Agnadello (Cr), Lodi (Lo), Caravaggio (Bg), Orzinuovi (Bs), Rivolta d'Adda (Cr), Graffignana (Lo)
Manzoni Pietro (1852)	1879-1898	Casirate d'Adda (Bg), Pandino (Cr), Boltiere (Bg), Roccafranca (Bs)
Manzoni Pietro (1886)	1893-1931	Rivolta d'Adda (Cr), Casirate d'Adda (Bg), Spino d'Adda (Cr), Santa Cristina (Pv), Orzivecchi (Bs), Casaletto di Sopra (Cr), Agnadello (Cr)
Valsecchi Giovanni (1900)	1904-1910	Melzo (Mi), Sesto San Giovanni (Mi)
Manzoni Martino (1887)	1914-1937	Roncadello (Cr), Spino d'Adda (Cr), Nosadello (Cr), Agnadello (Cr), Santa Maria di Crema (Cr)
Manzoni Giuseppe (1885)	1887-1927	Capralba (Cr), Roncadello d'Adda (Cr), Spino d'Adda (Cr), Nosadello (Cr), Santa Maria di Crema (Cr), Romano di Lombardia (Bg), Palazzo Pignano (Cr)
Invernizzi Pietro (1865)	1898-1930	Treviglio (Bg), Caravaggio (Bg), Oggiono (Lc)
Manzoni Giuseppe (1867)	1899-1918	Gongonzola (Mi), Credera (Cr), Vailate (Cr), Basiglio (Mi), Pozzuolo Martesana (Mi)
Manzoni Giacomo (1880)	1904-1918	Cassina de Pecchi (Mi), Trucazzano (Mi), Liscate (Mi)
Manzoni Samuele (1904)	-	-
Manzoni Mario (1909)	1909-1917	Rivolta d'Adda (Cr), Vaiano (Cr), Fornovo (Bg)
Manzoni Luigi (1904)	1935-1936	Romanengo (Cr)
Manzoni Giovanni (1872)	1904-1936	Agnadello (Cr), Rivolta d'Adda (Cr), Castello Lonato, Caravaggio (Bg), Masano (Bg), Fornovo San Giovanni (Bg), Mairano (Lo), Romanengo (Cr)
Manzoni Emilio (1898)	1927-1933	Masano (Bg), Ricengo (Cr), Cizzago (Bs)
Invernizzi Giuseppe (1892)	1927-1929	Paullo (Mi)
Invernizzi Carlo (1861)	1898-1930	Caselle Lurani (Lo), Lodivecchio (Lo), Limito (Mi), Landriano (Pv)
Manzoni Martino (1866)	1902-1934	Vignate (Mi), Camporicco (?), Gorgonzola (Mi), Bascapè (Pv)
Manzoni Valente (1902)	1928-1935	Landriano (Pv)
Rota Clementina (1869)	1903-1908	Trucazzano (Mi), Abbiategrasso (Mi)
Invernizzi Innocenta (1902)	-	-
Invernizzi Pietro (1873)	-	-
Invernizzi Mario (1900)	1902-1934	Tribiano (Mi), Marzano (Pv), Pieve Fissiraga (Lo), Lodivecchio (Lo)

L'aggregazione, in relazione alle diverse province di appartenenza, delle località sopra citate offre i seguenti elementi di sintesi: Cremona (Cr) 37, Milano (Mi) 15, Bergamo (Bg) 14, Lodi (Lo) 10, Brescia (Bs) 5, Lecco (Lc) 1, località non classificate (?) 2. La maggior parte degli spostamenti transumanti delle famiglie in esame, dunque, è avvenuta entro i territori contigui di Cremona (soprattutto Crema), Milano, Bergamo e Lodi. Si richiamano, pertanto, le medesime considerazioni svolte per l'illustrazione della tabella analoga, riportata in precedenza e riferita alle famiglie che rientrano abitualmente a Morterone tutti gli anni.

I bergamini nel *Liber Chronicus* della Parrocchia di Santa Maria Assunta

Gli "Stati di famiglia" considerati e illustrati offrono senz'altro uno spaccato del contesto rurale di Morterone per i primi decenni del Novecento, richiamando l'attenzione soprattutto sulla dinamica demografica e socio-economica di quel periodo. Essi, però, mettono a nudo una serie di altre questioni. Molti sono ancora gli interrogativi, ai quali va trovata una risposta, per fare luce su quella particolare forma di civiltà contadina della montagna, che ha caratterizzato gli insediamenti alpini e prealpini di queste valli orobiche.

Chi erano, in fin dei conti, quei bergamini di un tempo? E chi sono diventati, dopo il loro trasferimento alla Bassa? Quali opinioni si sono fatti di loro quanti invece sono rimasti in paese? In che termini si può parlare oggi di declino annunciato del villaggio fiorente di mandriani e allevatori di un tempo?

Per tentare, se non altro, un primo approccio ad alcune di queste domande, ci viene in aiuto il *Liber Chronicus*⁵⁹ della Parrocchia di Morterone, gentilmente messi a disposizione dal parroco, Don Agostino Butturini. Presentiamo, dunque, in lettura alcuni brani, estratti dalla citata fonte, molto interessanti non solo per l'analisi, peraltro lucida e puntuale, delle diverse situazioni, ma soprattutto perché consentono di conoscere il punto di vista dei residenti, dei quali il parroco compilatore, pure quale colto interlocutore, ne sintetizza alcuni aspetti e valori salienti.

1921

Nel dicembre venne fatto il censimento, che diede 142 abitanti permanenti, coi bergamini 432. Il paese è in decadimento e in diminuzione. I bergamini sono arricchiti. Scherzi della guerra. Feci un giro alla Bassa. Il landau⁶⁰ del Martino e del Paolino del

59 Esso è composto da tre volumetti manoscritti, corredati da alcune fotografie e da numerosi ritagli di giornali dei diversi periodi, ciascuno dei quali reca sulla copertina il periodo considerato: da novembre 1914 a dicembre 1943, dal 1950 al 1955, infine dal 1956 al 1983. Ci hanno riferito che, per il periodo dal mese di novembre 1943 al 1950, non esiste documentazione alcuna. Qualora fosse anche esistita, non ne è rimasta traccia. Così pure non siamo entrati in possesso di alcuna documentazione analoga per il periodo successivo al 1983. Il primo dei tre volumetti citati reca sul frontespizio la seguente precisazione: "1914. Il *Liber Chronicus* è sparito!... Bisogna incominciare un altro e redigerlo possibilmente in stile... tacitiano. [...]".

60 Carrozza a quattro ruote, provvista di due mantici, per lo più trainata da due cavalli.

Fopp - bergamini che sono diventati grossi fittabili nel Comune di Villavesco⁶¹ - mi fece percorrere un centinaio di chilometri. Lodivecchio, S. Angelo, Lodi, Trucazzano, Mignano. Ho toccato con mano che sono signori. In media hanno cento bovini e una buona bestia da latte è valutata circa 6.000 lire. Quaggiù hanno la casetta e il prato. Il loro capitale è discreto, senza contare quello che non si vede. Non hanno fiducia nelle banche: il denaro lo collocano presso le Casse di Risparmio - il loro fastidio maggiore, ritengo, non avendo sede fissa, è quello di nascondere il libro della Cassa di Risparmio - o lo investono nella mandria, che, se non è falcidiata dalla epizoica, ingrossa tanto, che non sentono neppure finì a condurla ai monti. Ci sono le difficoltà del viaggio, e la insufficienza di pascoli. Di più, essendo arricchiti, sdegnano la montagna e le fatiche che essa impone: non vogliono più saperne di portare il gerlo e la gabbia, mentre alla Bassa fanno correre il carretto. La classe dei mandriani è quindi in trasformazione; tanti non vengono più da anni alla montagna: tanti hanno venduto i loro prati e le loro baite. Dalla parte del Selvano, del Poncione, s'avanzano i Bergamaschi⁶², i quali non sono da paragonarsi nei riguardi alla Chiesa e al Paese, agli indigeni che qui hanno avuto origine. Alcune famiglie che non hanno mai lasciato la montagna per la Bassa, quest'anno sono scese. E il movimento credo non s'arresterà. Ecco perché il Paese è in decadimento e procedendo di questo passo si ridurrà ai minimi termini. Forse non scomparirà del tutto, come la Colmine di San Pietro, perché ha in sé le ragioni della sua esistenza, boschi e prati, questi soprattutto, ma si ridurrà a tante famiglie quante se ne possono contare sul palmo d'una mano. Il rimedio, il mezzo sicuro per vivificarlo, è la carrozzabile.⁶³

61 Villavesco Tavazzano è oggi un importante centro cittadino posto tra Melegnano e Lodi.

62 Questi provenivano soprattutto dai villaggi confinanti di Brumano e Fuiplano, situati oltre la Costa del Palio in Alta Valle Imagna, ma anche da altre contrade, poste sul versante orografico sinistro del catino montano imagnino. Le testimonianze offerte da Guglielmo Rota e Ubaldo Cassi, pure contenute nei racconti di questa raccolta, attestano infatti ad esperienze di bergamini valdimagnini a Morterone, su aree di prato e pascolo liberate da quanti, già nei primi decenni del Novecento, avevano scelto di andare a lavorare alla Bassa.

63 Testimonianza di Don Achille Strada (Milano, 1885 – Cinisello, 1928), parroco a Morterone dal 1914 al 1927. La classe dei mandriani è dunque in trasformazione: si sta arricchendo e tende a non salire più a Morterone, un villaggio in fase di spopolamento già dai primi decenni del Novecento. Gli allevatori transumanti di un tempo stanno diventando grossi fittavoli; inoltre possiedono la loro casetta e il prato di proprietà. Il fatto che il parroco utilizzi il termine di "classe" sociale, riferita ai mandriani, è indice che si è formato un gruppo consistente e potente di allevatori, che partecipano ad una stessa condizione socio-economica e hanno comuni interessi da salvaguardare, non uguali a quelli dei contadini o dei piccoli bergamini, che invece sono rimasti a Morterone. Nei primi decenni del Novecento, gli abitanti del villaggio montano vivono ancora una sorta di ambivalenza nei confronti di quanti sono già scesi alla Bassa, poiché, pur vivendo lontani per la maggior parte dell'anno, questi ultimi sono sempre richiamati dai primi come presenti, anzi partecipi, seppure a distanza, delle vicende salienti della comunità morteronese. Nella rilevazione dei dati demografici, ad esempio, la popolazione è considerata sempre sotto due aspetti, riferiti rispettivamente agli abitanti che vivono in forma permanente nel villaggio e a quelli i quali, invece, l'inverno scendono in pianura. Ciononostante il divario tra quelli che sono scesi alla Bassa e quanti sono rimasti invece nel villaggio si fa sempre più marcato, anzi incalcolabile. Nel 1921 sono scesi anche alcuni gruppi che prima non si erano mai



1923

*E' cessato l'esodo delle famiglie alla Bassa. Hanno pagato bene l'esperienza fatta e il fieno colle... bestie: e capito che anche là... i cervelaa sui sces se tröven no. Ma la carrozzabile è diventata un sogno. Potrei anche rivolgermi al Duce, e ne avrei l'animo, e i dodici morti sarebbero un buon argomento, ma mi trovo troppo solo!... E' una battaglia perduta, prima d'incominciarla.*⁶⁴

1929

Il 21 aprile si era tenuta una prima adunanza per combinare quanto doveva dare ogni capo di famiglia per il rifacimento del tetto [della chiesa parrocchiale]. In quella adunanza si era concluso poco o nulla. Quasi tutti si esimevano adducendo come causa che i bergamini si trovavano in condizioni migliori, cioè che con una piccola offerta si esimevano dal trasporto del materiale. La discussione si era aggirata sulla quantità che ogni capo famiglia doveva retribuire, più il trasporto gratuito da Ballabio. Ai bergamini io avevo aggiunto: invece del trasporto, avrei aumentata la loro quota. Andata nulla questa prima adunanza per la poca buona volontà, ho richiamati tutti i capi di famiglia in una seconda adunanza [...]. Ed allora io proposi che cosa aveva stabilito la fabbriceria. Ogni famiglia doveva contribuire con £. 30, facendo capire che chi è benestante doveva dare di più. Qualcuno ha nicchiato. Qualche altro, visto che non v'era più il trasporto, s'è fregato un po' le mani dicendo: Poca cosa!

Uno, mostrandosi generoso e dando buon esempio, sborsò all'istante £ 150. Costui è il

mossi, mentre quanti hanno lasciato da tempo il paese vendono anche le ultime proprietà residue. Il parroco non vede freni a tale incessante divenire. Forse l'unico rimedio è riposto nella strada carrozzabile, ma dovranno passare ancora molti decenni, prima che l'automobile raggiunta il paesello. Nel frattempo le famiglie hanno continuato ad abbandonare la montagna. E quando, finalmente, dopo tante fatiche e alterne vicende, la strada carrozzabile è giunta a Morterone, gran parte dei suoi abitanti si era già trasferito alla Bassa. Troppo tardi, verrebbe da dire, ma c'è anche chi sostiene che, anche qualora la strada fosse arrivata qualche lustro prima, gli allevatori se ne sarebbero andati ancora meglio, facilitati da una via di fuga migliore. Già nei primi lustri del Novecento si parlava della necessità di una strada carrabile per Morterone, il paesello sperduto che distava anche tre o quattro ore di cammino sulla mulattiera di Ballabio. In un primo tempo si era ipotizzato anche il collegamento con Vedeseta e la Valsassina attraverso una strada in direzione della Culmine di San Pietro, ma alla fine, dopo accese discussioni, venne preferita e quindi approvata l'opzione verso Ballabio. Il progetto, redatto dall'Ing. Sironi, venne finalmente ammesso al beneficio di cui alla legge 15 luglio 1906, n. 383, a favore dei Comuni mancanti di allacciamento alla rete viabile esistente, ma realizzato molti anni dopo, in più lotti e in tempi diversi, sicché ancora nel 1974 dovevano essere messi in sicurezza molti punti pericolosissimi. Durante la prima metà del Novecento, i Morteronesi che abitavano alla Bassa, partecipavano alle attività e alle scelte importanti del paese, contribuendo alle relative spese, per l'esecuzione dei lavori di adeguamento delle infrastrutture di servizio.

- 64 Don Achille Strada esprime soddisfazione per il fatto che, almeno per l'anno in corso, non ci sono state defezioni o fughe alla Bassa degli abitanti residenti; memore probabilmente di alcune esperienze non proprio positive, accorse ad alcuni parrocchiani, il parroco lancia un monito, asserendo che i *cervelaa* (ossia le salicce di grasso di maiale con ingredienti diversi) non si trovano (o crescono) sulle siepi, e che, di conseguenza, dovunque il lavoro costa fatica, anche alla Bassa. Poi c'è l'amarezza, per una strada che non arriva, nonostante anche Morterone abbia pagato il suo contributo alla Patria, con ben dodici Caduti nella Grande Guerra. A Morterone, poi, l'amarezza è compagna della solitudine.

*bergamino Manzoni Carlo fu Martino, il Cua grande, del Fraccio di Selvano. Così, con non troppo fervore, da tutti fu accettata la proposta della fabbrica.*⁶⁵

1929

*Ecco una delle conseguenze della epidemia invernale nei nostri bergamini. La frequenza alla Bassa coi suoi comodi allontana dalla Chiesa i nostri paesani. Costoro sono tra quelli che da anni e da anni non salivano al paese. Il loro ritorno fu fortuito e non è presumibile che abbiano a ritornare. Allontanandosi dal loro paese perdono l'amore ai loro monti, e quella fede vera che è propria dei figli della montagna.*⁶⁶

1930

Il nuovo anno vede sorgere in parrocchia una cosa nuova. Un tentativo di far penetrare nelle famiglie, e specialmente di far giungere e di tenere legati i cari bergamini alla parrocchia e al paese, il giornale parrocchiale. Così entrò anche in questa parrocchietta "L'Angelo della Famiglia". Il primo numero porta questo breve saluto, che ne indica anche lo scopo:

*"Miei buoni parrocchiani. Eccovi col nuovo anno e cogli auguri più fervidi di bene un bel regalino, il piccolo Bollettino parrocchiale. L'Angelo della Famiglia verrà tutti i mesi nella vostra casa e vi porterà una buona parola, un saggio consiglio: l'assicurazione che il vostro parroco vi ricorda sempre e vi ama. Solo pochi mesi vi ho quassù. La maggior parte di voi è costretta a scendere, colle loro mandrie, a svernare al piano. Altri, attratti dai maggiori guadagni, più non ritornano al loro paesello o vi fanno una breve scappatina. Orbene l'Angelo della Famiglia ricorderà a tutti il paesello natio disperso sui monti; la cara nativa Chiesa vi narrerà quel poco che quassù si farà e vi farà partecipi delle lieti e tristi notizie. Io ve lo presento: ricevetelo e leggetelo con amore. Il vostro parroco".*⁶⁷

65 Testimonianza di Don Natale Saporiti, parroco di Morterone dal 1928 al 1937. I bergamini - viene nuovamente ribadito - si trovano nelle migliori condizioni economiche, quindi il loro apporto, negli affari della chiesa, è importante. Essi, infatti, nella fattispecie sopra riportata, avevano la capacità finanziaria per esimersi dall'impiego di giornate di lavoro, necessarie per il trasporto gratuito del materiale. In talune circostanze, inoltre, la loro presenza diventava determinante, anzi di esempio per tutti gli altri, in vista del raggiungimento delle finalità collettive. Il parroco, quindi, considerava i bergamini, pur non più residenti nella parrocchia, alla stessa stregua degli abitanti permanenti, facendosi carico anche della loro salute spirituale. Durante le predicazioni, nei primi giorni agostani dedicati alle Sante Missioni, il parroco aveva notato che alcuni bergamini, essendo ricomparsi in paese, non avevano partecipato alle funzioni, come invece avrebbero dovuto.

66 L'abbandono dei monti, per il nostro compilatore, equivale alla perdita della fede vera, che nasce in montagna. Da qui l'esigenza di uno strumento di collegamento per "fare arrivare" ai propri figli lontani, in pianura, una buona parola dai monti e mantenere in vita il legame con i valori e le relazioni, materiali e spirituali, di un tempo. L'invito del sacerdote è dunque finalizzato al mantenimento, anzi al rafforzamento di una relazione identitaria e di appartenenza, da coltivare e sostenere anche a distanza.

67 Pure Don Natale Saporiti, come prima di lui aveva fatto pure Don Achille Strada, il suo predecessore nella piccola parrocchia di Morterone, si recava di persona a far visita ai propri bergamini alla Bassa, nel periodo invernale, per accertarsi circa il loro comportamento; dunque si trattava di una missione spirituale, senza peraltro trascurare o dimenticare l'esigenza di mantenere queste persone agganciate al villaggio di provenienza. C'era la

1931

In questi giorni scorsi per la prima volta ho voluto visitare una parte dei bergamini che si trovano colle loro mandrie nel Basso Milanese. La zona prescelta fu quella Melzo – Gorgonzola – Rivolta d'Adda. Cordiale e sentita l'accoglienza da parte dei singoli bergamini, che con gioia hanno veduto il loro Parroco e hanno ritenuto la visita essere una benedizione. Anche per il parroco furono giornate di consolazioni, constatando come si comportino bene i propri parrocchiani laggiù, assicurandosi del loro attaccamento verso di lui. Quella scappata mi servì pure a stringere relazioni coi singoli parroci, sotto la cui giurisdizione si trovavano i bergamini, e ad avere da loro le notizie opportune. E' questo un mezzo efficace per una più sicura collaborazione e vigilanza [...]. Nell'escursione ai vari paesi, Melzo – Pozzuolo – Trucazzano – Rivolta – Liscate – Vignate – Gorgonzola – Cernusco – Sant'Agata Martesana e altri, mi fu di guida il Giovanni Invernizzi Ambrogio dei Peli (Costa Bonetta), il quale gentilmente mi fornì di un veloce cavallo e splendida carrozzella. Così un grazie sentito anche al sacerdote Invernizzi Giovanni, la di cui famiglia è oriunda di Morterone, il quale mi usò, nella generosa ospitalità, i tratti più delicati.⁶⁸

1932

Come di consueto alla fine d'anno ho volto ai fedeli le mie impressioni. Queste riflettevano su quanto mi ha colpito maggiormente durante l'anno passato, e anche su alcune cifre che qui sottoscritto: N. 6 Battesimi, N. 5 Morti, N. 0 Matrimoni, N. 6.300 SS. Comunioni. Dai dati statistici risulta che la popolazione permanente in Morterone è di abitanti 187 (dal Touring Club). Relativamente le nascite in confronto alla popolazione permanente è del 21 per mille. Un po' poco. Colla popolazione domiciliata insieme, e che all'inverno scende alla pianura, il numero degli abitanti sale a 396 e su questa cifra il numero dei battesimi sale a circa 14. Evidentemente di molto inferiore è la natalità quassù. Una causa è la mancanza dei Matrimoni.⁶⁹

1933

A perenne testimonianza dei posterì, trascrivo il bilancio annuale, come è dato dalle cifre: Battesimi: in Parrocchia N. 4, fuori parrocchia N. 8 - Morti: in Parrocchia N. 0,

consapevolezza che i bergamini erano una presenza importante per Morterone, senza i quali il paese veniva privato della sua principale linfa vitale. Questi hanno accolto la visita del parroco come una benedizione.

68 L'area prescelta dal parroco, per la visita annuale ai bergamini in pianura, è compresa tra Milano, Lodi e Crema, dove si erano concentrati molti allevatori morteronesi, sparsi nelle diverse cascine all'intorno. Traspare la partecipazione del prelado alle vicende dei suoi parrocchiani, dei quali giudica positivo il relativo comportamento sociale e l'attaccamento alla sua figura, come pure alle pratiche religiose.

69 In parroco introduce il concetto, accanto a quello di popolazione permanente (187 unità), quello di popolazione domiciliata (209 unità), che insieme contribuiscono a determinare il numero complessivo degli abitanti (396 unità). Il dato di spicco sono le Sante Comunioni distribuite durante l'anno (6.300), pari alla media giornaliera di 121, che comprende pressoché gran parte della popolazione adulta del villaggio.

La comunità di Morterone all'esterno della chiesa in occasione della grande festa di Cristo Re. 1 ottobre 1950 (fotografia superiore). Don Piero Arrigoni e la sua scolaresca. Morterone, anni Quaranta (fotografia inferiore).



fuori Parrocchia N. 2 – Matrimoni in Parrocchia N. 3 – SS. Comunioni N. 5.000. Forte è la diminuzione delle SS. Comunioni, in raffronto agli anni scorsi (1932: N. 6.300). Quali le cause? Parecchie. Non ultima la diminuzione di parrocchiani, che è scesa dal settembre a giugno a 150 persone circa. Poi c'è stato l'esodo di due famiglie che si trasferirono loco et foco in Lecco. Non ultima causa le divisioni che vi sono tra famiglie colle relative tristi conseguenze. Mi piace accennare, prima di chiudere la cronaca dell'annata, alla mia visita pastorale fatta ai bergamini in gennaio. L'ho trovata ancora utilissima. Molti sono i frutti che se ne ricavano. Non ultimo il vincolo più stretto tra il parroco e i bergamini, che sanno di essere seguiti, amati, compresi anche se lontani. Fa tanto bene una visita a loro del loro parroco, costretti ogni anno a cambiare più volte paesi e parrocchie. Non costa poco sacrificio al parroco: per rendere più fruttuoso e meno disagiato e più esteso l'influsso di tale visita, ho deciso per gli anni prossimi di indire una solenne adunata al Santuario di Caravaggio.⁷⁰

1935

10 aprile. Come avevo avvisato l'anno scorso, invece di visitare qualche plaga di bergamini, ho indetto una riunione a Caravaggio per questo giorno. Moltissimi avevano aderito: ma per una necessità di ore, sorta all'ultimo momento, non tutti poterono parteciparvi. Scesero parecchi dalla lontana Bresciana. Quanti erano nei dintorni di Caravaggio vi mandarono almeno un rappresentante. Parecchi trattenuti a Melzo mi aspettavano colà. La riunione si incominciò colla celebrazione della Santa Messa. Parecchi hanno fatto anche la Santa Comunione. Notati alcuni uomini dissi loro dall'altare alcune parole. La benedizione della Madonna chiuse la breve funzioncina in chiesa. Mi trattenni poi coi bergamini fino alle ore quattordici. Ci separammo promettendo di ritrovarci l'anno venturo in maggior numero.

15 agosto. La Patronale di quest'anno assunse una solennità tutta speciale. Parecchie furono le cause. L'inaugurazione dei due nuovi affreschi, opere del prof. Arturo Galli di Milano, e i piccoli restauri della Chiesa. La solenne processione col Simulacro della Vergine Assunta. Vivace tonalità diedero alla fede i numerosissimi bergamini, parecchi dei quali da molti e molti anni non salivano al paesello. Fu una cosa veramente confortevole il vedere i bergamini ritornare alla loro Chiesa, riprendere anche per un giorno solo le loro antiche costumanze, rivestire il loro abito da Confratello, vivere una ri-

70 Per molti anni, nella prima metà del Novecento, l'anagrafe parrocchiale di Morterone è come sdoppiata tra la popolazione residente e quella solo domiciliata dei bergamini, ma quest'ultima ha sempre di più il sopravvento, a causa del continuo esodo delle famiglie alla Bassa. Il parroco, infatti, da un lato lamenta la diminuzione delle SS. Comunioni, dall'altro sente l'esigenza di mantenere un contatto costante con quei parrocchiani trasferitisi altrove, mettendo in atto una serie di azioni, quali, ad esempio, la visita annuale alle famiglie nelle diverse cascate della pianura, la diffusione tra i vari gruppi di bergamini della rivista L'Angelo in Famiglia e, non per ultima, l'indizione di un incontro annuale alla Bassa dei Morteronesi laggiù dimoranti. Negli anni Trenta del Novecento, la gran parte dei bergamini manteneva ancora una struttura itinerante, secondo l'antica tradizione nomade degli allevatori della montagna, giacché anche il sacerdote, nella sua relazione, riconosce che essi sono costretti ogni anno a cambiare più volte paesi e parrocchie.

*nata vita parrocchiale! Veramente sentono la nostalgia del loro paesello... e ritornerebbero se in esso trovassero da vivere. [...] La partecipazione dei fedeli - casalini e bergamini - fu imponente.*⁷¹

1936

2 maggio. Pellegrinaggio dei Bergamini a Caravaggio. Deo gratias! Non posso incominciare la cronaca di questa giornata se non con quelle parole! Giornata radiosa, non solo perché primaverile, ma per la splendida riuscita dell'Adunata. Che i bergamini avessero preso a cuore l'iniziativa, lo sapevo. Che dovesse però riuscire così splendida, non lo sospettavo. Partii da Morterone di buon mattino. Mi seguivano, come piccola rappresentanza, venti persone. Non vi mancava il Podestà, Sig. Invernizzi Francesco, Gob della Costa. Una comoda macchina ci ha trasportato in due ore a Caravaggio. Suggestiva la passeggiata: Lecco, Pontida, dalla vecchia basilica e convento, che porta il mio pensiero al famoso Giuramento; Ponte San Pietro, Bergamo, Treviglio, desiderato si profila infine il Santuario. Vi giungemmo alle nove. Alcuni bergamini erano già arrivati. Altri si trovavano in Chiesa, per attendere alle pratiche: confessione, etc.... Nel frattempo giungevano da ogni parte i gruppi di bergamini: a piedi, coi cani, in bicicletta. Perfino dalla Bresciana, percorrendo una quarantina di chilometri, giunsero i bravi figliuoli del Ravet di Zuccaro. Tutte le famiglie erano presenti. Vi fu chi ha preso la voglia di contare i convenuti: 160. Eravamo in tanti. Lo si capiva, ma un numero così pieno non lo si immaginava. Alle 10 la Santa Messa, con la Comunione. Dopo la Santa Messa tutti ci portammo dinnanzi al venerato Simulacro della Vergine per dare sfogo alla nostra devozione. Uomini, donne, tutti si pregava con fervore. Le litanie cantate. Brevi parole di plauso. Stimolo al bene. Pienezza nella pratica della fede. Dottrina. Messa. Comunione frequente. Benedizione. Dal Santuario ci portammo allo speco dove apparve la Madonna. Colà ancora pregammo e poi, vien tempo, gli uni e gli altri si sparsero a consumare quel ben di Dio che avevano portato seco.

71 Don Natale Saporiti, per l'anno 1935, ricorda in modo particolare due eventi. Il primo raduno dei bergamini a Caravaggio, nella bergamasca, e la solennità agostana della festa patronale dell'Assunta, che ha visto il ritorno in paese di parecchi mandriani, molti dei quali da anni non tornavano sulla montagna, pur mantenendo ugualmente un forte legame umano e affettivo con il villaggio di un tempo. *Sentono la nostalgia del loro paesello.* Assieme a quella di Sant'Antonio Abate (a gennaio), partecipata soprattutto dai locali, quella dell'Assunta è l'altra grande festa religiosa dell'anno, anzi la principale, che coinvolge tutta la comunità nel suo complesso, anche i bergamini, ancora presenti con le loro mandrie sui pascoli. In occasione di tale festa, però, raggiungono la chiesa di Morterone anche quanti da anni si sono trasferiti definitivamente alla Bassa e non praticano più l'alpeggio. La festa dell'Assunta ha sempre rappresentato una occasione importante di incontro tra i vari componenti della comunità, vicini e lontani, per lo scambio di esperienze tra i bergamini e i locali. Don Natale Saporiti, consapevole della notevole quantità di bergamini morteronesi, sparsi per lo più nelle varie cascine della Bassa, e probabilmente sentendosi anche corresponsabile circa la loro vita spirituale e sociale, decide di organizzare un incontro annuale alla Bassa, per fornire loro una diversa occasione di incontro, nel loro nuovo ambiente. E' stato scelto Caravaggio non solo per la presenza del noto Santuario mariano, bensì in considerazione della sua posizione baricentrica per quanti provenivano dalle diverse aree di transumanza (milanese, bresciana, bergamasca e cremonese). Il mese di aprile, ma in seguito anche maggio, era come una sorta di richiamo alla prossima, anzi imminente, stagione dell'alpeggio.

Con una ventina di bergamini, invece, ho dovuto partecipare al piccolo pranzetto. Alle 2 solenne Benedizione Eucaristica. Ultime raccomandazioni, e coll'arrivederci presto a tutti quelli che risarebbero fra poco ritornati [...]. Alla corriera gli ultimi addii... La gioia era indicibile. Sul volto di tutti appariva la soddisfazione.

Agosto. Numerosa ancora, specialmente nella festa dell'Assunta, la presenza dei bergamini. Ad accontentare il desiderio delle figliole e anche per premiarle per la lodevole applicazione nello studio del catechismo, alla prima domenica di settembre, prima che discendessero le bergamine, solennizzai Sant'Agnese, portando in devota processione il suo Simulacro.⁷²

1937

15 aprile. Il parroco, continuando l'iniziativa presa da alcuni anni, scese a Caravaggio per il raduno dei bergamini. Colà si trovarono una sessantina di Morteronesi convenuti d'ogni parte. Il parroco celebrò la Santa Messa, distribuì parecchie Sante Comunioni. Rivolse loro alcune parole di esortazione e ricordò in modo particolare gli scomparsi: Manzoni Giuseppe, dei Cua di Frasnida, e Manzoni Antonio. La bella riunione si concluse con la Benedizione Eucaristica. Ancora una volta la Madonna di Caravaggio avrà benedetto Morterone e i suoi bergamini. Nei giorni 13 e 14 visitai alcuni bergamini residenti nei dintorni di Gorgonzola e Melzo. A metà strada del mio itinerario venne meno per imprevisti il cavallo, per cui procedetti con la cavalcatura di San Francesco.⁷³

72 Il *Liber Chronicus* consente di ricostruire alcune tappe salienti del ciclo religioso della comunità di Morterone. L'anno 1937, ad esempio, si è aperto con la festa di Sant'Antonio Abate (18 gennaio), cui ha fatto seguito, dopo le festività pasquali, la festa di Sant'Antonio da Padova (13 giugno), seguita dalla patronale della Madonna Assunta e dalla successiva solennità di San Rocco. Dal 30 agosto al primo settembre si sono tenute invece le Sante Quarantore. Il 25 dicembre è stata reintrodotta anche la messa di Natale, che da anni non si praticava, ma con questa raccomandazione: *che gli uomini e i giovani non si fermino nelle osterie prima e dopo la Santa Messa di mezzanotte... che le donne non lascino andare sole le Figiuole*. Alle feste principali intervenivano solitamente anche i parroci delle comunità vicine di Vedeseta, Brumano, Pizzino. Presente anche la banda musicale.

73 Con Don Natale Saporiti, che lascia Morterone proprio nel 1937, viene meno anche il convegno annuale dei bergamini a Caravaggio. Dall'anno successivo, infatti, non si ha più traccia di tale raduno. Non solo: dei bergamini si parla sempre di meno, probabilmente perché i venti di guerra da un lato, poi la guerra, infine le attenzioni pressanti per ottenere una serie di diversi servizi moderni sul monte, hanno distolto l'interesse nei confronti di questa realtà originaria. Le relazioni dei bergamini, che ormai vivono stabilmente alla Bassa, si allentano sempre di più nei confronti del contesto locale. Dal 1939 in avanti, il *Liber Chronicus* non fa più menzione di loro, come se non esistessero, e dalle annotazioni successive traspare una poca partecipazione emotiva del parroco verbalizzante, rispetto ai fatti narrati, fatta eccezione per alcune prese di posizione abbastanza nette di Don Piero Arrigoni, parroco a Morterone dal 1939 al 1950. Anch'egli non affronta la questione dei bergamini. Nel 1941, però, forse nel tentativo di dimostrare che anche a Morterone si poteva praticare l'agricoltura, contenendo in tal modo la fuga verso il basso, fece ottenere gratuitamente alla popolazione di Morterone quindici quintali di patate da semina, quindici quintali di concime, molti attrezzi da lavoro e anche l'aratro. Si legge a tal proposito nel *Liber Chronicus*: *A pena vi trovo chi accettasse le patate da seminare. Il parroco fu il buon maestro della zappa: vangare, concimare, ecc. Il reddito fu splendido, e ora che si fa sentire la fame, le patate sono buone*. L'agricoltura evidentemente non era di casa a Morterone, sia in considerazione dell'altitudine, che per la lunga tradizione di quegli abitanti nell'allevamento del bestiame e nell'alpeggio.

La banda musicale di Vedeseta durante la festa patronale. Morterone, 15 agosto 1951.



1938

Resoconto: Battesimi 6, Matrimoni 2, Morti 2, SS. Comunioni 5.300, SS. Messe 384. Il paese va morendo! L'esodo per la pianura sembra che abbia avuto un ritmo maggiore, rispetto agli anni scorsi. Infatti vi furono tre famiglie che discesero verso la Brianza⁷⁴. E così il paese va diminuendo a vista d'occhio, ma quel che è peggio è che partono i migliori [...]. Cosa sarà per Morterone l'Avvenire? E' certo che vi sono attualmente alcune altre famiglie che si guardano d'attorno per trovare una posizione al piano. Quale la vera ragione di questo esodo? La mancanza della strada? No, anzi se questa ci fosse, partirebbero più in fretta, perché con la strada viene la villeggiatura, la quale riuscirebbe a cambiare Morterone in un altro piano dei Resinelli. Non è la strada dunque la vera ragione dell'esodo, perché ho visto anche in altri paesi, ove non mancano le comodità di comunicazioni, l'esodo per i centri più grossi praticato su larga scala. Ed allora, quale la ragione vera? E' duplice, a mio parere: 1. Le tasse un po' troppo forti (Stranezza! Si vuole che la montagna e la campagna siano ripopolate, e poi si caricano di tasse gli abitanti); 2. Il miraggio dei centri più grossi che alletta i campagnoli e i montanari nella speranza di un maggior guadagno. Ora, i centri grossi sono diventati le nostre Americhe, ma di coloro che sono andati nelle Americhe pochi hanno fatto fortuna, molti hanno fatto miseria; così è dei nostri montanari: qualcuno farà fortuna e gli altri non faranno altro che aumentare la miseria, come bene si esprime Sua Eccellenza Mussolini, il Capo del Governo, in un suo discorso recentemente tenuto.⁷⁵

1952

Settembre. Dopo la metà del mese incomincia l'esodo dei bergamini e di quelle poche persone che sono venute quassù per cercare un po' di pace e di salute. Il tempo, sempre

74 La relazione del parroco offre lo spunto per una necessaria precisazione, soprattutto se consideriamo che, ancora oggi, nella zona tra Erba, Molteno, Oggiono, Bosisio Parini, ... vivono numerose famiglie oriunde di Morterone. Se i bergamini, con le mandrie più numerose, si trasferirono gradualmente alla Bassa, come abbiamo già considerato, altre famiglie di contadini, anche con pochi capi di bestiame, scesero pure pian piano dal monte, non tanto per le esigenze dettate dal governo di una mandria affatto numerosa, quanto invece perché in cerca di migliori condizioni generali di vita, in ambienti sociali prossimi ai principali centri cittadini e quindi dotati dei principali servizi, nell'interesse della famiglia e soprattutto dei figli. Essi non avevano l'esigenza di cercare cascate capienti e territori favorevoli per l'allevamento del bestiame, quindi si fermarono prima, per così dire a metà strada, in Brianza, senza raggiungere la pianura coi bergamini. Alcuni, pur mantenendo sempre la proprietà a Morterone, dove incominciavano a salire però solo l'estate, si erano procurati un alloggio conveniente a Ballabio, il principale paese di fondovalle, dove i figli potevano frequentare facilmente una scuola superiore, oppure dedicarsi anche ad altri lavori non agricoli.

75 Le preoccupazioni sono tante e incombono come macigni sul futuro della piccola comunità di Morterone, che non versa in buono stato di salute, anzi deperisce a vista d'occhio, di anno in anno, a causa dell'esodo continuo dei suoi abitanti in pianura. *Partono i migliori*, afferma il parroco, probabilmente i più intraprendenti, ma anche quanti non sono più in grado di sostenere una situazione avversa, attratti da maggiori opportunità di guadagno e da condizioni di vita meno difficili. La montagna, inoltre, costa (si pagano troppe tasse – afferma il parroco) e vivere lassù è diventato una sorta di lusso che non ci si può più permettere.

*un po' imbronciato, mette malinconia, specie se si pensa al lungo inverno che ci sta dinanzi e che quassù diventa opprimente.*⁷⁶

1957

Messa vespertina. Chiestami da numerosi cacciatori (e più volte) ho iniziato la celebrazione oggi alle 16,30. Al termine del periodo di caccia, queste le osservazioni: a) Non è servita per non far perdere la Messa ai cacciatori, che continuavano il loro sport anche nel tardo pomeriggio. Facendolo loro presente, mi dicono schiettamente (e quando preme loro di affermare qualcosa, la schiettezza non ha proprio difetto) che non sono capaci di rinunciare alla caccia per la Messa. Purtroppo mettono già in conto che per tre mesi la Messa si può saltare... b) Ho sbagliato l'orario. A settembre e in principio di ottobre le mandrie sono ancora al pascolo alle 17,00, per cui in famiglia non si potevano dare il cambio per potere venire alla Messa. [...] nonostante queste deficienze, penso che l'anno venturo celebrerò ancora la Messa vespertina, per lasciare comodità all'unico onesto divertimento che hanno.

L'alternarsi delle stagioni, del dì e della notte, gli impegni quotidiani per la custodia e il pascolo della mandria scandivano anche l'avvicinarsi dei momenti religiosi e di vita comunitaria. Il ciclo religioso si doveva confrontare durante l'anno con le vicende di vita e le attività sociali ed economiche della popolazione. Anche i cosiddetti "momenti di svago", come la passione della caccia, finalizzata anche al procacciamento del cibo, avevano una certa rilevanza nel contesto dei costumi e delle abitudini locali, consolidate nell'ambito delle relazioni tra i vari componenti del villaggio. In quasi tutte le famiglie rurali della montagna, lo schioppo, o prima ancora l'archibugio, era presente, ben custodito dal capo del gruppo, come uno dei beni particolari e personali più preziosi, nonostante l'indole pacifica di questi abitanti⁷⁷, necessario per la caccia, ma anche garanzia di difesa estrema, di fronte ad una grave minaccia esterna.⁷⁸

Risorse zootecniche e forestali

*La Guida Completa Illustrata della Valsassina*⁷⁹, pubblicata dal Club Alpino Italiano di Lecco e Como nel 1903, descrive il villaggio di Morterone coperto da estesi boschi di

76 Con l'avvio della stagione autunnale, i bergamini si apprestavano a discendere a valle con i loro armenti, per raggiungere le rispettive cascine in pianura, dove trascorreranno l'inverno. E' il momento dei saluti, che portano inevitabilmente malinconia e tristezza, soprattutto per quanti, rimanendo in paese, sono attesi dalla solitudine...

77 Nella citata relazione del 1849, redatta dalla Deputazione Municipale di Morterone, si legge ancora, tra le altre cose: *Gli abitanti di Morterone sono tutti malghesi, nella qual condizione non ebbero mai la nessuna abitudine alle armi di qualunque sorta. Essi sono d'indole pacifica, amanti solo della quiete, e perciò di carattere timido, ed incapaci di intraprendere qualunque cimento.* Archivio comunale di Morterone, fascicolo 1853.

78 Si legge, ad esempio, ancora nel *Liber Chronicus* di Morterone: *Stamane, durante la scuola, fui avvertito che un branco di lupi (molti dicevano affamati) scendeva verso il paese. Dato l'allarme, alcuni volontari salirono verso la Colmine imbracciando il fucile. Si seppe però più tardi che i temuti lupi altro non erano che cani randagi. Meglio così.* Archivio parrocchiale, *Liber Chronicus*, a. 1951.

79 Edmondo Brusoni, *Guida Completa Illustrata della Valsassina*, Club Alpino Italiano, Sezioni di Lecco e Como, Fratelli Grossi Editori, Como, 1903.

faggio, da stupende praterie montane e da verdissimi pascoli, fra i quali spiccano, *col più mirabile effetto*, quelli della Costa o Culmine del Palio. Per quanto concerne le attività economiche salienti, invece, Morterone è citato per il suo importante allevamento di bovini, dal quale discende la preparazione di migliaia di stracchini, e per la produzione di legna e carbone. Con tali prodotti, quegli abitanti facevano attivo commercio con i paesi confinanti, anche della Valle Imagna e della Valle Taleggio, e la città di Lecco. Il villaggio di Morterone è offerto, dunque, innanzitutto quale terra dei bergamini⁸⁰, ma anche di carbonai e boscaioli.

Nel contesto dell'economia rurale dell'antica civiltà contadina della montagna orobica, le risorse forestali, zootecniche e pascolive hanno retto le sorti di intere generazioni di montanari, poiché nel passato hanno costituito le risorse principali per il sostentamento dei gruppi familiari. Morterone possedeva tali ricchezze e i contorni del villaggio, dalla sommità della Valle Taleggio, ossia dalla Pianca alla Culmine di San Pietro, sino alla Costa del Palio e al Resegone, offrono ancora attualmente diverse e abbondanti gradazioni di verde, dai prati concimati, in prossimità dei centri abitati e delle cascate sparse, sino alle alture pascolive della Piacca e alle propaggini più impervie della grande montagna soprastante, che incombe, pure preziosa per la raccolta annuale del fieno magro. Ma quanti erano i bovini a Morterone, nel periodo in cui quel pezzo di montagna lombarda era fiorente e dava lustro di sé stessa, offrendo ambienti puliti e incontaminati? Per tentare una prima risposta, lo stimolo è dato dal Ruolo della Tassa sul Bestiame pascolante sui fondi comunali per l'anno 1861. Per ciascun proprietario vengono richiamati alcuni elementi identificativi certi, quali la località di riferimento, la qualità e il numero dei capi di bestiame.

Tassa sul bestiame pascolante sui fondi comunali per l'anno 1861

Proprietario	località	fondo comunale	vacche	pecore
Invernizzi Carlo	Morterone	Morterone	34	0
Manzoni Martino	Morterone	"	17	55
Manzoni Natale	Morterone	"	25	3
Manzoni Giovanni	Morterone	"	15	1
Invernizzi Carlo	Morterone	Cacia Serata	29	0

80 Morterone è una di quelle estreme valli alpestri, cui si riferisce Carlo Cattaneo, quando descrive alcuni aspetti naturali e civili della Lombardia: *Alcune delle estreme valli sono troppo alpestri per l'agricoltura; la neve le ingombra nove mesi dell'anno, ma le trova deserte e silenziose. Chiusi i poveri casolari, il pastore discende per le valli con l'armento; gli uomini appiedi; le donne sui cavalli, cogli infanti nelle ceste come le tribù dell'Oriente. A brevi giornate di cammino la carovana si arresta dove il contadino del piano l'aspetta; le vacche alpine stanziano qualche giorno a brucare gli esausti prati; poi, inseguite dalle brine, passano a più bassi campi, fino ai prati perenni. Quando la natura si riapre, la famiglia ritorna al suo viaggio, rivede fioriti i campi che lasciò bruni e squallidi; risale lungo i tortuosi torrenti, trova i pochi che rimasero nella valle a diradare le selve, e sudare alle fucine; e si sparge sulle "alpi", che così chiama ancora quei pascoli dove la primitiva comunanza non conosce altra disegualità che il numero degli armenti.* Il brano di Carlo Cattaneo, *Notizie naturali e civili su la Lombardia* (1844), è stato citato nel volume di Giuseppe Pettinari, *Quella casa lassù in montagna*, op. cit., p. 30.

Invernizzi Pietro	Pradello	Morterone	0	106
Invernizzi Pietro	Pradelli	Cacia Serata	33	0
Invernizzi Lorenzo	Costa Bonetto	“	40	0
Invernizzi Lorenzo	Costa Bonetto	Cacia Serata	17	0
Invernizzi Giuseppe	Palio	Morterone	20	2
Invernizzi Giovanni	Palio	“	1	0
Invernizzi Pietro	Palio	“	19	0
Manzoni Martino	Palio	“	29	3
Invernizzi Giuseppe	Palio	Cacia Serata	21	0
Invernizzi Pietro	Palio	“	14	0
Invernizzi Giosuè	Casina Nova	Morterone	13	4
Invernizzi Carlo	Medalonga	“	4	2
Invernizzi Francesco	Foppa	“	4	0
Invernizzi Francesco	Foppa	“	4	2
Invernizzi Angelo	Bosco	“	1	16
Invernizzi Giovanni	Costa	“	4	10
Invernizzi Giovanni	Carigone	“	26	0
Invernizzi Giovanni	Carigone	“	39	4
Invernizzi Giovanni	Carigone	Cacia Serata	24	0
Invernizzi Giovanni	Carigone	“	37	0
Invernizzi Giuseppe	Bruga	Morterone	4	2
Invernizzi Carlo	Bruga	“	10	1
Invernizzi Santo	Ullino	“	0	24
Valsecchi Martino	Ullino	“	0	35
Valsecchi Pietro	Ullino	“	17	1
Invernizzi Giuseppe	Foppa di Ullino	“	12	0
Manzoni Bortolo	Poncione	“	1	0
Manzoni Pietro	Poncione	“	6	0
Manzoni Antonio	Fracchie	“	8	0
Valsecchi Domenico	Fracchie	“	14	0
Manzoni Carlo Antonio	Fracchie	“	13	1
Manzoni Giorgio	Fracchie	“	7	0
Manzoni Pietro	Forcella	“	15	0
Manzoni Pietro	Salvano	“	30	0
Manzoni Martino	Zuchero	“	27	3
Manzoni Pietro	Zuchero	“	18	1
Manzoni Martino	Zuchero	“	19	3
Manzoni Martino	Frasnita	“	26	0
Manzoni Giuseppe	Frasnita	“	48	0
Manzoni Natale	Costa	“	5	1
Manzoni Pietro	Tezola	“	5	1
Cassi Tomaso	Tezola	“	25	0

Rotta Carlo	Tezola	“	27	2
Valsecchi Antonio	Pratogiacomo	“	24	3
Locatelli Batista	Pian di Costa	“	32	2
Ferari Angelo	Campetti	“	11	2
Totale			874	290

Nella tabella sono esclusi i capi di bestiame che non vengono mandati al pascolo sui beni comunali, per i quali, quindi, non è stata calcolata la relativa tassa, quantificata in £. 1,08 per ciascuna vacca e £. 0,39 per ogni pecora. Si ha quindi motivo di ritenere che tale elenco sia sottodimensionato, rispetto alla quantità effettiva del bestiame presente nel periodo estivo, che si aggiunge a quello presente tutto l'anno, ricoverato nelle diverse stalle del paese. Non sono inoltre compresi gli altri quadrupedi, come muli, asini e cavalli, perché influenti rispetto alla tassa di pascolo. In un elenco successivo, infatti, classificato come *Notta delle Bestie che hanno notificato i particolari di questa Comune a questo Ufficio Comunale per il corrente 1879*, ossia diciotto anni più tardi, le vacche risultano essere 1001 (superando poi i milleduecento capi solo dopo pochi anni). Rispetto ai quarantaquattro iscritti a ruolo per il pascolo sui fondi comunali di Morterone e ai sette sui pascoli di *Cacia Serata*, solo due di essi risultano essere fittabili, per conto di altri Morteronesi, poiché i rimanenti, ossia la stragrande maggioranza degli estimati, sono classificati quali proprietari. Rapportando questo dato all'elenco degli *Individui soggetti alla Tassa Focolare nell'anno 1861*, dove sono riportati cinquantaquattro gruppi familiari, possiamo concludere che tutte le famiglie di Morterone (fatta eccezione per il parroco, l'albergatore e pochi altri) erano piccoli o medi allevatori di bestiame, ma pure proprietari dei rispettivi fondi e delle bestie. Il riassunto della popolazione rilevata alla fine dell'anno 1858, redatto dalla municipalità ai fini dell'applicazione della tassa personale per l'anno 1859, offre i seguenti dati: maschi 195 (di cui collettabili 116, maggiori degli anni sessanta 9, minori degli anni quattordici 70), donne 185, totale delle Anime 380.

La distribuzione dei bovini, in relazione alla provenienza dei proprietari, consente di ricostruire anche una geografia della componente zootecnica del villaggio, in relazione alla consistenza del bestiame bovino e ovino nelle diverse località del paese: Morterone con 120 mucche, Carigone con 126 capi, Palio con 104,...

La densità insediativa nel 1861, riferita sia alla presenza umana che a quella bovina, stimola la lettura ma soprattutto l'interpretazione di dati alquanto curiosi: 65 vacche, 21 pecore e 27 persone per chilometro quadrato. In genere l'allevamento ovino è sussidiario a quello bovino, che rimane la principale ricchezza del villaggio, anche se in alcuni casi (sei, per la precisione) il numero delle pecore è decisamente superiore e anche consistente, rispetto alle mucche. In un solo caso, con un gregge di ben 106 capi, l'allevamento ovino è nettamente preponderante e sembra che abbia una sua consistenza autonoma. Le pecore, ma soprattutto le capre, non potevano pascolare dovunque, bensì solo in alcune aree di monte ben individuate, per evitare la commistione con il pascolo bovino. Le aree pascolive comunali erano una preziosa fonte di reddito e come tali andavano salvaguardate. Il Consiglio Comunale di Morterone, ad esempio, l'otto ottobre

1866 stabiliva che *nessuno potrà mandare al pascolo tanto le bestie lanute come le bovine prima del 20 giugno; che le località in cui dovranno astenersi dal mandarci le bestie saranno fatte conoscere a mezzo di manifesto; che la tassa da pagarsi dovrà essere di £. 1 per ogni bestia bovina e per le pecore e capre Cent. 50*.⁸¹

Prima dell'apertura della stagione dell'alpeggio, i diversi allevatori dovevano comunicare in Comune il numero dei capi che sarebbero stati inviati sull'Alpe comunale e pagare la relativa tassa. Annualmente il Comune riscuoteva anche i corrispettivi di quanti si erano aggiudicati, attraverso l'asta pubblica, lo sfalcio dell'erba magra di monte, o nelle località impervie e inaccessibili ai quadrupedi. Il quadro complessivo, all'apparenza positivo, circa la diffusione delle risorse zootecniche tra la popolazione e i bergamini, unitamente allo sfruttamento intensivo del territorio, non deve condurre ad una sottovalutazione delle condizioni comunque sempre precarie degli allevatori, poiché una semplice stagione avversa (ad esempio, a causa della siccità⁸²), oppure un'infezione contagiosa della bovina, in poco tempo rischiavano di pregiudicare anche le situazioni più rosee. Invernizzi Lorenzo di Costa Bonetta nel 1852 possedeva una stalla di diciotto capi (quattordici vacche e quattro vitelli). Il mese di maggio i suoi animali si ammalarono gravemente di polmonea e, in poco tempo, dodici di essi morirono, tre rimasero irrimediabilmente lesi e solo i rimanenti guarirono. In diversa circostanza, invece, nel mese di dicembre 1835 si manifestò la polmonea nei bovini del malghese Antonio Invernizzi di Morterone, mentre si trovava a Inzago durante l'inverno: la malattia durò fino al mese di aprile. In aggiunta all'evidente danno, per la perdita di gran parte delle sue bestie, quel bergamino si vide recapitare pure una formale richiesta, da parte del Comune di Inzago, per il risarcimento della somma di £. 60,50 austriache, a fronte delle spese sostenute da quella municipalità per impedire la diffusione della malattia.⁸³

La consistenza del patrimonio zootecnico, dalla seconda metà dell'Ottocento alla prima metà del Novecento, ha subito un notevole decremento. Utile, a tal proposito, è il confronto dei dati del Ruolo della tassa sul bestiame pascolante sui fondi comunali per l'anno 1861 con quelli del 1962⁸⁴, a cento anni di distanza:

Il patrimonio bovino e ovino di Morterone

	anno 1861		anno 1930	
	capi	alpeggiatori	capi	alpeggiatori
Bovini	874	51	187	12
Ovini	290	-	non rilevato	

81 Archivio comunale di Morterone, fascicolo a. 1866.

82 Il *Liber Chronicus* della parrocchia di Morterone riporta, ad esempio, la siccità della primavera 1938, che rappresentò un vero flagello per la popolazione. Non pioveva da alcuni mesi e *la crosta dei prati fu così rovinata* che fallì la raccolta del primo fieno, il cosiddetto *magént*. *In tutte le parrocchie si tennero Tridui, per impetrare la pioggia. Anche Morterone, che aveva parecchie fonti d'acqua prosciugate, tenne un Triduo di preghiere per i Morti nella seconda metà di aprile.*

83 Archivio comunale di Morterone, fascicolo a. 1835.

84 Deliberazione del Consiglio Comunale di Morterone n. 17 del 16 agosto 1962. A.C. di Morterone, fascicolo a. 1962.

Al censimento del 19 marzo 1930⁸⁵ sono stati rilevati a Morterone i seguenti capi di bestiame: duecentocinque mucche e manze, venticinque pecore, sei capre, venti suini, due cavalli, dodici asini e quattordici muli. Questi ultimi dati, ovviamente, non tengono conto del carico di bestiame dei bergamini provenienti dalla Bassa, non ancora giunti sull'alpe al momento della rilevazione. Come gli animali, vengono meno anche le famiglie e le case si spopolano. Nello stesso periodo, con formale lettera, il Sindaco di Morterone comunicava alla Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti dell'Agricoltura i dati relativi ad una ricognizione del patrimonio edilizio di Morterone: *Case in muratura: senza riparazioni 50, con piccole riparazioni 20, con grandi riparazioni 60. Trattasi quasi tutte di case che vengono abitate solo nel periodo estivo, quando i mandriani salgono per il pascolo del bestiame.*⁸⁶ Le case e le stalle vuote durante l'inverno sono i sintomi più evidenti dello spopolamento. La dimensione stessa del patrimonio di edilizia rurale, con case piccole per famiglie grandi, a seguito dell'incremento demografico della seconda metà dell'Ottocento, ma pure con stalle relativamente piccole e idonee ad ospitare un limitato numero di capi di bestiame, ha costituito alcuni germi della transumanza. L'estensione delle praterie montane ha favorito l'espansione dell'allevamento, non sempre supportato da un coerente dimensionamento edilizio: di frequente la mandria doveva essere ricoverata, durante l'inverno, anche in due, tre o più stalle, con notevoli disagi per il governo delle mucche, come pure per il trasporto e la lavorazione del latte. A poco più di trent'anni di distanza dall'ultimo dato, un'indagine campionaria sulla rilevazione del bestiame, effettuata nel 1963, ha rilevato a Morterone la presenza di centosessantasette bovini, ventinove ovini, un caprino, tre suini e nove equini.⁸⁷ La tendenza rileva una continua diminuzione del patrimonio zootecnico, in concomitanza con il fenomeno dell'abbandono delle terre di monte, a partire dai pascoli in quota e dalle aree maggiormente distanti dai principali centri abitati del villaggio. Nel 1861 sull'alpeggio comunale venivano caricati ottocentosettantaquattro capi di bestiame, mentre nel 1962 i capi sono stati solo centottantasette, ripartiti in dodici alpeggiatori, alcuni dei quali provenienti dalla Valle Imagna. *La tassa di pascolazione* viene aggiornata a £. 2000 per ogni vacca o manza, £. 1000 per ogni vitello, £. 200 per ogni cavallo, £. 300 per ogni pecora.⁸⁸ Durante gli anni Settanta del Novecento, la secolare tradizione dell'alpeggio e dell'attività bergamina transumante si avviava verso l'epilogo. Ancora pochi anni e tutto sarebbe finito. Già alla fine dell'Ottocento molti beni comunali erano stati assegnati in enfiteusi a diversi *particolari* di Morterone.⁸⁹

85 Archivio comunale di Morterone, fascicolo a. 1930.

86 Archivio comunale di Morterone, fascicolo a. 1930.

87 Istat, *Indagini campionarie sulla consistenza del bestiame e sulle produzioni zootecniche*, Archivio comunale di Morterone, fascicolo a. 1963.

88 Deliberazione del Consiglio Comunale di Morterone n. 17 del 16 agosto 1962. Archivio comunale di Morterone, fascicolo a. 1962.

89 Comune di Morterone, *Progetto di enfiteusi di porzione dei beni comunali*, redatto dall'ing. Camillo Martelli di Acquate, Tipografia del Commercio dei Fratelli Grassi, Lecco, 1881.

Nota delle "Bestie" inviate sui pascoli comunali nell'anno 1819 (Archivio comunale di Morterone).

*Atto. V. del. Affari (con due sottoposti) e presidente di
giuria Civica - ex ufficio Ufficio Comunale per il Comune 1879*

- Modena 1 *Immagi* Coda & fene. *Raffa.* — — — 10
 2 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 14
 3 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 15
 4 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 16
 5 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 17
 6 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 18
 7 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 19
 8 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 20
 9 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 21
 10 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 22
 11 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 23
 12 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 24
 13 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 25
 14 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 26
 15 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 27
 16 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 28
 17 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 29
 18 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 30
 19 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 31
 20 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 32
 21 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 33
 22 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 34
 23 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 35
 24 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 36
 25 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 37
 26 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 38
 27 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 39
 28 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 40
 29 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 41
 30 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 42
 31 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 43
 32 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 44
 33 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 45
 34 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 46
 35 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 47
 36 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 48
 37 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 49
 38 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 50
 39 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 51
 40 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 52
 41 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 53
 42 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 54
 43 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 55
 44 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 56
 45 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 57
 46 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 58
 47 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 59
 48 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 60
 49 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 61
 50 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 62
 51 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 63
 52 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 64
 53 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 65
 54 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 66
 55 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 67
 56 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 68
 57 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 69
 58 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 70
 59 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 71
 60 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 72
 61 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 73
 62 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 74
 63 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 75
 64 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 76
 65 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 77
 66 *Immagi* *giovani* 3^a *pagge* *De. Savelli* *Raffa.* 78
 67 *Immagi* *giovani* 3^a

7-6

Il processo di parcellizzazione dei fondi comunali proseguì durante tutta la metà del Novecento, con l'affrancazione di molti livelli da parte dei privati. Possiamo datare proprio agli anni Settanta la cessazione definitiva dell'attività bergamina sui pascoli della Culmine del Palio, quando il Comune di Morterone alienò all'Azienda Regionale delle Foreste della Lombardia le proprie praterie montane, parte delle quali destinate alla forestazione. Con proprio verbale numero 19 del 29 dicembre 1968, il Consiglio comunale di Morterone deliberò, infatti, di accettare l'indennità di esproprio, offerta dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, per l'acquisizione di ettari 276.84.90 di terreni di proprietà comunale per la somma complessiva di lire 33.201.000. C'era la speranza di una migliore valorizzazione delle stesse, mediante la realizzazione di una strada agro-silvo-pastorale e di fabbricati (un porticato con baita in località Valmana). Il graduale processo di declassamento e depauperamento delle aree proprie della tradizione bergamina, non più utilizzate dagli armenti, quali prati e pascoli, e abbandonate a sé stesse, senza cura né governo, ha raggiunto negli ultimi decenni punte mai toccate in precedenza. Il progetto di forestazione della Regione Lombardia, forse pure inopportuno e certamente poco coerente con l'identità originaria dei luoghi, nelle intenzioni voleva offrire una risposta al venire meno della funzione pascoliva di un'estesa area di monte. Con il senno del poi, ossia avvalendoci degli strumenti di conoscenza attuali e in forza di valutazioni aggiornate, si può affermare che quella operazione di forestazione non ha fatto altro che accelerare il processo dilagante di annullamento delle isole fertili di un tempo. Il bosco avanza con ritmi mai visti prima, accerchia gli abitati, li confonde e li maschera, strappa ogni anno un pezzo di prato e di pascolo, riconquistando tutte quelle aree che l'uomo aveva sottratto nel passato, con la fatica e il lavoro quotidiano. Soprattutto in certe zone non sarebbe attualmente fuori luogo avviare una efficace politica di deforestazione.

Per l'economia alpestre di un tempo, il bosco era una risorsa fondamentale, non solo per l'uso domestico della sua dotazione in natura (la legna per riscaldamento, ma pure il legname per l'edilizia rurale e la costruzione degli strumenti del lavoro e i manufatti vari), ma anche per procacciare denaro. Una buona parte di territorio, lontano dai centri abitati, era ricoperta da estese faggete comunali e la municipalità di volta in volta alienava ai privati la legna secca nei diversi lotti di bosco, autorizzava i particolari alla raccolta del prezioso fogliame, assegnava il taglio colturale di alcune aree, come pure approvava la costruzione delle carbonaie, oppure provvedeva in proprio all'attivazione di una *calchèra*, per la produzione della calce, che avrebbe successivamente venduto ai privati. Numerosi sono gli elenchi, conservati nell'archivio comunale di Morterone per la seconda metà dell'Ottocento, con i nominativi di quegli abitanti i quali, di volta in volta, ricevevano pesi di calce e il corrispettivo richiesto.

La gestione del bosco era dunque un'attività impegnativa e il Comune si avvaleva solitamente di un guardia-boschi, al quale affidava i compiti di sovrintendere al corretto utilizzo da parte dei privati delle risorse forestali, evitandone quindi il depauperamento. Evidentemente erano soprattutto gli abitanti permanenti ad essere coinvolti dagli interessi forestali, come pure carbonai e boscaioli provenienti dalle valli vicine. L'estate, però, nel corso dell'alpeggio, anche alcuni bergamini del posto e malghesi si appropriavano in-

debitamente di alcune legne, ma prontamente venivano richiamati dalle autorità municipale.⁹⁰ Nei faldoni dell'archivio municipale, per tutto il diciannovesimo secolo, è possibile attingere a molti verbali d'asta, stime, atti di vendita della legna dei boschi, autorizzazioni al taglio di lotti forestali. E' facile imbattersi in descrizioni minuziose e dettagliate dei siti, per i quali è stato programmato un intervento, alcuni dei quali sono persino mappati e ben localizzati, i cui atti di aggiudicazione sono accompagnati da disegni, anche colorati e didascalici. Dalla lettura di tali documenti si rilevano alcune regole di carattere generale. Da maggio ad agosto il taglio era vietato. Così pure le carbonaie non potevano essere accese dal primo febbraio sino al dieci aprile. Terminato il taglio, le relative legne principali, ma anche le frasche e i rovi all'intorno dovevano essere sgomberati, lasciando il sottobosco ben pulito e ordinato. Solitamente i vari lotti di taglio venivano assegnati a corpo, non a misura, senza che l'assegnatario potesse vantare diritti alcuni. L'acquirente doveva impegnarsi a non effettuare il taglio degli allievi in ragione di venticinque per tornatura, selezionati dall'Agente boschivo a sua discrezione, in relazione ovviamente alla qualità e alle caratteristiche del bosco medesimo. I boscaioli e i carbonai si impegnavano anche a sbroccare i grossi polloni, così da ridurli in randelli o in stanghe, vicini al luogo dove erano stati tagliati, per evitare la devastazione del bosco durante il trasporto altrove, cioè per non guastare i polloni di faggio e i nuovi allievi. Anche le brattee residue andavano raccolte e asportate tutte. In alcuni casi veniva imposta o consigliata pure l'asportazione del ceppo e il riempimento della buca. Molte testimonianze, contenute in questa raccolta antologica, offrono, tra le altre cose, anche un quadro abbastanza esauriente circa alcune tecniche e le principali modalità di lavorazione del bosco. Si tratta di esempi e comportamenti molto diffusi, che denotano l'attenzione riservata dagli abitanti e dalla municipalità nei confronti delle risorse forestali, ma testimoniano pure il bagaglio di conoscenze, attitudini e capacità di intervento proprio di generazioni di uomini e donne della montagna, bergamini e boscaioli.

Un villaggio montano a rischio di scomparsa

Morterone fa parte di quella "piccola, grande Italia" dei Comuni minori, che ormai contano poche decine di persone, in via di estinzione. È l'Italia forse meno conosciuta, ma ugualmente ricca di storia e di tradizione, quella dei centri per così dire minori, sparsi nelle diverse vallate alpine e appenniniche, che nel passato hanno rappresentato il "cuore" pulsante dell'Italia rurale nelle aggregazioni paesane, anche in territori apparentemente impervi e distanti. Le statistiche parlano fin troppo chiaro, con disincanto, anzi

90 E' quanto si evince dalla lettura di una deliberazione del Consiglio Comunale di Morterone dell'otto ottobre 1866: *Il Signor Presidente informa il Consiglio come alcuni individui si fanno lecito di trasportare fuori del Comune e vendere lo spoglio della legna tagliata per pubbliche e private costruzioni di case ad uso di ricovero delle bestie sui pascoli, e derivando da ciò un grave abuso. Il Presidente invita il Consiglio a deliberare che sia d'oggi in avanti proibito vendere le suddette legne, anzi che i contravventori siano soggetti alle pene sancite in materia forestale. Mandata ai voti la proposta per alzata e seduta viene approvata con voti N. 10 favorevoli, N. 4 contrari.* Archivio comunale di Morterone, fascicolo a. 1866.

offrono un quadro significativo circa la dimensione degli insediamenti umani nelle rispettive comunità del Bel Paese, se pensiamo che, su 8.101 Comuni italiani, ben 846 sono sotto i cinquecento abitanti, quattordici dei quali situati nella sola Provincia di Lecco.⁹¹ I dati afferenti all'evoluzione demografica di Morterone, dall'Unità d'Italia sino ad oggi, fanno temere per il peggio, ossia il declino inevitabile della ormai piccolissima comunità, soprattutto alla luce del fatto che, dalle trecentonovantanove unità residenti del 1921, si è passati a trentasette nel 2006.⁹²

Evoluzione della popolazione residente

Anno di riferimento	Popolazione residente
1861	397
1871	205
1881	187
1901	190
1911	346
1921	399
1931	385
1936	279
1961	118
1971	91
1981	37
1991	31
2001	33
2006	37

Fonte ISTAT

Lo spopolamento del villaggio, pur non considerando l'andamento altalenante precedente, ha assunto, dal secondo dopoguerra in poi, un carattere strutturale, per la sua apparente irreversibilità, a causa soprattutto del disagio insediativo, che interessa gli aspetti propriamente residenziali, ma pure quelli economici, sociali e, più in generale, del sistema culturale complessivo.

È un fenomeno che accomuna molti centri dell'arco alpino, specialmente quelli più distanti dalle principali arterie di comunicazione su strada e sprovvisti di un tessuto economico produttivo o turistico al passo con i tempi. Evidentemente la grave questione

91 Fonte Istat, 14° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni, 2001.

92 Fonte Istat. I dati censuari relativi ai periodi dal 1871 al 1901 non appaiono in linea con l'andamento medio della popolazione residente e si ha motivo di ritenere che gli stessi abbiano tenuto presente solamente i valori relativi alla popolazione effettivamente presente, senza considerare quella transumante o temporaneamente assente per l'attività bergamina. A prescindere, però, da questa precisazione, dalla tabella interessa rilevare soprattutto il dato generale e complessivo di andamento del flusso migratorio, per comprendere la caduta a picco della popolazione residente negli ultimi decenni del Novecento e nei primi anni del nuovo secolo.

dello spopolamento dei piccoli paesi di montagna non può essere giustificata solamente con l'altitudine, la distanza dai centri cittadini o industriali, oppure l'assenza di un sistema connettivo efficiente, ma in discussione si pone il concetto stesso di sviluppo e l'evoluzione recente del progresso, o di ciò che è definito tale. Nell'ambito dello stesso sistema regionale lombardo, convivono realtà molto diverse e distanti fra loro, non tanto sotto il profilo geografico, quanto invece in ordine alle tendenze in atto. Si espande sempre di più il divario tra i contesti iperurbanizzati (della cosiddetta "città infinita" dell'hinterland metropolitano) e gli ambiti ipermarginalizzati (soprattutto nelle zone periferiche della montagna orobica). In contemporanea si fa più netto anche il divario tra popolazione e territorio, se pensiamo che la densità abitativa di Morterone nel 2001 è di 2,5 abitanti per chilometro quadrato, rispetto, ad esempio, al valore di 222,2 riferito a Ballabio, il villaggio di fondovalle, che nei secoli passati ha sempre rappresentato un riferimento importante per Morterone. Significa che fasce sempre più estese di territorio montano sfuggono alle attività di presidio dell'uomo, il quale si è come ritirato nei grossi centri, e si evolvono secondo regole dettate esclusivamente dalla forza della natura, con pesanti ricadute sulla funzionalità dei siti e la loro fruibilità complessiva. Il confronto fra le fotografie e le cartoline panoramiche del villaggio nei primi lustri del Novecento con la situazione di oggi documenta il profondo e radicale cambiamento del paesaggio, che attualmente è il risultato dell'intervenuta separazione dell'uomo dalle originarie attività alpestri. Nella memoria dei vecchi alpigiani e bergamini, affiora ancora la cultura silvo-pastorale, quando descrivono le giornate di duro lavoro dall'alba al tramonto, in un regime alimentare molto parsimonioso e in un contesto di vita basato sullo sfruttamento stagionale di tutte le risorse offerte dalla natura, nei diversi ambiti di intervento dell'uomo: nelle corti delle contrade e nei prati circostanti, nei pascoli di monte e persino tra le rocce, dove si faceva il fieno magro l'estate. La vita era dura e andava difesa talvolta anche a denti stretti, pure nell'ambito del medesimo gruppo parentale esteso, dove si verificavano anche violenti contrasti tra i diversi componenti. La transumanza imponeva un continuo adeguamento a situazioni, persone e ambienti diversi e l'assunzione di misure di difesa da eventuali pericolose minacce esterne, in contesti nuovi e sconosciuti.⁹³ Tutto questo lavoro, incessante e protrattosi per secoli, ha modellato il paesaggio, dal Medioevo sino ai recenti anni Sessanta del Novecento,

93 Riportiamo, quale esempio, la cronaca di un fatto di sangue, avvenuto all'interno di una famiglia bergamina durante la transumanza: *"La borgata di Melzo, di consueto così tranquilla, è stata nuovamente funestata, a brevi giorni di distanza dai tragici conflitti fra operai e carabinieri, da un altro orribile fatto di sangue. I fratelli Invernizzi Giovanni, Angelo, Pietro, Battista e Giuseppe, mandriani del paesello di Morterone, alle falde del Resegone, presso Lecco, avevano fatto sosta l'altro dì in una prateria nei dintorni di Melzo, durante il lento viaggio di ritorno dai pascoli alpini, che i mandriani compiono in questa stagione. Verso sera fra i cinque fratelli sorse una lite feroce per misere questioni di interesse e i contendenti si batterono a colpi di randello, con un accanimento bestiale. Ad un tratto, uno di essi, l'Angelo, di 46 anni, cadde a terra nel sangue. Oltreché ai bastoni, avevano posto mano anche ai coltelli e l'Angelo giaceva cadavere, ucciso da due terribili coltellate al petto. Un altro dei fratelli, Giovanni, era pure gravemente ferito alla testa e al collo e fu trasportato in condizioni allarmanti all'ospedale di Melzo. Sul luogo della battaglia accorsero subito il Sindaco, signor Luigi Invernizzi, e i carabinieri: questi trassero in arresto gli altri tre fratelli. Triste a dirsi: tanto il morto, quanto il ferito, sono padri di famiglia. Il primo ha tre figli, l'altro otto", (L'Eco di Bergamo, 24 settembre 1897).*

quando è intervenuta una netta e radicale soluzione di continuità. Nel secondo dopoguerra, infatti, l'agricoltura di montagna ha vissuto una situazione di crisi molto profonda e i bergamini, uno dopo l'altro, da Morterone si sono trasferiti altrove, oppure hanno cessato l'attività transumante, stabilendosi definitivamente in pianura, presso i fittavoli, anzi applicandosi anche nell'agricoltura. Altri hanno preferito la fabbrica al pascolo, costruendo la casa a Ballabio o in altre località alla periferia di Lecco, nei paesi della Brianza, oppure in pianura, avvicinandosi così ai servizi cittadini della scuola e del lavoro, soprattutto nell'interesse dei figli. Morterone è rimasto per molti solo il paese del cuore, quando l'evoluzione dei tempi ha imposto loro scelte radicalmente diverse e incompatibili con la vita sul monte. Tutt'al più a Morterone salgono l'estate, perché durante la cattiva stagione essi rimangono al piano, dove la vita pare meno dura e il lavoro occupa tutti i giorni dell'anno. Morterone ha vissuto questo grande esodo e i suoi abitanti sono passati da 385 unità nel 1931 a 279 nel 1951, 118 nel 1961, sino a 37 nel 2006. Nel frattempo anche la superficie agricola effettivamente utilizzata è diminuita e i terreni, a causa dell'abbandono delle attività agricole tradizionali,⁹⁴ hanno di conseguenza subito un processo di declassamento generale. I prati si sono trasformati in pascoli, i pascoli in aree arbustive e semi boscate, i boschi sono infine abbandonati a se stessi, da cedui si trasformano ad alto fusto e riconquistano ogni anno nuove aree. Osservando sempre le nostre immagini fotografiche, come termini di paragone, tende a scomparire la netta linea di demarcazione tra il bosco e il pascolo, tra il pascolo e il prato, tra le aree urbanizzate e quelle propriamente agricole, poiché il paesaggio, nella fase di abbandono a sé stesso, si sta omogeneizzando e uniformando, annullando le diversità culturali precedenti. Si ha una sensazione di minore ordine, poiché diventa difficile la lettura delle attività rurali, in riferimento all'utilizzo del suolo. Il montanaro si è ritirato definitivamente da molte aree, i cui ambienti hanno subito come un processo di inselvaticimento. Molti fabbricati rurali, o i ruderi che rimangono, sono ormai circondati, in taluni casi addirittura sopraffatti, dal bosco, che ormai avvolge e nasconde gran parte del patrimonio culturale accumulato da molte generazioni. Tutto il lavoro di utilizzo e modellamento del territorio oggi si è fermato e l'inverno Morterone è pressoché deserto, poiché anche le pochissime persone rimaste nelle famiglie - veri eroi della montagna - trascorrono le loro giornate nelle case e attorno alle rispettive stalle, con le poche mucche ancora legate alla mangiatoia. Il paese sul monte si anima solo l'estate, per la presenza di alcuni vecchi abitanti, che ripopolano le antiche case durante le ferie, il mese di agosto. Altri forestieri, invece, molti dei quali discendenti dei bergamini di un tempo, hanno ristrutturato alcuni rustici, dove vengono a volte a trascorrere

94 L'analisi dei dati censuari del 2000, relativi alle aziende agricole e alla superficie territoriale e agraria di Morterone, pone in evidenza l'esistenza di tre aziende con SAU (Superficie Agricola Utilizzata) su una superficie territoriale complessiva di 13,47 chilometri quadrati: superficie agraria totale: 58,4, di cui SAU 47,7 (Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Lecco, *Annuario statistico provinciale*, Edizione 2002). Si tratta di attività agrarie di piccole dimensioni, con soli tre addetti, una sola delle quali in possesso di un trattore, mentre le rimanenti risultano dotate di cinque macchinari, tra motocoltivatrici, motozappe e motofalciatrici (Dati ISTAT, 5° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2000).

il fine settimana. La Pro loco, assieme con altre persone, propone occasioni di incontro e scambio di esperienze, che danno ancora respiro, soprattutto nel periodo estivo, alla dimensione sociale e culturale del villaggio.

Nella tabella che segue, vengono offerti i dati della popolazione residente di Morterone, per le singole località abitate, riferiti rispettivamente a due soglie storiche: 1862⁹⁵ e 2006⁹⁶.

Abitanti residenti nelle diverse località alla data del 1862 e del 2006.

Numero progr.	Frazione	Abitanti al 1862	Abitanti al 2006
1	Piazza comunale	2	0
2	Mortirone	57	4
3	Pradello	7	1
4	Fraccia	Non abitata	0
5	Costa Bonetto	9	0
6	Piano di Costa	2	0
7	Paglio	33	0
8	Pontione	9	0
9	Tezzuola	5	0
10	Fracc	7	0
11	Forcella	8	0
12	Selvano	8	0
13	Zuccharo	40	0
14	Frasnita	20	0
15	Campetti	Non abitata	0
16	Pizzo	Non abitata	0
17	Medalunga	9	12
18	Cassina Nuova	9	0
19	Foppa	15	5
20	Bosco	11	3
21	Fornace	Non abitata	0
22	Costa	23	2
23	Carigone	28	2
24	Bruga	30	1
25	Fracc d'Ulino	10	0
26	Prato Giacomo	9	2

95 Archivio comunale di Morterone, *Elenco delle frazioni di cui è composto il Comune di Mortirone*. Si tratta di uno stradario estremamente interessante anche sotto il profilo della percezione dell'estensione degli insediamenti su tutto il territorio. Le ultime quattro località contenute nell'elenco (dal n. 31 al n. 34) non sono comprese nell'elenco originario del 1862.

96 Archivio Comunale, ufficio anagrafe, situazione demografica al 31 dicembre 2006.

27	Ulino	42	0
28	Foppa d'Ulino	Non abitata	0
29	Molsura	6	0
30	Boazzo	Non abitata	1
31	Foppo	0	1
32	Gas	0	1
33	Piazzoli	0	1
34	Ria	0	1
399			37

In poco meno di centocinquanta anni, la popolazione del villaggio è stata letteralmente decimata. Anche quelle località, che nella seconda metà dell'Ottocento, erano intensamente popolate (Paglio, Frasnida, Zuccharo, Olino,...), sono state completamente abbandonate e molti di quei fabbricati, che un tempo ospitavano le famiglie rurali, attualmente versano in condizioni fatiscenti. In altre contrade (Carigone, Bruga, Morterone,...) ormai sono rimasti in pochi a presidiare un ricco patrimonio di cultura e di natura. Durante il periodo invernale, poi, solo una decina di persone rimane in paese, poiché soprattutto gli anziani scendono a svernare a Ballabio, presso la casa di proprietà, oppure ospiti di figli o nipoti, dove sussistono maggiori servizi e condizioni di sicurezza sociale.

Morterone, il più piccolo Comune d'Italia, già terra di bergamini e boscaioli, si trova ad affrontare attualmente una grande scommessa per il futuro, proprio quando ha raggiunto uno dei picchi più bassi della propria storia demografica. La posta in gioco è la scomparsa definitiva, oppure l'inizio di un nuovo equilibrio dinamico, per rifunzionalizzare gli ambienti rurali, a destinazioni anche diverse da quelle agricole tradizionali, e cogliere il valore socio economico del paesaggio, soprattutto in relazione ai programmi di sviluppo rurale in atto nelle valli vicine, con le quali questo villaggio ha condiviso gran parte della sua storia sociale e delle attività economiche salienti.

Ma questa è un'altra storia, ben più importante: non potrà che essere scritta dagli uomini e dalle donne di Morterone, insieme a quei forestieri sinceramente desiderosi della rinascita di questo caratteristico villaggio montano.

Terra di frontiera, di passaggio, di incontro e di scambio. Pure lassù il tempo ha determinato grossi cambiamenti e l'ambiente appare oggi radicalmente trasformato. Morterone, emblema dei limiti del progresso tecnologico e dei servizi, dove anche la sovranità dello Stato pare assente senza la scuola, l'ufficio comunale, l'ambulatorio medico, la posta,...

Morterone, linea di divisione tra passato e presente, di distinzione tra presente e futuro, tra ciò che è stato, nella terra dei bergamini e degli stracchini, e ciò che difficilmente ancora sarà. Parafrasando la frontiera dell'America dei pionieri, quella molto più modesta, ma altrettanto importante, di Morterone, può diventare una ricchezza, una risorsa per tutta la comunità lombarda, dove sperimentare ipotesi alternative di sviluppo. Occorre però non trascurare, anche solo come accenno conclusivo, la questione delle

necessarie riforme strutturali, auspicabili nell'ambito della programmazione comunitaria, provinciale e regionale, necessarie oggi più di ieri per mantenere in vita il piccolo paese sulle pendici del Resegone, patrimonio collettivo di tutta la montagna lombarda.

Antonio Carminati

Per portare a termine questa ricerca, abbiamo contratto alcuni debiti. Desideriamo innanzitutto ringraziare Don Piero Arrigoni, Battista Invernizzi, Pasqualina Invernizzi, Antonia Manzoni, Angela Milesi, Ubaldo Cassi, Dionigi Invernizzi, Pierino Invernizzi, Augusta Manzoni, Guglielmo Rota, Giuseppina Arrigoni, Ancilla Invernizzi, Paolo e Antonia Invernizzi, Santa Angela Invernizzi, Giuseppe Manzoni, Valentino Invernizzi, per avere accettato di consegnare alla storia alcuni frammenti della loro esperienza: essi ci hanno accolto con generosità nelle loro case e ci hanno permesso di scrivere questo libro, facendo tesoro delle testimonianze dirette acquisite "sul campo". Abbiamo così potuto ricostruire un affresco della vita di Morterone nel secolo scorso e offrire un servizio alla ricerca. Un ringraziamento particolare è rivolto a Giuseppe Invernizzi, Direttore dell'Associazione Allevatori di Lecco e Como, che durante questo lavoro ci ha personalmente accompagnati alla conoscenza degli abitanti e alla riscoperta dei valori locali. Esprimiamo un atteggiamento riconoscente anche ad Ambrogio Ratti e a Stefano Manzoni, appassionati estimatori e cultori della tradizione dei bergamini, alla Pro Loco di Morterone, per l'incessante attività di animazione del territorio, a Don Agostino Butturini, parroco di Morterone, e a Giampietro Redaelli, sindaco di Morterone, per avere favorito la consultazione degli archivi.